



# POLIZIA MODERNA

A. VII - N. 10 - ROMA - OTTOBRE 1955 - Sped. Abb. Post. - Gr. III - L. 60



## FERMEZZA E CORTESIA

Dai valichi stradali e ferroviari più importanti ai passi più impervi, vigili le Guardie di P. S. alle frontiere della Patria. Nella foto: un controllo passaporti "in corsa treno" effettuato da militari del Corpo tra Modane e Bardonecchia sul "treno del sole" Parigi-Siracusa.

(NELL'INTERNO UN GRANDE SERVIZIO ILLUSTRATO A COLORI)



# POLIZIA MODERNA

IN QUESTO NUMERO:

- LETTERE AL DIRETTORE . . . pag. 2
- IN ITALIA E NEL MONDO . . . 3
- Fermezza e cortesia . . . 4
- La macchina per fotografare la memoria . . . 9
- Coalizzate sulla via dell'haschish . . . 10
- Assistenza estiva . . . 12
- Il Piemonte alla guerra di Crimea . . . 14
- CALEIDOSCOPIO . . . 16
- Limitazione della libertà personale . . . 18
- L'art. 41 del T.U. della Legge di P. S. . . . 18
- Il Premio della Bontà . . . 21
- Il XVI Festival del Cinema . . . 23
- ~~...~~ e riviste . . . 24
- Indonesia, paese della musica . . . 24
- Irresistibili le Fiamme d'oro a Nogent sur Marne . . . 25
- Il 2° Criterium del mare . . . 26
- Salvataggio sulla parete sud del Marmolada . . . 27
- Il 1° Campionato Italiano di Atletica Leggera . . . 28
- Due colpi di pistola . . . 29
- NELLA NOSTRA FAMIGLIA . . . 30



Direttore Responsabile  
Giuseppe de Gaetano

Redattore Capo  
Francesco Magistri

Edito a Cura della Direzione Generale di P. S.

Iscritto al n. 456 del registro della stampa  
Roma 11 ottobre 1948

Istituto Romano di Arti Grafiche Tumminelli - Roma  
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE,  
Roma, Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P. S.  
Via Guido Reni, 23 - Tel. 390948 e 390260 - ABBO-  
NAMENTI: Italia - Abbonamento benemerito L. 10.000  
- sostenitore L. 5.000 - ordinario L. 650 - speciale  
L. 550 - una copia L. 60 - Estero il doppio - Ver-  
samenti sul C/C POSTALE 1/14348 intestato a:

Direzione di «Polizia Moderna», Roma

PUBBLICITA' S.A.P.U. Servizio Annunzi Publicca-  
zioni Ufficiali - Piazza della Libertà 10, Roma.

# LETTERE AL DIRETTORE

## Sulla sistemazione degli aggiunti

Ho appreso dalla stampa che il Consiglio dei Ministri ha recentemente approvato un disegno di legge per la definitiva sistemazione nel Corpo delle Guardie di P.S. dei militari «aggiunti». Se questo provvedimento favorisce detto personale, senza dubbio meritevole, io, però, penso che esso viene in ogni caso a danneggiare molte guardie effettive, che si vedono così preclusa ogni possibilità di progredire nella carriera. Tanto più che già membri di altri Corpi di polizia, partigiani e ausiliari, sono stati sistemati in ruolo. Ed io ritengo che proprio a queste ragioni si deve se ben dal 1941 non si effettui, no corsi allievi sottufficiali. Chi scrive è particolarmente addolorato perché prima di far parte del Corpo rivestiva il grado di sottufficiale nell'Esercito; non dovrebbe essere, a proposito, anche questa una condizione da tener presente per l'avanzamento?

Gradirei vivamente che «Polizia Moderna» mi fornisse al riguardo ampie delucidazioni.

(L. Antonio - Napoli)

Lo schema di disegno di legge approvato il 12 settembre u.s. dal Consiglio dei Ministri, stabilisce le norme e le condizioni per l'ammissione nei ruoli effettivi del Corpo col grado iniziale di sottotenente o di guardia di tutto il personale arruolato in base alla Legge 1948, n. 15, che non aveva potuto conseguire la sistemazione in ruolo per mancanza di alcuni requisiti, e di quello successivamente arruolato con la legge del 3 ottobre 1951, n. 1126. Esso consente tuttavia a detto personale di essere, a richiesta, mantenuto in servizio, nella posizione e con il grado rivestito alla data di entrata in vigore del provvedimento, fino al compimento dei limiti di età previsti per la cessazione dal servizio di ruolo, col conseguimento del diritto al trattamento di quiescenza.

Tale norma non comporta, è evidente, la sistemazione in ruolo nei riguardi dei sottufficiali che ne potranno beneficiare e, di conseguenza, essa non pregiudica minimamente i legittimi interessi dei dipendenti di ruolo.

In ordine alla immissione in ruolo degli elementi provenienti da altri Corpi di polizia, si chiarisce che trattasi del personale del soprappreso Corpo P.A.I. e della milizia della strada, il quale aveva già acquisito il proprio grado e le relative aspettative di carriera nei rispettivi ruoli di provenienza; quanto agli ex partigiani e agli ex ausiliari in servizio di polizia, questi beneficiarono di un reclutamento straordinario che venne indetto rispettivamente con D.L. 21 agosto 1945, n. 601, e con D.L. 6 settembre 1946, n. 106, allo scopo di favorire un personale che si era indubbiamente reso benemerito nelle delicate e ben note tristi contingenze nazionali dell'immediato dopo

In questa rubrica «Polizia Moderna» prende in considerazione solo i quesiti che abbiano interesse generale. Per gli altri, risponde direttamente all'interessato. Si prega di essere concisi e chiari nel formulare le domande, tenendo presente che ogni quesito deve riferirsi ad un solo argomento.

guerra. E' doveroso, tuttavia, precisare che per l'inquadramento di tali gruppi venne sempre corrisposto un aumento di organico (D.L. 15 febbraio 1945, n. 43; D.L. 6 settembre 1946, n. 105 e D.L. 26 novembre 1947, n. 1510) con conseguente vantaggio per tutto il personale di ruolo.

Per quanto concerne la possibilità di carriera di quest'ultimo è da tenersi presente che dal 1941 sono stati espediti ben sette concorsi per l'ammissione ai corsi allievi sottufficiali, di cui quattro per esami e tre per titoli, per complessivi 7.517 posti; la decorrenza dell'ultimo concorso (per esami) risale al 1. dicembre 1953.

Attualmente si trovano in corso di registrazione due Decreti Ministeriali di bando di concorso per n. 1000 posti di vicebrigadiere, di cui 500 da conferire per esami e 500 per titoli.

Infine, n. 200 guardie scelte con 15 anni di servizio hanno potuto beneficiare delle disposizioni transitorie di cui alla Legge 16 novembre 1950, n. 1005, in applicazione della quale, con D. M. 1. settembre 1951, sono state promosse per anzianità e merito al grado di vicebrigadiere, ricoprendo un decimo dei posti disponibili in organico. Facoltà del tutto eccezionale concessa dalla citata Legge, limitata ad un triennio giusta un parere del Consiglio di Stato.

Il fatto di aver rivestito nell'Esercito il grado di sottufficiale non ha mai costituito titolo valido per l'avanzamento dei militari del Corpo al grado superiore;

qualora tale condizione fosse fatta valere, creerebbe, è evidente, un completo sovvertimento delle normali aspettative di carriera di tutti gli altri appartenenti al Corpo delle Guardie di P.S.

## Passaporto turistico

Vorrei ottenere il passaporto turistico allo scopo di trascorrere all'estero la licenza. Ma non so se ciò sia consentito dal regolamento; in caso positivo desidererei conoscere la prassi.

(T. Gino - Bardonecchia)

In linea di massima il Ministero rilascia a chi lo richiede l'autorizzazione a recarsi in licenza all'estero, ai sensi dell'art. 91 del Regolamento del Corpo.

A tal fine l'interessato deve inoltrare, per via gerarchica, una domanda al Ministero.

## Non è vendita al minuto

Molti esercenti sono soliti vendere bevande alcoliche, di varie gradazioni, con la semplice licenza comunale. E ciò pare che sia consentito, in quanto la vendita viene effettuata in recipienti chiusi. Ma, non sono sicuro che il fatto sia previsto dal T.U. delle leggi di P.S.

(B. Giuseppe - Messina)

L'art. 176 del Regolamento per il T.U. Leggi di P.S. dice che non si considera vendita a minuto di bevande alcoliche quella fatta in recipienti chiusi secondo le consuetudini commerciali e da trasportarsi fuori dal locale di vendita, purché la quantità contenuta nei singoli recipienti non sia inferiore a mezzo litro per le bevande alcoliche di gradazione superiore al 21 per cento del volume e a due terzi di litro per le altre. Un esercente in possesso di semplice licenza comunale per vendita di generi alimentari e fascetteria non può misurare il vino all'atto della vendita, ma potrà fornirlo soltanto in bottiglie, fiaschi e fiaschetti integri nella confezione e di capacità regolamentare.

## La XXIV assemblea della C.I.P.C.

Dal 4 al 14 settembre ha avuto luogo a Istanbul (Turchia) la XXIV Assemblea della Commissione Internazionale di Polizia Criminale.

Hanno partecipato ai lavori delegazioni delle polizie di tutti gli Stati aderenti all'Interpol.

La missione italiana era così composta:

Prefetto dott. Carlo Gerlini, Vice Capo della Polizia, Vice Presidente della C.I.P.C.;

Questore dott. Giuseppe Dosi, Capo dell'Ufficio italiano della C.I.P.C.;

Col. Giuseppe de Gaetano, Comandante della Scuola allievi ufficiali e sottufficiali di P.S.;

Col. Raoul Brunero, Comandante della Legione Carabinieri «Lazio»;

T. Col. Luigi Bernard, Capo dell'Ufficio Operazioni al Comando Generale della Guardia di Finanza;

Cap. Nevio Tessadri, Capo dei Servizi Radio al Ministero dell'Interno.

Numerosi gli argomenti trattati dalla C.I.P.C. in questa sua XXIV Assemblea: dal traffico degli stupefacenti al falso nummario, dalle telecomunicazioni di polizia al controllo degli stranieri; sono stati inoltre trattati a fondo problemi di psicologia criminale e di polizia scientifica.

## Situazione soddisfacente

Dalla relazione che accompagna alla Camera il bilancio del Ministero degli Interni si apprende che, malgrado il perdurare di taluni elementi depressivi, dalla disoccupazione alla crisi di certi settori della produzione, dall'accentuarsi dell'urbanesimo alle lotte sociali, il miglioramento dello stato di sicurezza in Italia è continuo e profondo. La relazione segnala alla ricognoscenza dei cittadini i tutori dell'ordine che con spirito di sacrificio e dedizione al dovere si prodigano diurnamente al servizio della legge e delle libere istituzioni.

## Medri snaturato

La polizia inglese ha ricevuto ordine di intensificare la propria opera per prevenire, se possibile, l'aggravarsi del triste fenomeno delle madri che abbandonano i loro bambini appena nati. In un anno in Inghilterra si verificano oltre 1500 casi del genere. Ogni giorno in media quattro madri snaturate depositano i loro bambini nelle cabine telefoniche, sui gradini delle case private, ai piedi di un muro, nelle carrozelle incustodite nei parchi, nei sedili delle carrozze ferroviarie. Nella sola Londra vengono abbandonati ogni anno più di 250 bambini e la Contea della capitale alleva attualmente negli orfanotrofi 1300 ragazzi e ragazze le cui madri sono

# IN ITALIA E NEL MONDO

scomparse poco dopo averli messi alla luce e i cui padri sono ignoti. Dell'opera di vigilanza e di prevenzione sono stati incaricati in modo particolare i reparti della polizia femminile.

## Il giovane criminale

Dopo mesi di pazienti indagini e di appostamenti la polizia di Hannover è riuscita finalmente a mettere le mani addosso a quello che senz'altro deve essere considerato il più giovane criminale del mondo: un manovale di 15 anni. La particolarità di questo ragazzo è tutta nelle seguenti cifre che figurano nell'atto di accusa levato contro di lui: 180 furti consumati, 4 tentati furti aggravati di motociclette, 3 truffe e 3 appropriazioni indebite. Interrogato sulle ragioni per le quali si era dato, così imberbe, ad una carriera tanto dinamica il giovinecello ha risposto: «Mi piace!»

## La polizia contro «Jone»

Un elogio speciale è stato tributato dalle autorità statali ai Corpi di polizia e ai singoli membri delle Polizie degli Stati Uniti della Carolina del Nord e della Virginia per l'opera di soccorso prestata durante la terribile settimana in cui ha imperversato il tifone «Jone». Senza concedersi un attimo di sosta e di riposo le guardie della Polizia dei due Stati si sono prodigate nel salvare persone e suppellettili nei paesi sconvolti dalla violenza dell'uragano: alla loro opera si deve se i danni, valutati in molti miliardi non sono stati di molto superiori. In molti centri all'approssimarsi della bufera le popolazioni hanno

abbandonato in fretta le loro case e, prima di lasciare i paesi, hanno rimesso le chiavi delle abitazioni ai comandi di Polizia perché vigilassero sulla sicurezza dei beni dovuti abbandonare. Non è mancato uno spillo. Solo in una cittadina del Nord Carolina la Polizia è dovuta intervenire in forze, durante l'imperversare del tifone, per sventare un attentato in grande stile di un gruppo di sciacalli che avevano colto l'occasione per far man bassa delle proprietà lasciate incustodite.

## Piastrino per tutti

La Polizia svedese d'accordo con la Difesa Civile, con la Croce Rossa e l'organizzazione assistenziale «Salviamo il fanciullo» si è fatta promotrice di una singolare quanto utile iniziativa: dotare di piastrini di identificazione tutta la popolazione del paese. I piastrini, del tutto simili a quelli militari, confezionati in acciaio inossidabile, indicheranno nome, cognome, indirizzo e data di nascita del portatore e saranno autenticati dallo stemma di Stato della Svezia. La distribuzione dei piastrini comincerà nel prossimo mese, ma fin d'ora l'iniziativa ha incontrato i generali consensi. Se ne avvertono con tutta evidenza i sommi vantaggi in caso di sinistri, incendi, smarrimenti, omicidi, ecc.

## Marocco favoloso

Notevoli monumenti della civiltà araba si trovano in questo paese dove gli arabi per lungo tempo dominarono mescolandosi con gli indigeni, i Berberi, dando luogo ai Mauri o Marocchini prevalentemente musulmani. Il marocchino non beve quasi mai acqua. Il thé alla menta di cui fa largo uso lo compensa di questa astinenza. Il suo vestiario è semplice ed ha le caratteristiche ben definite secondo il rango e le occupazioni di ognuno. La «djellaba» tunica dalle corte maniche e le tipiche pantofole sono di ri-

## Sparate a vista!

Non capita spesso che la Polizia riceva questo ordine. Recentemente, tuttavia, è accaduto nei pressi di Amburgo in Germania. Il criminale contro il quale era stato impartito il severissimo ordine si chiamava Ja-

Contributo di sangue del Corpo delle Guardie di P.S. durante il 3° trimestre del 1955

UFFICIALI - SOTTUFFICIALI  
GUARDIE

Caduti nell'adempimento del dovere N. 4

Feriti in servizio e per cause di servizio N. 148

Riformati per lesioni o malattie riportate in servizio e per cause di servizio N. 37

gore per tutti. Le donne indossano lo «haik», grande tunica bianca che le ricopre dalla testa ai piedi, fatta eccezione per gli occhi.

Le abitazioni tipiche degli indigeni sono chiuse e impenetrabili agli sguardi dallo esterno e, quasi sempre, poco pulite.

Le feste tradizionali si svolgono con l'antico splendore. Ricordiamo l'«Achurra» decima notte del nuovo anno egiziano; il «Mulud» anniversario della nascita del Profeta; l'«Aid-el-Kebir» detta la grande festa durante la quale il sultano scanna di propria mano un montone.

## Nascita e morte delle stelle «Novae»

Molto si è parlato intorno all'improvvisa apparizione, nel nostro cielo, di astri talvolta luminosissimi che vanno gradatamente spegnendosi per scomparire del tutto ai nostri sguardi, nonché alle accurate indagini degli astronomi.

«Per non perdere di vista la realtà» sostiene I. Deleuski «bisogna partire dal concetto che la «stella nova» esplose lì dove esisteva un astro invisibile o poco luminoso. Una nova è sempre il risultato di una catastrofe cosmica».

Secondo alcuni la stella «nova» è generata dalla collisione di due astri-sole in movimento, come ad esempio due stelle oscure oppure una scura e una luminosa.

Ma le probabilità di uno scontro sono limitate, secondo l'astronomo americano T. J. See, ad un caso favorevole su 22 trilioni di casi possibili; il che rende la ipotesi quasi inaccettabile.

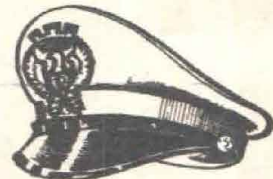
Altri astronomi hanno accertato che, oltre le «novae» bisogna considerare le «super-novae» che appaiono meno frequentemente ma hanno una luminosità che sorpassa migliaia di volte quella delle «novae».

# UN NOBILE GESTO

Roma. Nel tardo pomeriggio del 13 settembre, le Guardie di P. S. Domenico Specchia e Silvano Nini, della Sezione «Trastevere», erano dirette al posto di servizio, allorché venivano avvicinati da due stranieri ed informati che, all'altezza del Ponte Duca d'Aosta, un uomo tentava di suicidarsi nelle acque del Tevere. I due militari, senza frapporre indugi, si portavano sul posto indicato. Notavano ben presto un individuo aggrappato ad uno scoglio affiorante dalle acque. La Guardia Specchia con slancio generoso si tuffava nella corrente, in quel punto molto forte, e riu-

sciva, dopo notevoli sforzi, a raggiungere lo sventurato, traendolo in salvo. Quindi, provvedeva ad accompagnarlo all'Ospedale di Santo Spirito a mezzo di una autambulanza, che, nel frattempo, l'altro militare aveva pensato di chiamare. Lo sciagurato individuo è stato trovato affetto da «agitazione psichica — inizio di anegamento».

Il coraggioso e pronto intervento della Guardia Specchia riceveva il plauso delle numerose persone, che avevano seguito con ansia le fasi del drammatico salvataggio, e trovava vasta eco nella stampa della Capitale.



il berretto completa la vostra divisa

il nuovo **BIO DOP** Radiante completa la vostra personalità.

BIO DOP Radiante contiene «radiant», incorporato col moderno sistema «microgel».



Capelli smaglianti e pettinatura in ordine con BIO DOP Radiante.





# FERMEZZA E CORTESIA

*Da Ventimiglia all'estremo confine nord orientale d'Italia, le guardie di P. S. addette al servizio di polizia di frontiera terrestre, con il loro esemplare comportamento, si impongono sempre più giorno per giorno all'ammirazione degli stranieri. Entusiasti per il servizio al quale sono stati destinati, pronti in ogni momento ad affrontare per esso sacrifici e disagi, i nostri militari tengono ovunque ben alto il prestigio del Corpo e della Nazione*

di VISCARDO CASTELLI

Qualche settimana fa mi trovavo a Ponte Chiasso. Qui, al valico di frontiera stradale, feci la conoscenza con il sig. Arthur Schmit e sua moglie, di Dudelange (Lussemburgo), che erano venuti in Italia a bordo di un'Alfa Romeo sport. Con casco e occhiali, equipaggiati per il più impegnativo dei raids automobilistici, i coniugi Schmit — mi dissero con un gran sorriso sulle labbra — si stavano piacevolmente girando l'Europa. Ebbene, a Chiasso, dopo che le guardie di P. S. ebbero loro controllato e vistato il passaporto ed esaurite che furono le esigenze di dogana, l'uomo chiese ad un sottufficiale di servizio di poter parlare con il comandante della nostra polizia di frontiera. Il sottufficiale, per la verità, pensò sulle prime che il lussemburghese volesse sporgere qualche reclamo e, perciò, fu con un certo disappunto che lo accompagnò dal suo superiore. Ma di nessun reclamo si trattava: il signor Arthur Schmit e sua moglie desideravano soltanto ringraziare «monsieur le commandant» per la rapidità «incredibile» con cui le formalità relative al loro ingresso in territorio italiano erano state sbrigate dai militari addetti al controllo del valico. Tutto qui. Al cortese lettore ciò parerà strano; ma egli non sa che i signori Schmit (e come loro tanti altri), arri-

vati a Ponte Chiasso, avevano dovuto fermare la rombante Alfa Romeo dietro una triplice fila di automobili, d'ogni marca e di ogni colore, talmente lunga, da far loro ragionevolmente e con gran disappunto considerare l'eventualità di una sosta forzata al valico addirittura di ore. E per chi è stato a Ponte Chiasso in certi periodi, specie quando, come nel nostro caso, un sole terribile fulmina dall'alto, sa bene quel che voglio dire. Invece, non fu così. Perché le guardie di P. S. (e fanno così dappertutto, si noti bene) non rimangono ad attendere gli automobilisti sulla linea di confine, alla sbarra, per controllare i documenti, ma vanno loro incontro, cortesemente, come se si trattasse di amici; si sparpagliano tra le macchine nella fascia di territorio compresa fra la linea di demarcazione elvetica e italiana e procedono rapidamente, e tuttavia con occhio e mano maestri, al controllo ed alla timbratura dei passaporti o degli altri documenti equipollenti. La ressa di macchine si smaltisce così in un batter d'occhio ed ecco, pertanto, giustificata, la sorpresa dei coniugi Schmit, che, messi filosoficamente in coda alla impressionante fila di automobili, vengono a trovarsi in pochi minuti, contro ogni più pessimistica previsione, al di qua della

linea di confine, in Italia finalmente.

L'episodio che ho raccontato nei particolari — tutt'altro che unico nel suo genere — potrà parere pleonastico; al contrario è altamente significativo perché testimonia non solo la grande mole di lavoro che incombe al nostro personale di frontiera, ma anche quanto sia intenso e appassionato l'impegno da parte degli organi di Zona, di Settore e di Comando per snellire il servizio, onde allo straniero che viene in Italia sia il più che possibile evitato il fastidio di inutili soste e di eccessive lungaggini burocratiche. Orbene, questo servizio di vigilanza e di controllo affidato ai nostri militari viene disimpegnato — ed è ovvio — con gli occhi bene aperti e con la necessaria fermezza, ma anche con un tatto ed una cortesia di modi che finisce per conquistare lo straniero. Difatti, la grandissima maggioranza di costoro, a qualsiasi valico si presenti, da Ventimiglia all'estremo confine nord orientale, riceve ovunque, trattando con le nostre guardie, una impressione d'ordine, di umana comprensione e di cortesia, che accresce automaticamente in ognuno di essi il piacere di essere arrivato in Italia. Fu scritto tempo fa, su questa stessa rivista, che è la polizia di frontiera che presenta allo straniero il biglietto da visita della pro-



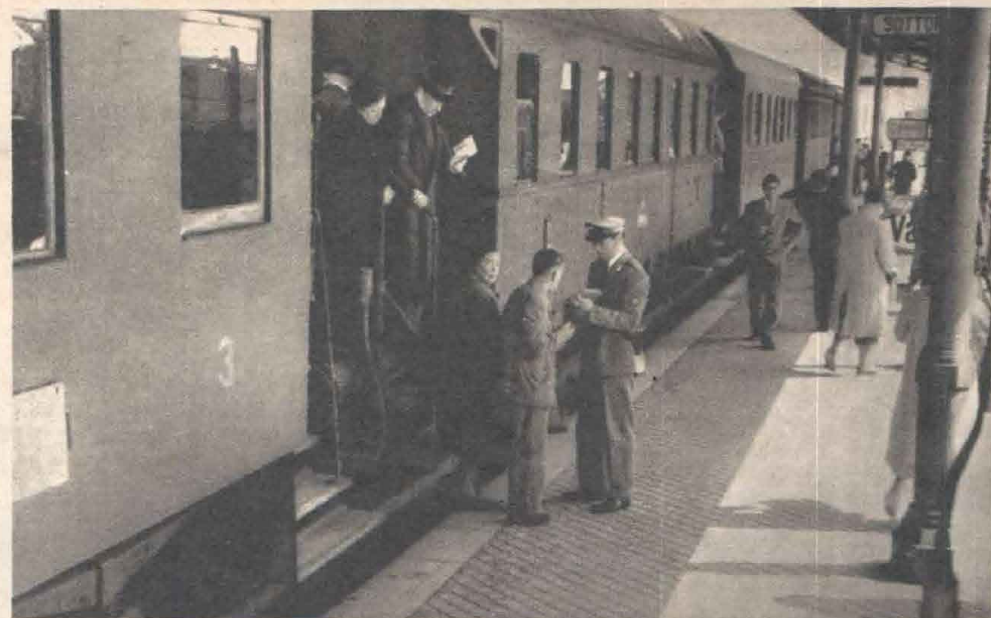
Ottimi sono i rapporti fra la polizia di frontiera italiana e quella francese, svizzera, austriaca e jugoslava; si tratta di una reciproca collaborazione che apporta al comune servizio innegabili vantaggi. Nella foto: militari della polizia italiana e francese in cordiale conversazione alla stazione di Modane. Foto in alto e a sinistra: alcuni aspetti dell'intenso traffico e del controllo dei passaporti al valico stradale di Ponte Chiasso.



pria nazione. Ebbene — mi si consenta di affermarlo apertamente — il biglietto che presentano allo straniero i militari del Corpo delle Guardie di P.S. è ben candido e profumato. Ho avuto occasione di parlare con molti stranieri ai vari valichi stradali e ferroviari da me visitati recentemente ed i giudizi favorevoli, entusiastici addirittura, che essi mi hanno dato sul comportamento delle guardie italiane, mi hanno riempito d'orgoglio: è una voce di simpatia e di ammirazione che si propaga nel mondo e che giova grandemente al prestigio della nostra Patria. La signora Pauline Nguyen Tho, di Saigon, il signor Van Genen, dell'Aja, il signor Tomascoff, di Londra, il signor Henry Sutter, di Colmar, la signorina Mathilde Moser, di Laugenthal, e tanti altri con i quali ho conversato e dei quali purtroppo mi sfuggono i nomi, ricorderanno — mi han detto — sempre la cortesia, le attenzioni, l'eleganza (sì, anche l'eleganza dell'uniforme) dei nostri militari di frontiera.

Forse questi uomini, tutti entusiasti del servizio per il quale sono stati prescelti e che, per esso, sono sempre pronti ad affrontare ogni sacrificio, non si rendono neppure conto di quale grande utilità essi siano allo Stato, nel suo sforzo teso al progressivo potenziamento dell'industria turistica, che tanta importanza riveste per l'economia nazionale. Ma lo Stato — siano essi certi di ciò e perseverino nell'opera — li segue e nutre per loro stima e gratitudine.

Il personale di polizia addetto alla vigilanza delle frontiere d'Italia è ben selezionato, ma, d'altronde, selezione e scelta costituiscono effettivamente una «conditio sine qua non» perché il servizio sortisca i risultati voluti. Terminato positivamente presso le Scuole



Controllo passaporti alla stazione ferroviaria di Tarvisio. I militari del Corpo addetti al servizio di polizia di frontiera terrestre sono elementi ben selezionati e preparati per l'assolvimento delle funzioni relative al delicato servizio. I modi cortesi nel tratto con i viaggiatori conquistano decisamente i turisti stranieri.



Il piccolo traffico di frontiera, consentito, com'è noto, alle persone stabilmente residenti nel territorio di confine, esige anch'esso da parte delle Guardie di P.S. un controllo scrupoloso. Nella foto, un quadro caratteristico di tale traffico: gli interessati, documenti alla mano, si presentano al controllo della polizia.

di Polizia il corso di addestramento e di specializzazione, cui si accede a seguito di rigorose prove culturali ed attitudinali attraverso una lunga serie di indagini psicotecniche, le guardie di questa importante specialità

vengono subito inviate ai valichi o ai posti di polizia; orbene, è qui, sul terreno pratico, che il militare viene sottoposto alla prova più impegnativa, di gran lunga più difficile di qualsiasi esame a tavolino. A contatto con la viva realtà d'ogni giorno, con le insidie del servizio, di fronte a cento circostanze sempre diverse e mutevoli, egli collauderà le sue possibilità, esercitando la sua intelligenza, il suo intuito, la sua perspicacia, doti, queste, che le guardie di frontiera debbono appunto possedere in sommo grado. Qualcuno — ed è fatale che sia così — purtroppo fallisce la prova ed è pertanto giocoforza che egli venga restituito al servizio ordinario. Ma bisogna convenire che da questo punto di vista le autorità preposte al servizio fanno benissimo ad agire inflessibilmente; guai se non fosse così.

All'inizio di queste note io ho parlato di stranieri, attribuendo a questo ter-

stranieri che vi entrano, non sempre per diporto, ma per ragioni di affari, di lavoro, per necessità di salute, ecc.; o si tratta di gente del tutto priva dei requisiti richiesti per l'ingresso nel territorio italiano o per uscirne, gente, insomma — ed è perfettamente inutile che io mi addentri in particolari — che, ben sapendo d'essere in difetto, tenta ugualmente di farla franca. Riconoscere costoro ed adottare nei loro confronti i provvedimenti di legge previsti: ecco qui uno dei compiti più seri devoluti alla polizia di confine. Va anche notato a questo punto che la collaborazione tra l'Interpol e gli organi di polizia di frontiera è costante e, talvolta, anche intensa. La linea di frontiera può definirsi un grande setaccio tra le cui maglie deve potersi selezionare il buono dal cattivo, il lecito dall'illecito e tanto più la trama è fitta e resistente, tanto più perfetto sarà l'esito del servizio. Perciò l'assolvimento di tante delicate funzioni esige nel nostro militare, come si è già visto, una preparazione e, soprattutto, un intuito veramente eccezionali. Esaminiamo ad esempio il controllo passaporti «in corsa treni», ossia il controllo e la timbratura dei passaporti e di ogni altro documento valido per l'ingresso e per l'espatrio, che vengono eseguiti mentre il treno è in movimento, allo scopo di evitare ritardi di orario e, soprattutto, quel fastidio agli stranieri e ai viaggiatori in generale, di cui s'è già parlato più avanti. Le guardie, per eseguire questo compito hanno a disposizione un tempo limitatissimo. Saliti, che so?, a Modane, i nostri militari devono compiere il loro controllo prima di arrivare a Bardonecchia, la prima stazione italiana; quindi in una mezz'ora, si e no, debbono controllare centinaia di viaggiatori. Essi, in questo lasso di tempo, debbono esami-

mine il prevalente significato di turista. Ora, le persone con le quali le guardie hanno a che fare non sono ovviamente tutte dei turisti. Si tratta, infatti, di gente che va e che viene, connazionali che lasciano l'Italia e

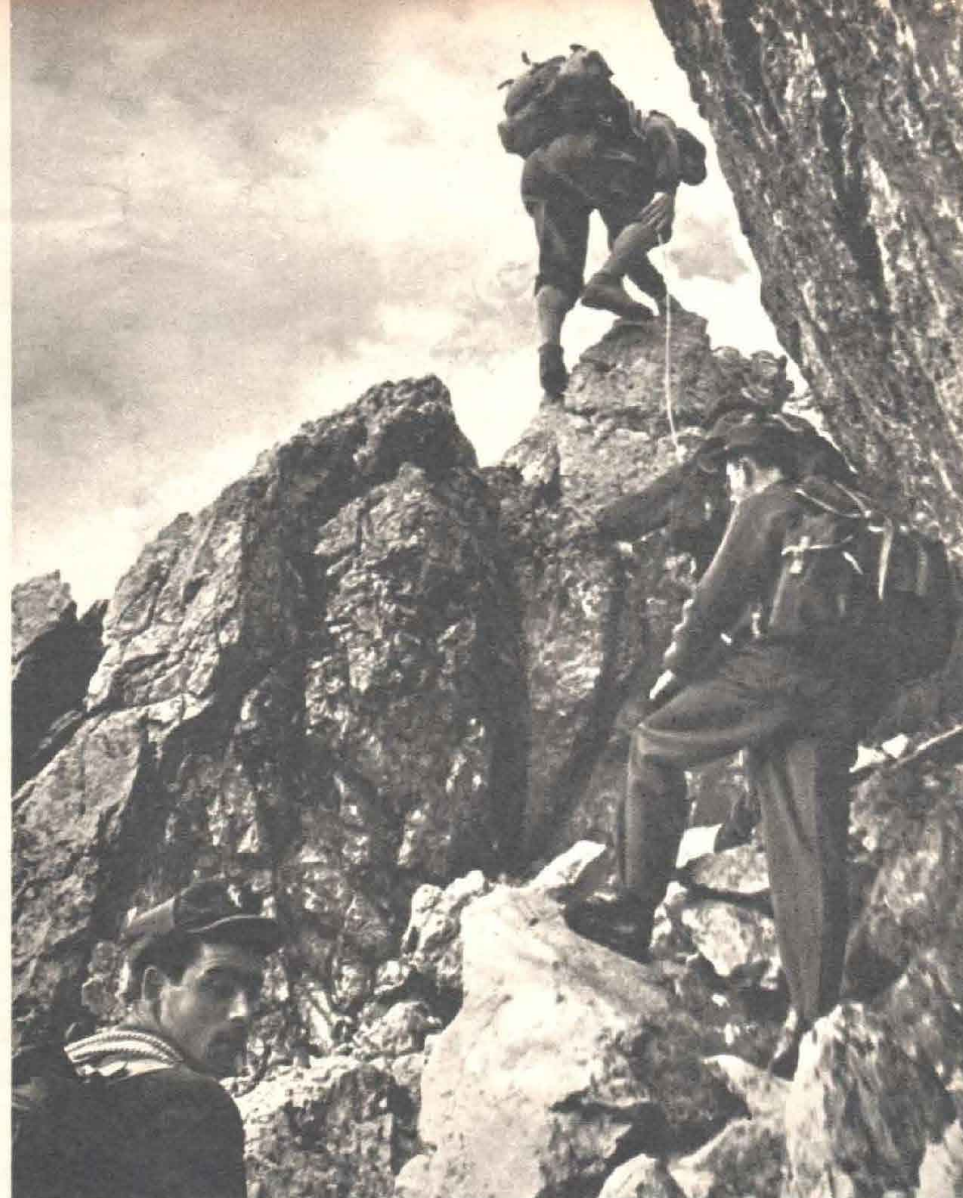


L'automobile rappresenta oggi un ottimo veicolo per recarsi all'estero. Tuttavia per non esporsi ai rischi innumerevoli della montagna, molti automobilisti preferiscono il treno per certi tratti di frontiera. Nella foto: a Modane, militari di P. S. verificano i documenti di due turisti che condurranno al seguito in Italia la propria automobile, caricata su speciali vagoni.

nare ogni documento, riconoscere a volo quello valido da quello scaduto, quello autentico da quello alterato o falso, adottare i provvedimenti del caso nei confronti dei viaggiatori in difetto; e tutto questo, ripeto, in pochi minuti, perché il tempo stringe e non consente indugio né titubanza. Si tratta, sovente, di situazioni delicate, da risolversi tempestivamente, nei termini legali prescritti, senza la minima esitazione. E', tuttavia, da osservare che tra i nostri organi di frontiera e quelli francesi, svizzeri, austriaci e jugoslavi intercorrono rapporti ottimi sotto tutti i punti di vista, sicché questa reciproca collaborazione apporta al servizio innegabili vantaggi per tutti; donde è interesse precipuo di ciascun funzionario, di ciascun comandante, di ciascuna guardia, mantenere, sviluppare, perfezionare tali rapporti con gli organi similari dello Stato confinante e così dicasi per questi ultimi nei riguardi dei nostri.

Ma esistono altri aspetti del servizio, che non sono meno importanti di

quelli che, sia pur necessariamente a grandi linee, sono stati finora illustrati; uno di questi è rappresentato dal piccolo traffico di frontiera, limitato, com'è noto, alle persone stabilmente residenti nel territorio di confine. Anche il controllo e la vigilanza su tale traffico vanno fatti con oculatezza, perché molte e tutte pericolose sono le insidie che vi si celano. Ma v'è dell'altro. Anzi, direi che è proprio quest'«altro» che richiede da parte della polizia una vigilanza tutta particolare, la quale comporta difficoltà e rischi notevolissimi. Ho già detto più avanti che spesso si presentano ai valichi o ai passi legali persone prive dei requisiti voluti per attraversare la frontiera. Tuttavia, è ovvio che la gran parte di queste persone — mi riferisco qui in modo particolare ai nostri connazionali — preferisce sottrarsi alla certezza del controllo, e perciò tenta di raggiungere, con ogni mezzo, i propri scopi, attraversando il confine lontano dai valichi autorizzati. False guide o valligiani senza scrupoli si prestano ad a-



La Scuola Alpina Guardie di P. S. di Moena ha, tra gli altri, il compito di preparare i militari destinati al servizio di frontiera terrestre con corsi sciatori e rocciatori. Il 27 sc., nel quadro delle operazioni conclusive di uno dei corsi rocciatori, è stata brillantemente portata a termine la traversata del ghiacciaio del gruppo dell'Orties-Cevedale, con ascensione finale al M. Cevedale (mt. 3789) da parte di dieci cordate di guardie di P. S. con armamento e equipaggiamento di servizio e munite di materiale per soccorso in alta montagna e di radio telefoni.

### GRANDE ALBERGO DELLE NAZIONI - BARI

Gestione: Rag. Comm. Domenico Forchino - Dirett.: Comm. Guido Reinisch - Telef. 10238-10307 - Telef. in tutte le camere  
Unico sul Lungomare - offre ai suoi Clienti - la signorilità dell'ambiente - la modernità della sua attrezzatura. 150 Camere con acqua corr. calda e fredda - 100 Bagni privati  
RISTORANTE - BAR - SALONI - TERRAZZI SUL MARE

### AGENZIA VENDITA ARTICOLI LAVORATI IN GRANDI SERIE

**MERCURY** GIOCATTOLI metallici di nuova creazione e di particolare solidità e robustezza  
ARTICOLI CASALINGHI  
Via Sestriere, 21 - Torino - Tel. 32.560 - 380.268

### FABBRICA ARGENTERIA BROGGI

Via Olivari n. 3 - MILANO - Tel. 263741/42  
POSATERIA e VASELLE IN ARGENTO 800/1000, IN ARGENTERIA GALVANICA ED IN ACCIAIO INOSSIDABILE.  
RAPPRESENTANTI CON NEGOZIO:  
MILANO - SO.L.A.M. - Corso Vittorio Emanuele n. 34.  
ROMA - SO. LA. M. - Via Condotti numero 78 - 79 - 79A.

### FATEVI UNA POSIZIONE CON POCHE MESI DI FACILE STUDIO

Iscrivendovi ad uno dei nostri Corsi per Corrispondenza Studiate a casa con enorme risparmio di tempo e di denaro  
Le iscrizioni si accettano in qualsiasi periodo dell'anno

#### CORSO DI ELETTROAUTO

(Elettricista di auto - autocarri - moto - motor-scooters)

#### CORSO DI ELETTRICISTA INSTALLATORE

di impianti per abitazioni private e telefono interno

Chiedeteci l'interessante bollettino EE (gratuito) scrivendo chiaramente il vostro nome, cognome e indirizzo. Nel bollettino gratuito è compreso un saggio delle lezioni comprensibili anche da chi abbia frequentato solo le scuole elementari

Scrivere a: SCUOLA LABORATORIO DI RADIOTECNICA Sezione Elettromeccanica Via della Passione, 3 - Milano



S. A. FRATELLI BRANCA  
DISTILLERIE-MILANO  
CASA FONDATA NEL 1845

# FERNET-BRANCA

portentoso prodotto di ultrasecolare fama mondiale



# SOSTITUIRÀ IL RITRATTO PARLATO LA MACCHINA PER FOTOGRAFARE LA MEMORIA

di MASSIMO IZZI

Il ritratto parlato, o segnalamento dei caratteri individuali con criteri strettamente tecnici, fu ideato dal francese Bertillon sul finire del secolo scorso. Crederà il profano che la descrizione dei connotati di una persona, con esattezza sufficiente a permettere il riconoscimento, sia cosa semplice ed elementare. Il compito è viceversa assai più arduo di quanto si possa pensare. Cercare, ad esempio, un uomo bruno sui trenta anni, di corporatura medio-robusta, naso aquilino, sbarbato, vestito di grigio, equivale, praticamente, a cercare un ago in un mucchio di fieno.

Con simili descrizioni empiriche ed approssimative sono ancora viziata dal fatto che la precisione del ricordo di chi depone è in stretta dipendenza delle condizioni in cui avvenne la percezione. Una persona che a distanza di giorni, a volte di mesi, viene invitata a descrivere l'aspetto dello occasionale compagno di viaggio, per fare un altro esempio, a meno che non sia rimasta colpita da qualche particolare speciale (un occhio di vetro, una cicatrice deturpante, una voglia, ecc.) o che abbia avuto occasione di intrattenersi con lui, non potrà non trovarsi in imbarazzo. Per avere notato solo distrattamente, nei bruschi risvegli fra una fermata e l'altra, una fisionomia a lui indifferente, magari alterata dalla luce azzurra della lampada notturna, non potrà conservare di essa che una

immagine sbiadita e frammentaria e la descrizione che ne potrà fare sarà scarsamente utile ai fini di polizia. Ed a maggior ragione se, per la preoccupazione che la sua incertezza e la sua reticenza, derivanti dallo scialbo ricordo, possano essere scambiate per connivenza ed attirare i sospetti dell'inquirente, inventerà di sana pianta i particolari che non riesce a ricordare, o, se per morboso desiderio di pubblicità o per mitomane temperamento, fiorirà la descrizione con i frutti fantastici della sua immaginazione. Per un altro verso, pur senza colpa risulteranno inesatte e poco attendibili le descrizioni fatte da individui che percepirono in stato di turbamento o di grave orgoglio. La vittima di una aggressione inaspettata ed improvvisa, ad esempio, sotto l'influenza galvanizzatrice della scarica di adrenalina che in tali circostanze l'organismo riceve per la mobilitazione dell'istinto di difesa, viene a trovarsi, come si suol dire, con i nervi a fior di pelle e nella condizione anormale di percepire ingigantito ogni stimolo ed impressione esterna: rievocando la figura dell'aggressore la ricorderà certamente più truce e terribile della realtà e solo nei particolari che maggiormente lo impressionarono: la descrizione fatta sulle tracce di tale ricordo non potrà essere, ovviamente,

un modello di precisione e di analisi obiettiva. Anche le descrizioni rese da persone poco emozionabili ed abituate all'osservazione per consuetudine professionale, come i membri della polizia, riescono troppo vaghe ed imprecise per essere efficacemente usate a scopo identificativo, sempreché fatte empiricamente. Sono quindi bene immaginabili le difficoltà incontrate prima dell'introduzione del «ortillonage» per riconoscere e rintracciare un individuo, e gli equivoci che sorgevano seguendo criteri così poco adeguati ed imperfetti. Da altra parte, il segnalamento scientifico in genere, ed in particolare il ritratto parlato che comprende la descrizione minuta ed obiettiva dei connotati salienti e dei contrassegni presentati da un individuo secondo le regole di non semplice applicazione dettate dal Bertillon, in molti casi può essere fatto soltanto sinteticamente e solo da personale di polizia esercitato ad operazioni del genere. E', però, il solo metodo ora a disposizione per descrivere l'aspetto di una persona con chiarezza e precisione tale da poterla individuare con relativa prontezza e facilità, e deve essere considerato come un'acquisizione molto importante della tecnica di polizia. Accade però nella pratica che chi deve riferire sullo aspetto di un individuo, è molto spesso digiuno di

refurtiva e ad assicurare alla giustizia i suoi aggressori dipingendone a memoria un ritratto così perfetto da rendere possibile l'identificazione quasi immediata.

Il punto da risolvere, non potendosi contare sulle attitudini pittoriche dei testi, è dunque — o meglio era — quello di trovare il sistema di sostituirsi a loro nella mente, o di fornire loro un mezzo meccanico per riprodurre tale e quale, rendendola visibile e fotografabile, l'immagine mentale. In America, con una anticipazione che ci sembra prematura, essendo ancora in fase sperimentale ed incompleta, è già stata messa in uso presso la polizia di Los Angeles, la prima (e per ora unica) macchina per la identificazione dei criminali in base all'immagine mentale conservata dalla memoria dei testi. L'apparecchio americano è stato ideato dal capitano di polizia Mac Donald ed è stato realizzato con la collaborazione dell'industriale H. G. Fitzgerald e, pare che malgrado debba essere considerato ancora allo stato di abbozzo, abbia già reso importanti servizi, sia dal punto di vista strettamente tecnico, raggiungendo una percentuale sorprendente di identificazioni, sia dal punto di vista amministrativo avendo permesso, con la semplificazione delle indagini che con i mezzi ordinari sarebbero state lunghe e costose, una sensibile economia. La funzione dell'apparecchio americano, manovrata da un tecnico di polizia,



Al valico di Ponte Chiasso il lavoro cui è chiamata la polizia di frontiera è sempre intenso e non consente che poche soste. Ricevuto il cambio da altri colleghi le nostre guardie e quelle svizzere, da quegli ottimi amici che sono, amano trascorrere qualche minuto insieme, prima di andare a riposarsi, scambiandosi ciascuno le proprie impressioni. Nelle foto in alto: Fausto Coppi al valico, proveniente da una riunione ciclistica in Svizzera, mostra il proprio passaporto; controllo passaporti a Modane sul «Treno del Sole» Parigi-Siracusa.

gevolare il passaggio, esigendo per tali prestazioni, somme talvolta molto esose. Alla nostra polizia incombe, perciò, il compito di reprimere con implacabile fermezza una attività del genere in ogni punto della frontiera, cercando di scoprire i clandestini e, nel contempo, smascherare gli organizzatori dell'illecito mercato. Compito che non è facile, come ho già detto, perché i disagi ed i pericoli che gli uomini chiamati a quest'opera di assidua vigilanza — ed in ciò i militari dei posti di polizia di frontiera si trovano veramente in prima linea — sono effettivamente molti. Spesso la posta in gioco è la vita. La sorveglianza e il pattugliamento in montagna esigono uomini saldamente preparati ad affrontare le infinite difficoltà. A tal fine la Scuola Alpina Guardie di P.S. di Moeno prepara e perfeziona i militari prescelti per il servizio di frontiera con corsi sciatori e rocciatori, che si susseguono a ritmo sempre più serrato; ed è da notare anche, incidentalmente, che tra i compiti della Scuola Alpina particolare importanza riveste quello dell'assistenza e del soccorso in alta montagna (a tal proposito, si legga proprio su questo stesso numero della rivista la cronaca di un difficilissimo salvataggio operato recentemente da alcuni rocciatori della

Scuola sulla parete sud della Marmolada). Appena passata Exile dal torvo Forte a dominio della grande vallata, ecco Ulzio: qui, al posto di polizia di frontiera io mi trattenni un poco. L'aria è fina lassù, si sta bene e la salute delle guardie è veramente ottima, ma il servizio è altrettanto pesante: ad ovest, vicinissime, s'ergono maestose le spalle dello Chaberton, al di là c'è la Francia, c'è Briançon, una via invero non eccessivamente difficile per chi intende passare, clandestinamente, tra i boschi e le rocce il confine. Ebbene, le guardie di P.S. di Ulzio — me lo dissero loro stesse con accento significativo e tuttavia entusiastico — conoscono queste montagne palmo a palmo, le battono senza tregua per impedire agli sciagurati l'illegale passaggio dall'altra parte e per assicurare alla giustizia tutti coloro che in un modo o nell'altro lo favoriscono. E come ad Ulzio, così in tutti i valichi ed i posti di polizia, d'ogni categoria e d'ogni ordine, da Ventimiglia a Luino, da Chiasso a San Candido, dal Brennero fino a Poggioreale Campagna, su tutto l'arco alpino, i militari del Corpo delle guardie di P.S. vigilano, sereni e consci ognuno delle proprie gravi responsabilità, alle frontiere della nostra bella Italia. Buona guardia, ragazzi!

Viscardo Castelli

per la salute del vostro organismo

## ecco

la facile tollerabilità e l'azione delicata

che si accompagna a costanza di effetti, fanno del confetto Falqui lo specifico contro ogni forma di stitichezza, adatto anche agli organismi più delicati.

## il vostro lassativo!

un intestino ben regolato evita l'eccessivo accumulo di grassi e contribuisce a mantenere il fisico fresco e giovanile.

confetto lassativo e purgativo

# FALQUI





DIREZIONE GENERALE  
**MILANO**  
Via Conservatorio, 7  
★  
**Extrasport**  
Olio auto lipo premium  
**Rolil HD**  
Detergente al silicone per motori Diesel  
Olii e grassi lubrificanti per tutti gli usi industriali



Ricordate  
**POLVOTOX**  
L'antiparassitario più efficace per  
**CANI e CAVALLI**

★  
**SOLPLANT**  
MILANO  
Via Borromei, 1 B/8



CONFEZIONI  
PER UOMO E RAGAZZO

**I. T. A. S.**  
INDUSTRIA TRAFILERIA  
APPLICAZIONI SPECIALI  
Sede e Amministrazione TORINO  
C. M. D'Azeglio 10 Telefono 653-998  
Stabilimento in Mantova  
Vicolo Guaste, 3 - Telefono 21-95  
Filiale in Milano - Via Curtatone, 7  
Telefono 573.700  
FILO ACCIAIO: Per usi vari  
Per cementi precompressi - Funi  
comuni e per escavatori

Abbonatevi a  
**POLIZIA MODERNA**

sarebbe quella di ritrarre, sulle indicazioni del testimone, la persona da identificare. Va da sé che in casi difficili, ed ove la comprensione fra operatore e teste non si riuscisse ad ottenere, l'apparecchio può essere direttamente manovrato da quest'ultimo. L'impianto consiste in un apparecchio da proiezione, uno schermo, ed una macchina fotografica dalla parte opposta. L'apparecchio da proiezione è costruito in maniera da permettere lo scorrimento indipendente e parallelo di non una, ma di diverse pellicole o lastre le cui immagini, per un accorgimento speciale, vengono tutte a convergere nello obiettivo centrale. Ogni pellicola contiene una serie variatissima di componenti essenziali del viso umano: ogni componente essenziale (cioè sopraccigli, occhi, nasi, bocche, ecc.) scorre quindi indipendente per conto suo, e nella gamma più varia di forme ed espressioni, davanti all'obiettivo, secondo le intenzioni dello operatore. Si tratta di ricomporre, proiettandola, come in un gioco di pazienza, la fisionomia che il testimone ha in mente e che potrà poi essere fotografata ed utilizzata per la identificazione. Le varie componenti essenziali possono essere aggiustate sullo schermo mediante scorrimento delle pellicole corrispondenti che le contengono, opportunamente regolando gli spostamenti con manopole facilmente manovrabili; il riavvicinamento delle varie componenti onde ottenere la fusione della fisionomia, e così pure l'ingrandimento ed il rimpicciolimento di questa o di quella componente, si ottiene mediante spostamento a cloche verso sinistra o verso destra ed in avanti e indietro delle manopole stesse.

I risultati che si possono ottenere sembrano eccellenti, e tanto più perfetti quanto più vario è l'assortimento delle componenti essenziali del viso umano e quanto più facile ne riesce l'aggiustamento sullo schermo. La pratica gradualmente acquistata dall'operatore e la manovrabilità dello apparecchio, consentendo di imbrogliare rapidamente le grandezze e le inclinazioni esatte da conferire a ciascuna componente facciale essenziale, onde ottenere una fusione armonica di insieme,

renderanno possibile l'utilizzazione di un sistema di segnalamento descrittivo quanto mai rapido ed efficace. L'apparecchio ora in funzione sperimentale a Los Angeles, a sette colonne scorrenti, ma ancora rudimentale, è l'unico finora costruito e del quale si ha notizia ufficiale. Ciò non vuol dire, pur lasciandolo completamente il merito dell'idea ai colleghi americani, che in Italia e forse anche in altri Paesi europei, non si stia alacremente lavorando alla soluzione dello stesso problema. Probabilmente l'apparecchio italiano si discosterà alquanto da quello americano per accorgimenti tecnici che si stanno pazientemente elaborando in collaborazione di fisici ottici e che, se convenientemente risolti, come abbiamo ragione di sperare, assicureranno risultati perfetti. Tuttavia ogni informazione ufficiale ed ufficiale sulle caratteristiche di costruzione di tale apparecchio è prenaturo giacché i suoi realizzatori preferiscono lavorare in silenzio. Se gli americani non ci precederanno nella presentazione di un modello finito, la prima vera e propria macchina per le identificazioni da fabbricare in serie potrà essere costruita in Italia e potrà sostituire, in molti casi, il ritratto parlato.

Massimo Izzi

**ULTIMISSIMA DA TRIESTE**

Le prove del VI Campionato italiano di nuoto per salvamento a squadre civili e militari svoltesi a Trieste, presentate una gran folla di spettatori, hanno visto il dominio assoluto degli atleti del Comitato di Torino e delle Fiamme d'Oro di Roma. Fin dalle prime prove si sono imposte all'attenzione le due rappresentative: con Cavari, Moretta e Costa, quella del Comitato di Torino, e con Resasco, Renella e Vitiello quella del G. S. Fiamme d'Oro. Nella categoria A il Corpo partecipava per la prima volta, e pertanto, è da considerarsi lusinghiero il suo secondo posto assoluto dietro una delle più forti squadre d'Italia. Nella categoria B dominò incontrastato dei nuotatori del Corpo, vincitori in ben due gare «trasporto manichino» e staffetta 3x133,33. I particolari e il commento, al prossimo numero.

**LOTTA SENZA QUARTIERE AD UNA TERRIBILE DROGA**

**TUTTE SULLA VIA DELL'HASCISH LE POLIZIE DEL MEDIO ORIENTE**

*L'illegale commercio dell'hascish spesso dà luogo nel deserto a scontri in grande stile fra le forze dell'ordine e i contrabbandieri particolarmente agguerriti*

Corrispondenza di **GIANNI CAGIANELLI**

**BEERSHEBA, settembre**  
Nel vasto cortile all'ombra dei tamarindi, era passata un'ora. Fermi, una ora di silenzio, come se tutto il fonduc fosse stato invaso dalla peste e gli abitanti, i beduini, fuggiti dietro l'onda del terrore.

I fonduc sono strane costruzioni arabe, sorgono quando meno te lo aspetti, in mezzo ad un territorio per chilometri e chilometri deserto, senza la vita di una pianta, senza il refrigerio di un alito. Eppure, il sole più violento può impazzire in cielo, ma sul fonduc non entra un raggio: un grosso muro rettangolare — come se si trattasse di recingere un accampamento — e dentro al muro un porticato ugualmente rettangolare ed in mezzo al porticato il cortile in cui e si comori e tamarindi intrecciano le foglie in un lavoro di ombra quale può essere creato soltanto dalle piante che lottano eternamente col sole.

Qui, le carovane (ma il termine «carovana» quando si parla di beduini va inteso bene, che «carovana» può essere anche la compagnia di quattro o cinque uomini) si fermano dopo giornate di cammino: in questi «alberghi» si riposa per una notte — se proprio si è stanchi si riposa anche il giorno seguente — e si riparte senza aver pagato né mangiare né dormire, che queste sono tristissime usanze europee, ancora non troppo diffuse tra i beduini.

Nel fonduc ad oriente di Beersheba, in pieno deserto del Neghev, eravamo giunti dopo quasi dieci ore di macchina. All'uscir da Beersheba, la polizia ci aveva consigliato: prendete un fucile, anzi, se volete, ve lo diamo noi. Non sparate, ma prendete un fucile. Può essere anche curioso portare con sé un'arma con il preciso proposito di non sparare. Allora, perché il fucile? Perché le macchine europee sono comode, sono robuste, ma non protette da Allah e vanno soggette, per la mancanza di questa protezione, a quelle che noi, irrispettosamente, chiamiamo «panne». Quando un gruppo di beduini vaganti vede una macchina europea in panne — gli uomini con la testa dentro il motore, o con i piedi che escono fuori di sotto le ruote — vuol dire che c'è di mezzo il permesso di Allah. Allah ha fatto piantar lì quell'affare a quattro ruote, perché i suoi figli possano con tutto comodo svagliarlo.

Nel fonduc ad oriente

ni. «Ci accompagnate al fonduc?» aveva chiesto la guida. E loro eran saliti in macchina, sprecando tutta la loro attenzione nel girare la manovella che alza ed abbassa il vetro dello sportello.

Al fonduc avevan detto: «Aspettate un attimo». Ed era passata un'ora sotto i tamarindi in rigoglio.

In ambiente europeo, questa lunga attesa sarebbe stata considerata grave scortesia per l'ospite, scortesia imperdonabile. Nei fonduc del deserto beduino è l'opposto; più si attende, più si è importanti. E la ragione, la profonda ragione c'è e ve la spiegano loro, con una ingenuità che non sapete distinguere se collima con il candore o con una profonda intelligenza.

Avete atteso perché hanno dovuto nascondere qualche cosa che poteva recarvi «incomodo» qualora, dietro di voi, fosse arrivata la polizia. Questa è la spiegazione che dà l'anziano del luogo, dopo un'ora di pieno silenzio, rotta ad un tratto, come su comando del maestro di musica, da cento voci sino a prima ignorate, usciti da tutte le stanzette, da tutte le fronde, da tutti i sottratti: la popolazione del fonduc che vi aveva spiatto per un'ora ma che non aveva avuto il permesso di corrervi incontro e chiedere sigarette.

Nascondere; e che cosa? Naturalmente l'hascish. La parola esplosiva non la indovineranno mai; è il beduino anziano che la pronuncia con tutta semplicità, come si trattasse della merce tra le più ingenuità. «Abbiamo nascosto le nostre scorte, perché non si sa mai. La polizia potrebbe venirci a cercare se voi ritardate e, sinceramente, farvi trovare in mezzo all'hascish vi causerebbe delle noie. Noi non vogliamo arrearcar danno all'ospite».

La conversazione è la più normale, anche se gli argomenti, almeno per parte europea, sono delicati. Questa è la via dell'hascish, la via ecolare percorsa dalla droga che l'oriente produce, il Medio Oriente trasporta e l'Europa consuma. L'hascish, prodotto dalla «cannabis indica», cioè dalla canna indiana, sembra, in questi ultimi tempi, avere il particolare favore dei consumatori: ed i beduini sanno spiegarvi anche il perché. Questa droga produce deliri che rilettono le disposizioni dell'animo; deliri, quindi, che sono sino ad un certo punto regolabili e basta «drogarsi» pensando ad una data cosa che con novanta probabilità su cento, apparirà, rosata e trasformata nel periodo della allucinazione.

È un po' più difficile che i beduini vi spieghino le conseguenze ulteriori della droga stessa: quella l'uso continuo che produce gravi disordini mentali, dando luogo ad una specie di pazzia e che fa degenerare i deliri in una follia omicida e sanguinaria. L'azione dell'hascish si ricollega alla leggenda del «Vecchio della montagna», capo di una setta di ismaeliti (che riconoscono soltanto sette discendenti legittimi di Ali). Il capo si chiamava Hasan Ben Sbahah detto anche Aladino oppure Prete Janni: gli affiliati a questa setta, tristemente noti per la follia omicida cui si eccitavano appunto con l'hascish, sparavano ovunque il terrore e venivano chiamati «haschaschin». Ed è per questo — vi fanno apprendere i beduini — che tra molte popolazioni europee, colui che uccide si chiama, appunto, assassino.

Messa, dunque, al sicuro la provvista, il capo beduino vi ospita e vi racconta molte altre cose interessanti. Ad esempio, come le polizie di tutto il Medio Oriente — dalla Giordania alla Siria, da Israele all'Egitto — abbiano intensificato la sorveglianza sulla secolare via dell'hascish che di tanto in tanto è testimone di scontri in grande stile. In grande stile, perché se la via è sempre la stessa, i metodi, e della sorveglianza e del contrabbando, sono cambiati; modernizzandosi. La polizia usa autoblindo e filo spinato per arrestare la corrente migratoria ed è difficile, ormai, che gli isolati o le piccole carovane passino inavvertiti. Ed allora come si fa? Semplice è il racconto.

Perché Allah fa crescere sulla terra la pianta dell'hascish? Perché sia utilizzato dagli uomini e perché dia buoni frutti ai fedeli seguaci beduini. Se le polizie si mettono contro Allah (badate bene, il torto sta sempre dall'altra parte!), bisogna combattere, queste polizie. Così, sarà ormai un anno, il metodo del contrabbando è cambiato e le spedizioni isolate sono state abbandonate. Ora si va in gran numero ed armati; e quando si incontra la polizia si accetta battaglia. D'altra parte (ed ecco un altro curioso aspetto del mondo beduino) nessuno ce l'ha con la polizia. La lotta contro i portatori di droga, rende la vita più difficile, ma i guadagni sono maggiori. Ed il beduino, nella sua secolare saggezza araba, sa che, in questo mondo, nulla nasce senza nulla.

Sbaglierebbe, però, colui che credesse l'aumento del guadagno causato dall'aumento del rischio. No, questo accade in Europa. Qui le cose stanno in termini diversi. In tutto il Medio Oriente è stato rigorosamente vietato dalle leggi ed il divieto ha prodotto una frattura anche nella organizzazione del contrabbando. Fino a che tutte le autorità chiudevano gli occhi, il beduino povero (in questo il Medio Oriente è simile all'Europa: che sono i poveri a rischiare e a rimetterci la pelle ed i ricchi organizzano e guadagnano senza eccessivi rischi) pagava le «tasse» sul contrabbando effettuato. Le «tasse» — se vogliamo chiamarle con un termine di civiltà burocratica moderna — andavano allo sceik — il signore del posto — che sapeva esattamente le quantità che transitavano nella sua zona e su queste quantità imponeva un balzello, sempre pagato dai contrabbandieri.

Ma il giorno in cui la legge si impegnò ed il traffico divenne illecito, il beduino povero prese la palla al balzo. Dato che bisognava mantenere, il segreto sul contrabbando, nessuno avrebbe detto più nulla allo sceik il quale, d'altra parte, era l'unico a poter essere controllato dalle autorità di polizia. Così il balzello scomparve e la legge moralizzatrice procurò un guadagno maggiore ai contrabbandieri.

Perché Allah fa crescere sulla terra la pianta dell'hascish? Perché sia utilizzato dagli uomini e perché dia buoni frutti ai fedeli seguaci beduini. Se le polizie si mettono contro Allah (badate bene, il torto sta sempre dall'altra parte!), bisogna combattere, queste polizie. Così, sarà ormai un anno, il metodo del contrabbando è cambiato e le spedizioni isolate sono state abbandonate. Ora si va in gran numero ed armati; e quando si incontra la polizia si accetta battaglia. D'altra parte (ed ecco un altro curioso aspetto del mondo beduino) nessuno ce l'ha con la polizia. La lotta contro i portatori di droga, rende la vita più difficile, ma i guadagni sono maggiori. Ed il beduino, nella sua secolare saggezza araba, sa che, in questo mondo, nulla nasce senza nulla.

Sbaglierebbe, però, colui che credesse l'aumento del guadagno causato dall'aumento del rischio. No, questo accade in Europa. Qui le cose stanno in termini diversi. In tutto il Medio Oriente è stato rigorosamente vietato dalle leggi ed il divieto ha prodotto una frattura anche nella organizzazione del contrabbando. Fino a che tutte le autorità chiudevano gli occhi, il beduino povero (in questo il Medio Oriente è simile all'Europa: che sono i poveri a rischiare e a rimetterci la pelle ed i ricchi organizzano e guadagnano senza eccessivi rischi) pagava le «tasse» sul contrabbando effettuato. Le «tasse» — se vogliamo chiamarle con un termine di civiltà burocratica moderna — andavano allo sceik — il signore del posto — che sapeva esattamente le quantità che transitavano nella sua zona e su queste quantità imponeva un balzello, sempre pagato dai contrabbandieri.

Ma il giorno in cui la legge si impegnò ed il traffico divenne illecito, il beduino povero prese la palla al balzo. Dato che bisognava mantenere, il segreto sul contrabbando, nessuno avrebbe detto più nulla allo sceik il quale, d'altra parte, era l'unico a poter essere controllato dalle autorità di polizia. Così il balzello scomparve e la legge moralizzatrice procurò un guadagno maggiore ai contrabbandieri.

Perché Allah fa crescere sulla terra la pianta dell'hascish? Perché sia utilizzato dagli uomini e perché dia buoni frutti ai fedeli seguaci beduini. Se le polizie si mettono contro Allah (badate bene, il torto sta sempre dall'altra parte!), bisogna combattere, queste polizie. Così, sarà ormai un anno, il metodo del contrabbando è cambiato e le spedizioni isolate sono state abbandonate. Ora si va in gran numero ed armati; e quando si incontra la polizia si accetta battaglia. D'altra parte (ed ecco un altro curioso aspetto del mondo beduino) nessuno ce l'ha con la polizia. La lotta contro i portatori di droga, rende la vita più difficile, ma i guadagni sono maggiori. Ed il beduino, nella sua secolare saggezza araba, sa che, in questo mondo, nulla nasce senza nulla.

Sbaglierebbe, però, colui che credesse l'aumento del guadagno causato dall'aumento del rischio. No, questo accade in Europa. Qui le cose stanno in termini diversi. In tutto il Medio Oriente è stato rigorosamente vietato dalle leggi ed il divieto ha prodotto una frattura anche nella organizzazione del contrabbando. Fino a che tutte le autorità chiudevano gli occhi, il beduino povero (in questo il Medio Oriente è simile all'Europa: che sono i poveri a rischiare e a rimetterci la pelle ed i ricchi organizzano e guadagnano senza eccessivi rischi) pagava le «tasse» sul contrabbando effettuato. Le «tasse» — se vogliamo chiamarle con un termine di civiltà burocratica moderna — andavano allo sceik — il signore del posto — che sapeva esattamente le quantità che transitavano nella sua zona e su queste quantità imponeva un balzello, sempre pagato dai contrabbandieri.

**DUO-CART**  
AURORA 88  
a due cartucce di vero inchiostro  
Lire 3800

LIQUORE  
**STREGA**  
delizioso - digestivo

**gli automobilisti**  
sono interessati a sapere che

**Mobilgas e Mobilgas Special**  
sono le benzine richieste da tutti i motori.



# RICCA DI PROVVIDENZE L'ESTATE 1955



Il 4 settembre il Gruppo Guardie di P. S. di Udine ha organizzato una gita a Venezia, cui hanno partecipato sottufficiali e guardie con le famiglie.



Anche il Gruppo Guardie di P. S. di Padova ha promosso una gita a Gardone, alla quale hanno preso parte molti militari con i propri familiari.



## Caserme sempre più accoglienti

◆ Palermo. Lo spaccio della caserma «Cairolì» si è recentemente arricchito di una nuova sala adibita a bar per i militari del Raggruppamento Guardie di P. S. Messo su con criteri di assoluta modernità e con tono di sobria eleganza, il nuovo locale è quanto di più accogliente, in materia, si vada realizzando nelle caserme d'Italia. Completo l'attrezzatura alcune nicchie ricavate nelle pareti con rivestimento in cristallo, per l'esposizione di oggetti e generi vari, mentre un magnifico pannello del pittore Antonio Cronio, riprodotto la fiancata laterale di un carro siciliano, si staglia sulla parete di fondo per i suoi brillanti e caratteristici colori in cui rivive la movimentata azione di guerra di Ruggero il Normanno che batte i Saraceni. La realizzazione del nuovo locale, ove i militari potranno trascorrere le ore libere dal servizio, rappresenta una delle tante prove del costante interessamento rivolto a migliorare sempre più le condizioni ambientali per il personale che vive nelle caserme.

◆ L'Aquila. Alla presenza del Prefetto, del Questore e del Colonnello Ispettore della VII zona «Marche-Abruzzo-Molise», una sala convegno-bar è stata inaugurata, il 22 agosto, presso il Nucleo Guardie di P. S. Si tratta di un locale molto bene attrezzato che costituisce un accogliente posto di riunione e di ristoro per i militari di P. S.

Le disposizioni impartite dall'on. Ministro dell'Interno per l'assistenza estiva ai militari del Corpo delle Guardie di P. S. e ai loro familiari, hanno avuto anche quest'anno generosa e integrale attuazione, suscitando la più larga riconoscenza da parte dei beneficiari.

Le cifre, sempre eloquenti nel loro scarso linguaggio — e all'uopo riportiamo qui a fianco un grafico statistico riepilogativo, — documentano largamente l'importanza e il volume delle provvidenze realizzate nel quadro di questa attività assistenziale.

Notevole risulta l'incremento delle colonie marine e montane a gestio-

ne diretta e, in particolare dei Centri di Riposo per sottufficiali e guardie, i quali si sono dimostrati molto efficaci per ritemperare il fisico e il morale dei militari bisognevoli.

L'assistenza ai figli dei sottufficiali e delle guardie di P. S. nelle colonie marine e montane gestite dalla P.O.A. e da altri Enti sovvenzionati dallo Stato si è estesa a 2.564 unità; 700 bimbi sono stati complessivamente ospitati nelle colonie gestite dal Corpo, precisamente 380 nella colonia marina di Torregaveta (Napoli), 115 in quella di S. Leone (Agrigento) e 205 nella colonia montana «Sant'Antonio» di Badia Prataglia (Arezzo).

I familiari del personale del Corpo che hanno fruito dell'assistenza balneare con trasporto gratuito sulle spiagge con automezzi della Amministrazione, in turni non inferiori ai 15 e non superiori ai 30 giorni, ammontano a ben 23.794 unità.

Infine, i sottufficiali e le guardie assistiti nei Centri di Riposo organizzati dal Corpo sono stati 3.253, così distribuiti: 373 a Trafoi (montagna), 29 al Terminillo (montagna), 240 a Chiatona (mare), 262 a Camigliatello (montagna), 386 a Vilminore di Scalve (montagna), 191 a Ventimiglia (mare), 600 a Jesolo (mare), 380 a Senigallia (mare), 192 a Bagni di Romagna (collina).



TORREGAVETA

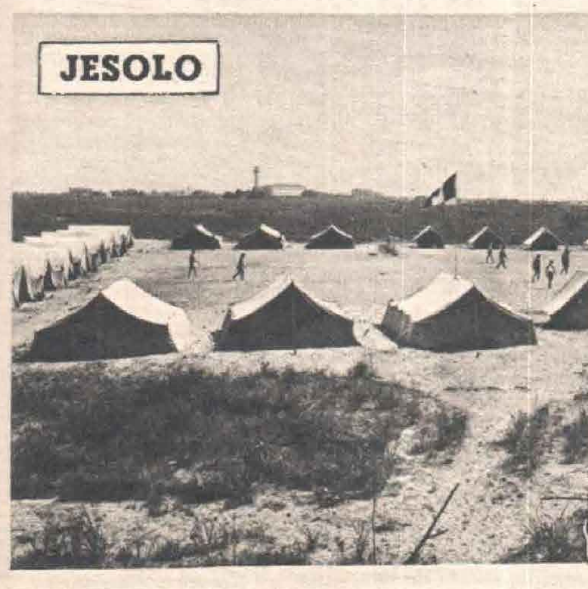
Il 30 agosto alle ore 9 ha avuto luogo nei locali della Scuola Allievi Guardie di P. S. di Nettuno la cerimonia di chiusura della Colonia estiva istituita dalla P. O. A.

In rappresentanza dell'on. Ministro dell'Interno e del Capo della Polizia, presenziava il Vice Capo della Polizia Dott. Bordieri, accompagnato dal Col. Biagio Di Pietro, Ispettore della 8.a Zona del Corpo delle Grd. di P. S.

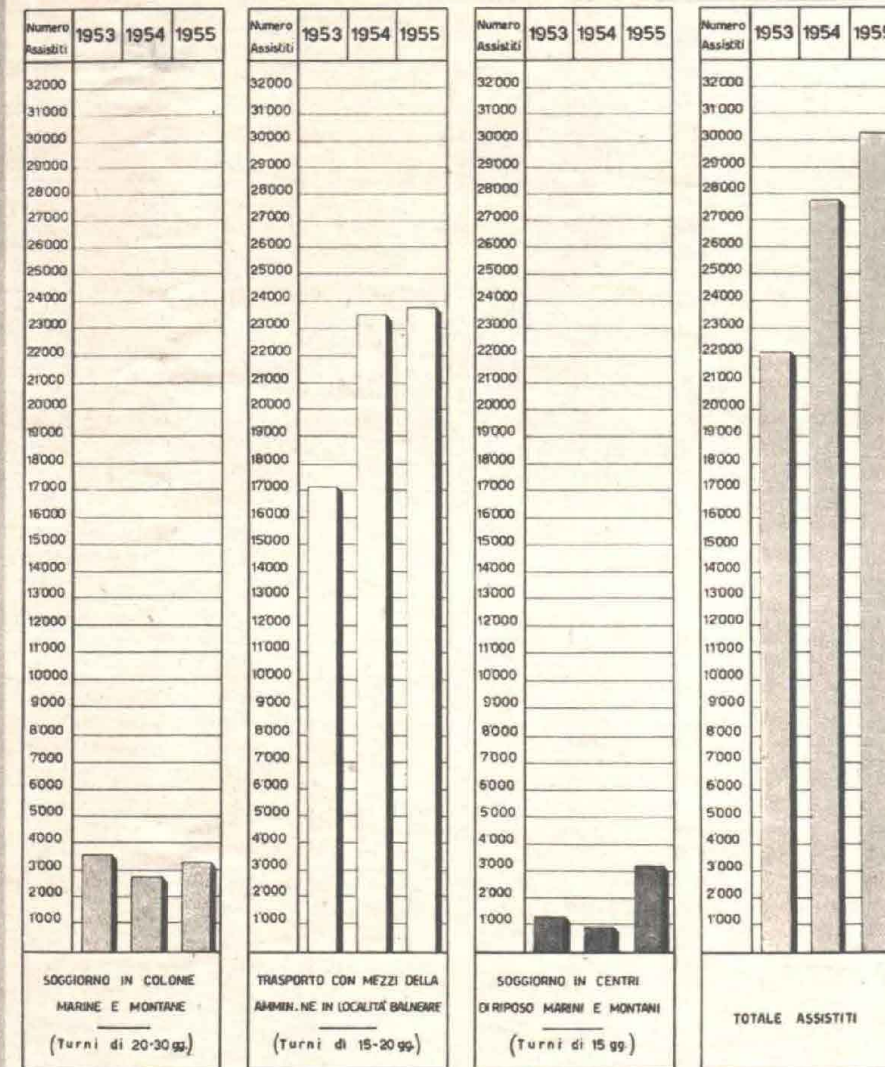
Le 480 bambine, che hanno fruito del 2. turno di colonia iniziato il 1. agosto, hanno eseguito nel piazzale della caserma un brillante saggio ginnastico, quindi hanno ef-

fettuato alcuni canti corali.

La Direttrice della colonia ha poi rivolto parole di ringraziamento, esprimendo la gratitudine dei bambini che in numero di mille hanno beneficiato quest'anno della colonia, istituita nell'accogliente sede di Nettuno. Ha risposto il V. Capo della Polizia, complimentandosi della manifestazione e formulando, anche a nome dell'on. Ministro e del Capo della Polizia, il migliore augurio per le bambine, la Direzione della Colonia e il personale addetto. Ha infine distribuito a tutte le bambine un ricordo a nome del Ministro



JESOLO



L'assistenza estiva ai sottufficiali e guardie di P. S. e alle loro famiglie.



FOGGIA



TRAFROI





# STORIA D'ITALIA

## IL PIEMONTE ALLA GUERRA DI CRIMEA

di G. SACCHI

Verso la metà del XIX secolo le questioni del Mediterraneo orientale cominciarono a creare seri grattacapi nelle diverse capitali dei principali Paesi europei. Dopo la pace di Adrianopoli, la Russia riusciva con il trattato di Unkiar-Skelessi ad ottenere dai Turchi il diritto di passaggio attraverso il Bosforo ed i Dardanelli per la sua flotta da guerra, raggiungendo così quel mare aperto a cui aveva tanto aspirato. Pochi anni dopo, però, e precisamente nel 1841, l'Inghilterra riuscì nuovamente a far proibire il passaggio degli stretti a tutte le navi da guerra, e la Russia venne così nuovamente a trovarsi rinchiusa nel Mar Nero, con grave pregiudizio per quelli che erano i suoi piani di espansione. Ma il colosso moscovita non era disposto a starsene tranquillo, e non sarebbe stato certo un trattato a fermarlo.

Sul finire del 1852 apparve così ben chiaro che lo zar Nicola I altro ormai non cercava che un pretesto per riprendere la guerra contro la Sublime Porta. Quando infatti verso la metà del '53 il Sultano, che fino ad allora era stato acquiescente a tutte le richieste russe onde evitare il peggio, rifiutò di concedere al suo potente vicino il privilegio di proteggere le popolazioni di fede cristiana soggette all'impero ottomano, subito le truppe moscovite attraversarono il confine ed occuparono i Principati di Valacchia e di Moldavia. E poiché, nonostante le reiterare proteste turche e gli inviti a rientrare nel proprio territorio, lo zar si guardò dal fermare e richiamare in Patria l'esercito invasore, il Sultano non poté fare altro che decidersi a dichiarare una guerra che da qualche tempo si stava già praticamente combattendo.

Quale era il punto di vista delle Cancellerie dei maggiori Stati europei di fronte all'incalzare degli eventi? Vedremo di esaminarlo in breve.

A nessun costo l'Inghilterra poteva permettere al grande impero zarista di affacciarsi sulle sponde del Mediterraneo; si considerava padrona assoluta di quel mare e, a ragione, temeva che una volta preso possesso delle coste orientali i russi avrebbero mirato ad una ulteriore avanzata, mettendo in crisi la sicurezza dei suoi traffici. Era tanto ferma in questo suo divisamento che, quando nel gennaio del '53 lo zar Nicola I, nel corso di un colloquio con l'ambasciatore di Sua Maestà a Pietroburgo, dopo aver posto in evidenza

l'assoluta mancanza di forza dell'impero ottomano, ebbe a proporre un'amichevole spartizione fra Russia ed Inghilterra dei territori turchi, rigettò sdegnosamente l'offerta, esortando altresì lo zar, onde evitare pericolose complicazioni internazionali, ad una politica pacifica ed aliena da ogni velleità aggressiva. Dopo questa ingiunzione aveva ritenuto che per qualche tempo le acque si sarebbero placate; il precipitare degli eventi la colse pertanto un poco di sorpresa, ma nonostante ciò seppe agire con decisione e tempestività.

In Francia, dove da poco Napoleone Bonaparte aveva assunto il titolo di terzo Imperatore, si pensava esattamente — almeno in questo campo — come in Inghilterra. Se la Russia si fosse impadronita del Mediterraneo Orientale, la marina francese sarebbe passata automaticamente dal secondo al terzo posto in graduatoria, e molti sogni per il futuro sarebbero senz'altro svaniti. Inoltre il novello Imperatore non poteva dimenticare che proprio sulle sterminate lande ghiacciate dell'est era andata ad infrangersi la gloria della Francia e l'ansia di conquista del primo dei napoleonidi, così come non potevano dimenticare i francesi tutti, che nel loro cuore nutrivano silenziosamente la speranza di una « revanche ».

A Vienna, se da una parte grande era il timore di un prossimo insediamento degli zar negli Stati danubiani, dall'altra non si poteva dimenticare che neppure quattro anni prima, nel 1849, era stato proprio Nicola I che aveva mandato le sue truppe a soffocare nel sangue la rivoluzione ungherese ed a ridare sicurezza all'impero degli Asburgo.

Anche i pareri erano divisi. Alcuni, tra cui il Radetzki, insistevano sulla necessità di restare uniti alla Russia per poter continuare ad avere anche in futuro un alleato certo su cui contare; un alleato deciso a sostenere senza eccessivi scrupoli la causa della Monarchia contro tutti i moti irredentistici affioranti tra le diverse popolazioni dell'impero moscovita, e specialmente tra quelle italiane, che con i moti della Lombardia di pochi mesi prima avevano dato ancora una volta non poco filo da torcere. Questa fazione, e non a torto, faceva presente che ben poco ci si poteva fidare del nuovo Imperatore francese, discedente di quel Bonaparte di cui portava il nome, e che era salito al trono sventolando pericolosissime idee democra-

tiche e filo-popolari; così come nessun affidamento si poteva fare sull'Inghilterra, che durante i tristi anni del 1848-49 aveva apertamente ostentato un atteggiamento molto più favorevole ai rivoluzionari italiani che non al governo austriaco. Altri invece sussurravano all'orecchio dell'Imperatore — che già più di una volta si era mostrato piuttosto seccato per quell'aria di protezione che lo zar aveva assunto da qualche tempo nei suoi confronti — che una ulteriore avanzata dell'impero moscovita verso i Balcani avrebbe grandemente pregiudicato la potenza austriaca nell'Europa centrale, preparando un futuro nebuloso e gravido di incertezze.

Francesco Giuseppe cercava dunque di temporeggiare nel migliore dei modi e in attesa degli sviluppi della situazione, preferiva evitare di assumere una posizione ben decisa.

A Berlino Bismarck, giudicando l'Austria come il maggiore ostacolo alla espansione Prussiana ed alla creazione di una Germania forte, avrebbe voluto vedere il suo Kaiser appoggiare decisamente l'avanzata russa che, sul continente, si sarebbe risolta a tutto danno dell'impero austro-ungarico. Ma ancora troppo potente era la corrente filo-austriaca alla Corte perché questo progetto potesse realizzarsi, e la diplomazia prussiana dovette pertanto accontentarsi di seguire passo passo quella di Vienna. Con ogni probabilità, se lo zar avesse aspettato altri dieci anni per attaccare la Turchia, il gioco delle alleanze e gli sviluppi della situazione avrebbero potuto essere molto diversi.

Ma i tempi precipitavano. Sul finire del 1853 la flotta russa del Mar Nero sorprendeva quella turca, tranquillamente ancorata nel porto di Sinope, e la distruggeva quasi completamente dopo un rapido ma violento combattimento, divenendo così incontrastata padrona della situazione.

Non era più possibile perdere altro tempo in inutili tentativi di conciliazione; se si voleva agire, bisognava farlo subito, o sarebbe stato troppo tardi. Nei primi giorni del gennaio 1854 le flotte inglese e francese facevano dunque il loro ingresso nel Mar Nero, e i due Paesi dichiaravano guerra alla Russia, stipulando contemporaneamente a Londra, il 10 aprile, un trattato di alleanza.

Le forze del corpo di spedizione in oriente si rivela-

rono però ben presto insufficienti al grave compito per cui erano state destinate. Ottennero sì piccoli successi nelle battaglie dell'Alma, di Balaklava (in cui la cavalleria inglese venne quasi completamente distrutta) e di Inkermann, ma col passare dei mesi le posizioni russe di Sebastopoli si andavano sempre più rafforzando per il sopraggiungere di nuovi reparti, mentre il corpo di spedizione già in partenza aveva denunciato la sua penuria di uomini.

Era quindi più che naturale che gli occhi delle due potenze si rivolgessero verso l'Austria, sollecitandola ad assumere un atteggiamento deciso e ad affiancarsi a loro in una lotta il cui scopo era quello di impedire che l'equilibrio del Mediterraneo e dell'Europa centrale venisse sconvolto. Ma poiché lo zar, in segno di amicizia verso Francesco Giuseppe e per renderlo sordo alle offerte alleate, aveva intanto ritirato le sue truppe dai Principati danubiani (quelle stesse truppe che erano poi andate a rinforzare il settore di Sebastopoli), Vienna era ormai più che decisa a fare nel conflitto la parte della spettatrice; una spettatrice pronta ad applaudire contenta tutti i più rudi colpi ricevuti indistintamente dall'uno o dall'altro dei contendenti, ma ben decisa a non mischiarsi nella contesa.

Non avendo quindi nessuna intenzione di entrare nel conflitto, avanzò la scusa del pericolo piemontese. Se avesse inviato il meglio del suo esercito a combattere in Oriente, sicuramente Vittorio Emanuele II non avrebbe perduto l'occasione per invadere la Lombardia sguernita, e ben presto tutte le popolazioni della penisola avrebbero seguito il suo esempio di ribellione ad un ordine tanto faticosamente costituito e mantenuto.

Loro malgrado, i due alleati dovettero riconoscere la fondatezza di questa ragione, e dopo aver inutilmente offerto all'Austria la promessa che loro stessi avrebbero vegliato affinché durante la guerra non potessero avvenire sconvolgimenti in Italia, per togliere definitivamente ogni timore alla Corte di Vienna, pensarono bene di invitare il Piemonte a partecipare lui pure all'impresa. Col forte dell'esercito Sabaudo impegnato davanti a Sebastopoli, l'Austria non avrebbe più potuto nutrire alcuna apprensione per l'integrità dei suoi confini italiani, e si sarebbe finalmente decisa ad entrare in guerra contro la Russia.

I ministri di Francia e di Inghilterra a Torino furono dunque incaricati di fare i primi passi presso il Governo Cavour, prospettandogli la possibilità di inviare in Crimea truppe piemontesi al soldo dell'Inghilterra (e questo avrebbe permesso al Piemonte di partecipare all'impegno senza deperire le casse dello Stato che erano alquanto deficitarie), ma il Consiglio dei Ministri, indignato, respinse la proposta e



Messina. Ideato e costruito dalle guardie di P. S. Umberto Tomaselli e Santo Tornabene, del Gruppo Guardie di P. S. di Messina, un modello di ponte per lo stretto, come si ammira nella documentazione fotografica, ha avuto gli onori della cronaca nell'ultima fiera della città. Un ponte di attualità — può definirsi quello dei nostri militari — perché, come noto, il problema è tuttora allo studio e chissà che... Tomaselli e Tornabene non vedranno realizzato il loro progetto. Intanto hanno riscosso le prime approvazioni, e quel che più conta, i primi frutti del loro lavoro, conquistando il 2. premio stabilito per i lavori di artigianato.

fece sapere che mai l'esercito del Re sarebbe andato a combattere come truppe mercenarie al soldo di uno Stato straniero.

Le trattative per il momento caddero, ma il Piemonte era ormai in fermento. All'inizio del conflitto si era sperato che l'Austria si sarebbe schierata al fianco della Russia, per poterla attaccare con buone probabilità di successo e strapparle le provincie italiane. Questo invece non era avvenuto; anzi, molti uomini politici, fra cui il Mazzini, temevano in una sua prossima presa di posizione contro lo zar e paventavano quindi l'idea che, mandando l'esercito a combattere nella lontana Crimea, nella lotta si potesse venire a trovare a fianco di quello austriaco, sacrificandosi magari per portargli aiuto.

Ben diverso era il pensiero di re Vittorio Emanuele e del Cavour; nella loro preveggenza politica avevano ormai intuito il gioco della rivale e, certi della sua neutralità, comprendevano che soltanto scendendo in guerra come alleato della Francia e dell'Inghilterra il piccolo Piemonte avrebbe potuto portare il problema italiano al tavolo della pace. Sapevano inoltre che era assolutamente necessario risollevare il prestigio dell'esercito, il quale dopo l'infausta giornata di Novara aveva perduto ogni considerazione presso gli Stati italiani ed europei.

Mandandoli a vincere una guerra lontana, in paese straniero, gli uomini — che avrebbero maggiormente sentito il peso della lotta — avrebbero acquistato nuova fiducia in se stessi, ed avreb-

bero potuto intraprendere in un prossimo domani le future campagne per la liberazione italiana, con la sicurezza data dal ricordo di una recente difficile vittoria.

Fu così che quando nel novembre del 1854 Francia e Inghilterra — sempre con la vana speranza di poter dare sicurezza all'Austria ed indurla così a prendere parte attiva alla lotta — proposero al Piemonte di entrare nell'alleanza di Londra a parità di diritti con le grandi potenze, il Gabinetto, su prescrizione del Re e del Cavour, prese attentamente in esame questa nuova possibilità, e decise per una partecipazione del Piemonte al conflitto. Tale partecipazione doveva però essere subordinata ad una azione che i due alleati maggiori avrebbero dovuto svolgere alla Corte di Vienna per ottenere la revoca del sequestro dei beni degli emigrati lombardi, ed alla promessa che alla fine della guerra il problema italiano sarebbe stato sottoposto all'attenzione della Conferenza per la Pace.

La risposta ottenuta non fu troppo soddisfacente, almeno secondo il punto di vista della maggior parte dei Ministri, Parigi e Londra, dopo aver sottolineato che i loro governi non erano affatto insensibili alla questione italiana, ma anzi guardavano con molta simpatia a tutti i desideri ed i tentativi di riunificazione di questo popolo, tanto nobile e tanto sventurato, fecero sapere che, indipendentemente da questi sentimenti, era necessario che Torino aderisse al trattato del 10 aprile senza porre alcuna condizione particolare come contropartita. Le clausole del trattato erano ormai note a tutto il mondo e non era possibile aggiungerci null'altro che potesse travisare il suo intento di costruire una futura pace basata sull'equilibrio, e quindi sulla sicurezza.

Sorsero così in seno al Governo piemontese due opposte correnti. La prima, ca-

peggiata dal Ministro degli Esteri Dabormida, che dichiarava inaccettabile la firma del trattato se non si fossero potute ottenere le assicurazioni richieste; la seconda, sostenuta dallo stesso Conte di Cavour, che affermava la necessità di aderire al trattato, nella certezza che in tal modo il tempo ed il rispetto acquisito presso le grandi potenze alleate avrebbero lavorato a tutto vantaggio dell'Italia ed a scapito dell'Austria. Asseriva inoltre che, rifiutando questa magnifica occasione, il Piemonte sarebbe rimasto ancora per chissà quanto tempo nell'ombra, sempreché gli eventi futuri e l'eccessiva prudenza dimostrata non avessero finito per cancellarlo definitivamente dal novero degli Stati liberi. Aderendo al trattato si poteva sperare di sollevare la questione italiana alla fine della guerra; restando caparbiamente avvisi dagli avvenimenti in atto, era più che certo che nessuna voce si sarebbe potuta levata a perorare in un consesso internazionale l'ingrata causa di una nazione in catene.

Al di fuori del Governo, Vittorio Emanuele fremeva. Acceso sostenitore dell'intervento, certo che soltanto in questo modo si sarebbero potuti difendere i diritti della Patria oppressa, non intendeva assolutamente perdere altro tempo in inutili discussioni che si sarebbero risolte a tutto danno del Piemonte. Nel corso di un colloquio col fianco del loro alleato, e da quello russo, ben lieto di poter fare un dispetto allo stizzoso diplomatico austriaco presente, dato che proprio Vienna, abbandonando Pietroburgo nel momento del bisogno, ne aveva segnato la sconfitta.

Era l'8 aprile dell'anno 1856; una data che oggi ben pochi libri di storia ricordano. Eppure fu proprio in quel giorno che l'Italia poté riprendere il suo cammino verso l'unificazione.

trare nel suo ordine di idee. Nella drammatica riunione del 9 gennaio 1855, tutti i Ministri infatti finivano per dichiararsi favorevoli alla firma del trattato di Londra del 10 aprile, senza subordinare l'adesione ad alcuna condizione specifica; tutti, ad eccezione del Dabormida che preferì rassegnare le proprie dimissioni.

Fu così che il 12 gennaio 1855 lo stesso Conte di Cavour — che aveva temporaneamente assunto anche lo incarico di Ministro degli Esteri, in sostituzione del dimissionario Dabormida — poté firmare in nome del Regno di Sardegna l'adesione al trattato di Londra, unitamente ad un prestito di due milioni di sterline a particolari condizioni di favore, concesso dall'Inghilterra al nuovo alleato per permettergli di sostenere le ingenti spese derivanti dall'invio sul teatro di operazioni di un corpo di spedizione di circa 15.000 uomini.

Il lavoro diplomatico era stato lungo e difficile, ma i risultati ottenuti erano stati notevoli. Dalla prima proposta di assoldare l'esercito piemontese come truppe mercenaria, Francia e Inghilterra erano giunte ad accettare il piccolo regno come loro alleato, a parità di condizioni.

Molti furono i patrioti che si dichiararono contrari a questa impresa che mandava a morire in terra straniera quei soldati che avrebbero dovuto essere i paladini della libertà italiana; ma chi protestò più di tutti fu proprio quell'Austria che Londra e Parigi avevano cercato con questa mossa di portare al loro fianco. Facendo entrare il Piemonte nell'alleanza, a parità di condizioni, gli alleati l'avevano posto sullo stesso piano delle grandi nazioni europee; e questo, dopo che la politica e le armi di Vienna, per anni, avevano fatto di tutto per farlo apparire agli occhi del mondo soltanto come un piccolo staterello irrequieto, provocatore e ribelle.

I primi risultati concreti erano stati dunque subito raggiunti, e — come la lungimiranza di re Vittorio e del conte di Cavour avevano esattamente previsto — al Congresso della Pace di Parigi i frutti desiderati vennero colti.

Nella ventiduesima seduta, subito dopo la firma della pace, il piccolo Piemonte, i cui valorosi soldati avevano fatto meravigliare il mondo per la loro bravura ed il loro coraggio, poté far sentire finalmente la sua voce; una voce che parlava a nome di tutta l'Italia oppressa. E per di più il Cavour si vide vigorosamente sorretto nell'azione dai rappresentanti di Francia e d'Inghilterra, consoci del dovere di restare a fianco del loro alleato, e da quello russo, ben lieto di poter fare un dispetto allo stizzoso diplomatico austriaco presente, dato che proprio Vienna, abbandonando Pietroburgo nel momento del bisogno, ne aveva segnato la sconfitta.

Era l'8 aprile dell'anno 1856; una data che oggi ben pochi libri di storia ricordano. Eppure fu proprio in quel giorno che l'Italia poté riprendere il suo cammino verso l'unificazione.

G. Sacchi

**SEMPRE IMPECCABILE**

Curate giornalmente i capelli con la Brillantina Linetti perchè una capigliatura composta e brillante è segno di ordine e pulizia che conquista la stima e la considerazione dei superiori e degli amici.

GRATIS un seggio di Lavanda Linetti in ogni confezione.

Liquida piccola L. 150  
Liquida media " 200  
Solida " 190

# Brillantina LINETTI

**AUTORIMESSA "ITALIA"**  
FINCO GIULIO  
PADOVA - VIA RISORGIMENTO - TELEFONO N. 20.501  
APERTA TUTTA LA NOTTE

**AEROLIEVITO Soc. r.l.**  
MIZZANA (Ferrara)  
LIEVITO COMPRESSO PER PANIFICAZIONE  
SELEZIONATO, PURISSIMO

SOCIETÀ ITALIANA REGISTRATORI DI CASSA  
**NATIONAL**  
Registratori di cassa - Macchine contabili - Addizionali  
Via Morigl. 8 - Milano - Telefono 80.62.68 - 87.00.60  
Agenzie nelle principali città

**BELLEVUE HOTEL SYRENE**  
SORRENTO  
A picco sul mare, grande giardino con terrazze, sala da pranzo con magnifica veduta sul Golfo di Napoli, Spiaggia privata  
Direzione O. & R. FLUSS - Tel. 24

Novità **Moralda** Modelli  
Eleganti confezioni a maglia per uomo e signora. - Giacche - gonne comicette - completi. - ESPORTAZIONE  
MILANO - Viale Bligny, 58 - Telef. N. 598814

**MOKADOR**  
CAFFÈ DI GRAN CLASSE  
**TORREFAZIONE "Idas" S.R.L.**  
FORNITRICE DI FIDUCIA DELLA "CELESTINE"  
SRL - UR - PADOVA - VIA A. PAGINOTTI, 22 - TEL. 27-62





Il 28 settembre scorso il Brig. Generale Abdel Azim Fahmy, della Polizia egiziana, ha visitato la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P. S. L'Ospite, dopo aver reso omaggio al Sacralio dei Caduti della Polizia, ha avuto modo di rendersi conto del funzionamento della Scuola, illustratogli dal Colonnello comandante. Il Gen. Azim che nella foto vediamo mentre firma il registro dei visitatori al Sacralio, ha visitato anche la Questura, la Scuola Superiore di Polizia, il I. Reparto Celere e la Scuola Allievi Guardie di P. S. di Nettuno con l'annesso canile.



Nei giorni 29-30 agosto e 1. settembre, si è svolto a Cervia (Ravenna) il V Concorso Ippico Nazionale, al quale ha partecipato una rappresentativa del Corpo, composta dal Ten. Casati, dal M.lio Micolini e da sette militari. Alle competizioni hanno assistito il Questore di Ravenna, il Colonnello Ispettore della V Zona ed altre personalità civili e militari. La squadra del Corpo ha raccolto lusinghieri risultati nonostante i durissimi percorsi. Nella terza giornata, il tenente Casati, su cavallo Posidone, si è classificato secondo su 13 concorrenti nel premio Romagna di cat. D.



Le Fiamme d'Oro del tiro a segno possono essere annoverate fra i migliori tiratori italiani: difatti, da tempo i nostri militari vanno mietendo allori in Italia e all'estero. Clamorosa, tra le altre, l'affermazione della Guardia Paletti nel tiro con carabina libera ai Giochi del Mediterraneo disputatisi recentemente a Barcellona. Qui, la rappresentativa del Corpo, dominatrice ai campionati nazionali che hanno avuto luogo il 5 settembre scorso a Verona: prima assoluta (Div. C) con 66 punti.

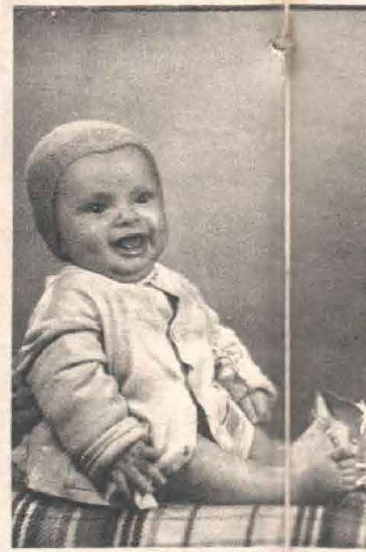


La guardia di P.S. Francesco Perrone (N. 150), del G.S. Fiamme d'Oro di Padova, che vediamo impegnato in una gara di mezzofondo con Faè e Martinelli, è il nuovo campione d'Italia assoluto dei 5.000 mt. piani. Il nostro valoroso rappresentante, che già s'era posto in ottima luce ai giochi internazionali militari di Atene, ha ottenuto la sua grande affermazione a Milano il 30 settembre sc., ai campionati nazionali di atletica leggera, precedendo Lavelli e Ambu. Ottimo il tempo impiegato da Perrone: 14'54", nuovo primato stagionale italiano.

SORRISI DI BIMBI



Enrico Gabrielli



Fernando Pittiglio



Candida e Annalisa Rafti



Donato Gagliarde



Raffaele Pirozzi



Michele Miceli



Ciro Ruotolo



Mario, Ezio e Flavio Morandelli



Domenico Alberto Tota



Giuseppe Bonanno



# Stupendo!

# 150 lire



il rasoio

## Gillette N°5

MARCHIO DEPOSITATO

### con 2 lame Gillette Blu

Soltanto Gillette può offrire un rasoio di precisione a questo prezzo eccezionale. Ma attenzione: il numero dei rasoi in vendita è limitato! Approfittate di questa speciale occasione, sostituite il vostro vecchio rasoio con un nuovo rasoio Gillette e sarete ben rasati, ogni giorno, per tutto il giorno.



**raffinerie siciliane olii minerali**

RAFFINERIE AUGUSTA (Sicilia)

Direzione centrale: MILANO

# ALLA LUCE DELLE MODIFICAZIONI AL CODICE DI P.P.

## LIMITAZIONE della LIBERTÀ PERSONALE

di G. B. MANGANIELLO

La legge 18.6.1955 n. 517 contenente modificazioni al C.P.P. ha determinato negli organi della Polizia Giudiziaria uno stato di scoraggiante preoccupazione, che in definitiva risulta eccessivo: tale che potrebbe determinare una paralisi dell'attività di polizia giudiziaria, con la rinuncia di ogni azione tempestiva di fermo. Con una interpretazione più calma e penetrante, l'allarme e lo scoraggiamento possono essere per lo meno di gran lunga mitigati.

Si accenna alle modificazioni più importanti per la nostra attenzione, con l'intento di ritornare sull'argomento con indagini analitiche delle nuove norme.

Il concetto di flagranza, quale risulta dall'art. 237 modificato è più ristretto, perché si considera in istato di flagranza chi, tra l'altro, è sorpreso con cose o tracce dalle quali appaia che egli abbia commesso poco prima il reato.

Quell'appaia è un termine molto più concreto e determinato che non l'espressione «le quali facciano presumere che egli abbia commesso poco prima il reato» che si legge nell'art. prima della riforma. Mentre la presunzione è una illazione che l'agente ricava da un fatto noto per indurre la certezza o la probabilità di un fatto ignoto, oggi le cose o le tracce debbono esse stesse essere tali da presentare la esteriore riferibilità alla commissione del reato. Non basta, in altri termini, la possibilità di indurre da un dato di fatto riscontrato sulla persona sospetta (un'ecchimosi, una lacerazione di abiti, macchie di liquidi) la probabilità che egli sia l'autore del reato commesso poco prima, ma occorre che tra lo stato di fatto inerente alla persona sospettata ed il reato commesso poco prima vi sia una relazione esteriore ed evidente di natura obiettiva (possesto della refurtiva, arma insanguinata, uso del mezzo adope-

rato per la fuga dopo la rapina, ecc.).

Il fermo è stato disciplinato nel C.P.P., con espresso esclusivo riferimento al fermo di *indiziati di reato*. È stato ritenuto evidentemente che il fermo di persone, la cui condotta appaia particolarmente pericolosa per l'ordine sociale o la sicurezza pubblica, non costituisca materia del codice di procedura penale, ma delle leggi di P.S., alle quali s'è inteso lasciare la disciplina della materia. Sicché non c'è motivo di pensare che si debba ritenere illegittimo il fermo

### A 110 ALL'ORA PER SOCCORRERE UN MORIBONDO

L'abnegazione delle due guardie di P.S. della Polizia Stradale — Tacitò Barbin e Giuseppe Gardario — ha salvato da sicura morte un giovane di San Candido.

All'Ospedale di San Candido, erano stati ricoverati il 4 settembre sc., i fratelli Luigi e Alberto Vilgratner, i quali in un incidente motociclistico avevano riportato ambedue la frattura del braccio destro ed altre contusioni. Il Primario dell'ospedale, prof. Spithaler, constatato che i due giovani erano emofiliaci, faceva immediata richiesta di uno speciale plasma antiemofilico allo Ospedale di Bolzano. Luigi Vilgratner, di 20 anni, purtroppo, decedeva prima di ogni intervento, mentre le condizioni del fratello Alberto, diciottenne, si facevano di momento in momento più gravi.

L'incarico di portare il plasma a San Candido veniva affidato alle due guardie della Polizia Stradale, che, in motocicletta, viaggiando alla incredibile media di 110 chilometri orari, su un percorso difficilissimo, raggiungevano la cittadina pusterese esattamente in 59 minuti, giusto in tempo per dar modo al Prof. Spithaler di soccorrere in extremis il povero giovane.

ex art. 157 legge di P.S. Sorge la questione delle garanzie per il cittadino che sia soggetto passivo di tali attività di P.S. Ma sarà compito delle norme di attuazione e di coordinamento, che il Governo dovrà emanare in applicazione dell'art. 20 della legge, e determinare tali garanzie. Allo stato attuale della legislazione, il fermo ex art. 157 T.U. leggi di P. S. non rientra direttamente nella disciplina dell'art. 238 del testo modificato del C.P.P., né questa può applicarsi per procedimento analogico. Esso resta disciplinato dal cenno art. del T.U. e dell'art. 13 della Costituzione.

L'indiziato di reato fermato deve essere presentato ad un ufficiale di polizia giudiziaria, se il fermo è stato eseguito da un agente o anche da un ufficiale della forza pubblica che non sia ufficiale di polizia giudiziaria. Non è stabilito un termine per tale presentazione, ma è implicito che essa debba avvenire al più presto, naturalmente in relazione all'esecuzione dell'operazione di polizia nel corso della quale il fermo sia avvenuto.

L'ufficiale di polizia giudiziaria deve interrogare il fermato e poi farlo trasferire alle carceri.

L'interrogatorio non può dirsi compiuto fino a quando l'ufficiale di polizia non abbia fatto all'indiziato tutte le contestazioni che ritenga necessarie, senza iattanza e senza remore, ma anche senza rinunciare alle ricerche ed agli accertamenti che si possono rendere necessari nel corso stesso dell'interrogatorio, per immediati controlli e contestazioni. Quello che si richiede è che l'interrogatorio possa considerarsi con svolgimento continuativo, nel suo contenuto essenziale di domande, risposte, contestazioni sulle risposte, repliche, ecc., anche se in tale svolgimento si debbano inserire operazioni integrative di accertamenti immediati in atti di ufficio o contestazioni dei pari immediate di luoghi, cose o persone dirette alla verifica delle affermazioni della persona fermata.

Non è dunque a discrezione dell'ufficiale di polizia il ritenere esaurito o meno l'interrogatorio, ma questo non deve essere considerato mera attività di ininterrotto dialogo intorno al reato, bensì mezzo di accertamento del reato e della posizione che la persona fermata ha

assunto rispetto ad esso. Il che ovviamente può risolversi a vantaggio anche della persona fermata, che da un interrogatorio inteso in questo significato tecnico e funzionale può vedersi evitata la traduzione al carcere. Della necessità di immediati accertamenti in relazione alle affermazioni del fermato e quindi della necessità di riprendere l'interrogatorio dopo la necessaria sospensione di esso, si farà cenno nel verbale d'interrogatorio.

L'ufficiale di polizia deve inviare immediatamente notizia del fermo non all'autorità giudiziaria competente a conoscere il reato, ma al Pretore del Mandamento o al Procuratore della Repubblica che ha sede nel Comune in cui il fermo è avvenuto; questi hanno una competenza specifica al procedimento di convalida del fermo, che prescinde dalla competenza per l'accertamento della responsabilità penale per il reato. La notizia può essere data con l'invio di copia del verbale di fermo.

Nelle quarantott'ore dal fermo, lo stesso ufficiale deve inviare rapporto per fornire al magistrato i motivi del fermo e tutti gli elementi utili per la valutazione della legittimità della misura cautelare. Il termine indicato è un termine ordinario, se non rispettato, l'inservanza potrà impegnare la responsabilità disciplinare ed eventualmente penale del funzionario, ma non importa «ex se» l'illegittimità dello stato di custodia, che il magistrato potrà convalidare anche su un tardivo rapporto.

Dal ricevimento della seconda comunicazione decorre il termine di 48 ore, perché il Magistrato convalidi o meno il fermo, previo interrogatorio della persona fermata. Questo termine di 48 ore assegnato al Magistrato è un termine fatale. Scaduto tale termine, lo stato di fermo diventa illegittimo e nessuna convalida sarà più possibile, il fermo è revocato di diritto e resta privo di effetto.

Il fatto che del fermo debba essere fatto rapporto al Magistrato non importa che il fermato passi a disposizione del Magistrato.

In ogni momento in cui dovessero venir meno le apparenze di responsabilità che hanno determinato il fermo, la stessa autorità di polizia deve re-

vocare il fermo e scarcerare il soggetto passivo.

Eguale, è l'Autorità di polizia che deve scarcerare il fermato se il fermo debba intendersi revocato di diritto a norma dello art. 238 bis.

Il Magistrato escarcerà, sua sponte, solo quando emette provvedimento di non convalida, conseguente all'accertamento della infondatezza del fermo, per la necessità di tutela immediata del diritto di libertà individuale.

Il provvedimento di non convalida non significa necessariamente responsabilità dell'ufficiale di polizia giudiziaria per il fermo illegittimo. La valutazione delle apparenti circostanze di responsabilità non ammette un criterio rigoroso di applicazione obbiettiva, sicché è solo la colpa dovuta a superficialità, imperizia o eccesso che potrà determinare la responsabilità disciplinare ed eventualmente penale dell'ufficiale.

È bene fermare il concetto che il procedimento di convalida del fermo è una garanzia a favore del cittadino non è una misura contro la polizia giudiziaria. La garanzia si esplica con una valutazione delle circostanze concrete, apparenti, da parte dell'autorità giudiziaria, costituzionalmente organizzata per la tutela dei diritti soggettivi, tra i quali è preminente quello della libertà individuale; ma le circostanze possono essere tali da prestarsi a valutazioni di maggiore o minore approssimazione alla certezza ed è evidente che non vi è eccesso o colpa se, in tale situazione, il funzionario di polizia sia giunto a conclusioni diverse da quelle cui poi giunge il magistrato.

La colpa, che potrà essere causa di responsabilità disciplinare o penale, dovrà consistere non in un errore di valutazione delle circostanze che potevano prestarsi ad un'apparenza di responsabilità ma ad un errore non scusabile e perciò grossolano e palese su circostanze che o non significavano nulla in se stesse o erano tali che, con accertamenti immediati, possibili e facili, avrebbero perduto quell'apparenza di elemento di responsabilità ritenuta dall'ufficiale.

È evidente perciò che in casi eccezionali, alla pronuncia di non convalida del fermo potrà seguire il provvedimento disciplinare e l'azione penale.

G. B. Manganiello

## L'ARTICOLO 41 del Testo Unico DELLE LEGGI DI P.S.

di GAETANO CALDORA

Con l'entrata in vigore della legge 18 giugno 1955 n. 517 si è riaperto il dibattito sulla efficacia dell'art. 41 del T.U. della legge di P.S., che in passato era stato accantonato, avendo la polizia evitato di servirsi della facoltà di perquisire anche nelle ore del giorno, senza autorizzazione della magistratura, luoghi e abitazioni per ricercarvi armi.

È necessario, ora, uscire dal dubbio e dalla incertezza, risolvere il problema allo scopo di restituire alla polizia quelle attribuzioni che la legge le ha accordato a tutela dell'interesse collettivo, e che non possono essere annullate da errate interpretazioni delle disposizioni legislative.

L'art. 41 sopra ricordato è tornato a vivere nella sua integrità e ciò è facile dimostrare attraverso l'esame delle norme che si sono susseguite nel tempo.

Anzitutto è bene ricordare che in virtù dell'art. 41 del T.U. della legge di Pubblica Sicurezza, gli ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria, che abbiano notizia, anche se per indizio, della esistenza in qualsiasi locale pubblico o privato o in qualsiasi abitazione, di armi, munizioni o materie esplosive non denunciate o non consegnate o comunque abusivamente detenute, procedono immediatamente a perquisizione e sequestro.

Cioè gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria nei casi sopra detti hanno l'obbligo di procedere a perquisizione immediatamente, e, quindi di loro iniziativa, senza il decreto motivato dell'autorità giudiziaria.

L'art. 41 è una delle norme comprese fra le disposizioni relative all'ordine pubblico ed alla pubblica incolumità, ed evidente è l'interesse di evitare le gravi conseguenze che potrebbero derivare alla stessa sicurezza dello Stato e alla incolumità pubblica dalla esistenza non controllata di armi,

munizioni o materie esplosive, ed, ancor di più, dal ritardo nel ricercarle e sequestrarle.

Nel 1944, in un clima di riforme affrettate della legislazione allora vigente, col decreto legge 31 gennaio 1944 n. 45, si è, fra l'altro, modificato l'art. 244 del Codice di procedura penale, che regolava la perquisizione ad iniziativa della polizia giudiziaria, e, nella modifica, si è fatto riferimento in modo poco felice anche all'art. 41 del T.U. della legge di P.S.

Si disponeva, infatti, che fuori dai casi di flagranza o evasione, in tempo di notte la perquisizione senza autorizzazione del Procuratore della Repubblica (ora Procuratore della Repubblica) o del Pretore competente non poteva essere eseguita neppure nei casi previsti dall'art. 41 del T.U. della legge di Pubblica Sicurezza.

Tale nuova disposizione aveva dato luogo a diverse interpretazioni ed aveva indotto alla fine il Ministro dell'Interno del tempo a ritenere abrogato sostanzialmente l'art. 41 del T.U. delle leggi di P.S. La circolare del 21 luglio 1944, infatti, richiamava l'attenzione dei Prefetti, degli Alti Commissari per la Sicilia e la Sardegna e del Comando Generale dei Carabinieri sull'art. 3 del D.L. 31 gennaio 1944 n. 45, con le seguenti espressioni:

«Particolare importanza ha l'art. 3 del R. D. legge citato, per quanto concerne, specie, la sostanziale abrogazione dell'art. 41 del T.U. delle leggi di P.S. che concedeva agli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria di poter eseguire perquisizioni sulla base di semplici indizi allo scopo di rinvenire armi, munizioni e materie esplosive, scopo che veniva spesso a dissimulare o addirittura a coprire finalità diverse da quelle cui effettivamente tendeva la perquisizione: il che contrasta con i principi del diritto, relativi alla inviolabilità del domicilio».

Non è certo il caso di



*Borsalino*

**OROLOGERIA - OREFICERIA**  
ANTONIO SESSA  
VIA MADDALONI N. 6 - NAPOLI  
VENDITA RATEALE - 10 RATE  
A richiesta si spedisce catalogo GRATIS



**PALLINI DA CACCIA CALIBRATI**  
**MONTEVECCHIO**  
Società Italiana del piombo e dello zinco  
Anonima - Capit. vers. L. 2.500.000.000 - Riserva leg. L. 500.000.000  
MILANO - Uffici: Via G. Puccini, 5

**la Rinascente**

Milano Roma Napoli Cagliari

in tutte le più importanti città d'Italia

*upim*



**IMPERMEABILI \* ABITI**  
**SOPRABITI**  
**CAPPOTTI \* GIACCHE**

Ecco i requisiti che fanno dell'aratro GHERARDI uno dei migliori in commercio: semplicità - massimo rendimento - materiali speciali di alta resistenza.

**GHERARDI & FIGLI**  
OFFICINA MECCANICA; VIA F. POLITI - Tel. 716 JEBI (ANCONA)

**VINI Santarelli**



**CALZIFICIO GATTO**  
VIA BARDONECCHIA, N. 151  
Telef. 793.109 - 790.406  
TORINO

**LEGGETE POLIZIA MODERNA**

commentare la interpretazione e la giustificazione del Ministro relativamente alla pretesa abrogazione dell'art. 41, poiché la circolare esprime in modo chiaro lo spirito ed il pensiero del tanto acceso immediato dopo guerra, ma non può non rilevarsi lo errore giuridico notevole che sta alla base della circolare stessa e che ha determinato la pratica desuetudine della disposizione contenuta nell'art. 41.

Inutilmente voci isolate hanno cercato di correggere quell'errore e di riportare in vita l'art. 41, perché la polizia giudiziaria, preoccupata dalle eventuali conseguenze minacciate nella stessa circolare, ha preferito di non fare uso della perquisizione per la ricerca delle armi senza autorizzazione della magistratura neppure nelle ore del giorno.

E che l'errore era evidente e grave lo dimostra l'attenta lettura dell'art. 3 del D.L. 31 gennaio 1944 n. 45, il quale non ha mai abrogato né implicitamente né esplicitamente l'art. 41 della Legge di P.S. essendosi limitato a prescrivere che nei casi di cui al detto art. 41 la perquisizione in tempo di notte doveva essere autorizzata dall'Autorità Giudiziaria.

Era chiaro e logico che in tempo di giorno la perquisizione ai sensi dell'articolo 41 T.U. Legge di P.S. poteva eseguirsi senza alcuna autorizzazione anche dopo l'entrata in vigore del R.D.L. 31 gennaio 1944 n. 45 e che pertanto quella disposizione non era stata abrogata, ma modificata, solo per il tempo di notte.

La legge 18 giugno 1955 n. 517 ha comunque eliminato ogni possibilità di equivoci ed ha ripristinato totalmente la efficacia dell'art. 41 del T.U. delle Leggi di P.S.

Infatti l'art. 7 della legge citata ha sostituito l'art. 224, che era stato formulato a sua volta dall'art. 3 del D.L. 31 gennaio 1944 n. 45, e che ora deve ritenersi abrogato completamente.

Ebbene il nuovo art. 224 C.P.P. non richiama più l'art. 41 del T.U. delle leggi di P.S. e non limita al solo tempo di giorno la perquisizione per la ricerca delle armi.

E' evidente, perciò, che l'art. 41 ha ripreso la sua efficacia anche per il tempo di notte; efficacia che aveva perduto, vigente il D.L. 31 gennaio 1944 n. 45.

Né si pensi che la limitazione imposta da quel decreto legge possa sopravvivere, perché l'art. 3 è caduto nella sua intera formulazione con la integrale sostituzione operata dalla legge 18 giugno 1955 n. 517.

Da alcuni si è sostenuta la inefficacia dell'art. 41 per virtù del principio

**SALVATO DAL TRENO**

Milano. Di un nobile atto di salvataggio si è reso autore, il 24 agosto, la Guardia di P. S. Luigi Zaffino, del Nucleo Polfer di Milano Lambrate. Alle 14,10, il treno TV 1531, in partenza dalla stazione di Milano Centrale per Bergamo, si muoveva già lentamente, quando un ritardatario saliva sul predellino di una vettura di 3. classe, tentando di aprirne lo sportello. Ma, perso l'equilibrio, cadeva di traverso sulle rotaie. Il suo destino sembrò allora tragicamente segnato. La vigile attenzione della Guardia Zaffino, in servizio lungo la pensilina dal cui pressi il treno era partito, valse, però, a trarre in salvo il malcapitato. L'intervento del militare di P.S. giunse proprio quando le ruote del convoglio stavano per maciullare il corpo dell'incauto viaggiatore sotto gli occhi esterrefatti dei presenti, che col fiato sospeso seguirono la Guardia Zaffino nel suo slancio generoso verso il pericolo. In quell'attimo, si dubitò finanche della sua vita. E quando salvato e salvatore si mostrarono ai presenti sani e salvi, un grido di sollievo salutò il bravo e valoroso militare.

secondo il quale la legge generale successiva derogava alla legge speciale quando regola interamente la materia.

La legge 18 giugno 1955 n. 517, si è detto, ha disciplinato la perquisizione di polizia giudiziaria e perciò anche quella dell'art. 41 che poteva essere operata solo dalla polizia giudiziaria.

Tale affermazione potrebbe avere valore se nella relazione alla legge 18 giugno 1955 n. 517 non si leggesse che con le modifiche apportate all'art. 224, si è tradotto in legge ordinaria l'art. 13, secondo e terzo comma e l'art. 14, secondo comma della Costituzione; il che sta a significare come nell'art. 224 siano stati disciplinati solo i casi generali, e non anche quelli particolari (ai quali, di certo, appartiene il caso relativo all'art. 41 del T.U. della legge di P.S.) previsti dall'art. 14, terzo comma, della Costituzione.

Vale, infine, aggiungere che la norma dell'art. 41 non solo non è in contrasto con l'art. 14 della Costituzione ma con esso armonizza, giacché nell'art. 14, terzo comma, è detto: «Gli accertamenti o ispezioni per motivi di sanità o incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali».

Non vi è dubbio che nella espressione «accertamenti» debbano comprendersi anche la perquisizione ed il sequestro, come si evince dall'art. 222 Cod. proc. pen. vigente, e che l'art. 41 sia ispirato a motivi di incolumità pubblica.

Perciò rientra in quei casi che possono essere regolati da leggi speciali, e la conferma si trova nel fatto che sono vigenti disposizioni analoghe, la cui efficacia nessuno ha mai posto in dubbio.

Valgono, ad esempio, lo art. 33 della legge 7 gennaio 1929 n. 4, che autorizza gli ufficiali della polizia tributaria a procedere a perquisizione domiciliare qualora abbiano notizia o fondato sospetto di violazione di leggi finanziarie costituenti reato; l'art. 93 Regol. 1 luglio 1926 n. 3361 sulla prevenzione delle frodi nei prodotti agrari, che consente agli ufficiali di polizia giudiziaria, ai medici e veterinari provinciali, agli ufficiali ed ai vigili sanitari, agli agenti comunali e daziari di visitare sempre fabbriche, stabilimenti, depositi, spacci, ecc. e di prelevare campioni; lo art. 53 del Regolamento Generale per l'igiene del Lavoro (14 aprile 1927 n. 530), che permette a funzionari incaricati di visitare in qualsiasi momento ed in ogni sua parte i luoghi di lavoro e le relative dipendenze, di sottoporre a visita medica il personale occupato, di richiedere notizie ed informazioni al datore di lavoro; ed infine lo stesso art. 16 del T.U. delle leggi di P.S. e l'art. 5 del D.M. 16 luglio 1926.

Ed oltre tutto, va anche considerato che, quando la perquisizione condurrà al sequestro delle armi, munizioni, materie esplosive, equivarrà alla perquisizione in flagranza di reato, perché la detenzione abusiva di quegli oggetti è reato permanente e perciò flagrante fino a che la permanenza non venga a cessare.

E' pacifico, pertanto, che vige in tutta la sua efficacia l'art. 41 del T.U. della legge di P.S. e deve invitarsi la polizia giudiziaria a praticarne l'applicazione, poiché la norma è stata formulata, non come alcuni potrebbero ritenere, per aumentare il prestigio e l'autorità della Polizia, ma per fornire alla Polizia i mezzi idonei e necessari alla tutela della tranquillità e della incolumità pubblica.

Né possono più temersi abusi, poiché, se è vero che la perquisizione consentita dalla legge di P.S. può operarsi anche in base a semplice indizio, è pur vero che, come tutte le perquisizioni, anche quella eseguita in base all'art. 41 è soggetta al controllo successivo dell'Autorità giudiziaria, alla quale il verbale relativo va trasmesso entro 48 ore.

Gaetano Caldora

**PREMIO NAZIONALE "LIVIO TEMPESTA"**

**APOSTOLATO DELLA BONTÀ**

nelle  
**SCUOLE**



Un alunno delle Scuole Elementari di Roma accende la Lampada della Bontà dinanzi al Bambino di Ara-coeli. Sull'artistica Lampada in argento sono incise le parole pronunziate da Livio Tempesta: «Non vi debbono essere bimbi cattivi. Tutti i bambini devono essere buoni come Gesù Bambino».

Con lo spoglio delle 84 relazioni pervenute dai Provveditorati provinciali, e l'attenta lettura di ben 142 esempi di bontà segnalati, si è chiuso il concorso per il premio Nazionale di bontà «Livio Tempesta», indetto fra gli alunni di tutte le scuole elementari d'Italia per il 1953-54. Esito veramente lusinghiero ed edificante, che dice al lettore attento e sovente commosso, come oltre la siepe dei rumori, dei frastuoni, delle lotte per il materiale, delle invidie, onde pare che l'umanità si esasperasse e si accasciasse, scorra ancora un fresco e spontaneo rivolo di linfa di umana generosità e di bontà istintiva che è fine a se stessa, ed esempio insieme del come si possa e si debba applicare il monito di Gesù: «ama il prossimo tuo». Perché, quale è il prossimo nostro che dobbiamo amare? Il pupile? La diva? Il regista? Il vincitore del giro? La squadra dei calciatori? La segna più punti? Eppure sembra che questo sia il prossimo che sta sulla bocca di troppi ragazzi, attratti ogni giorno alla curiosità e alla disperazione di cose che sono fuori e più

gnare il premio all'unanimità a Roberto Contavalli da Imola (Bologna), undicenne. Dal rapporto, che accompagna la proposta, lucido e dettagliato nei particolari, togliamo la motivazione concretata dalla Commissione.

«Fin dall'età di tre anni e, senza alcuna interruzione, per ben sette anni consecutivi è stato amico intelligente di una vecchia maestra, medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione, rimasta desolatamente sola, e fisicamente menomata, alla quale ha portato il conforto di una fresca spontaneità e la luce di una bontà eccezionale».

Diremo che l'incontro del ragazzo con la maestra e la sorella di costei cieca, fu fortunato: Roberto si trovò sulla strada quando due derelitte donne, anziane e inferme, scaricavano da un carretto le povere masserizie per prendere alloggio in una stamberga umida e buia, non lontano dalla sua casa. Da quel giorno non le abbandonò più: furono le sue amiche, oggetto di ogni attenzione devota e soccorritrice. Morta la sorella cieca, le premure del piccolo Roberto si moltiplicarono, perché la vecchia maestra sentisse meno la solitudine; e la sua inventiva oculata e sollecita, portò in quella stanza senza sole, con ogni specie di aiuto materiale (la bottiglia con l'acqua potabile; i trucioli per i fornelli; la magra spesa di ogni giorno...) quello che poteva dare di serenità comunicativa. Lagnandosi un giorno la povera donna, costretta quasi all'immobilità, di non vedere mai il sole, egli da una finestra della sua casa riuscì ad aggiustare uno specchio per raccogliere un raggio che penetrasse nel tugurio. La povera maestra — quarantacinque anni di insegnamento senza mai segnare un'assenza! — si allietava. Tutto questo per sette anni consecutivi.

Si addita il suo esempio di bontà e di amore a tutti i fanciulli d'Italia.

Roberto Contavalli, dunque, il 20 novembre di quest'anno verrà a Roma a rappresentare i 142 compagni meritevoli di lode per atti di bontà; accenderà la lampada votiva dinanzi al Bambino di Ara Coeli, quindi salirà in Campidoglio, non tanto per ricevere col premio di L. 100.000 una medaglia d'oro, quanto per richiamare su di lui — esempio e monito — l'attenzione di tutti i fanciulli d'Italia.

L. G.



Lo Stick Palmolive - prodotto di qualità - permette di radersi ogni giorno col massimo confort per oltre 7 mesi.

La sua densa e abbondante schiuma ha un alto potere emolliente che consente di ottenere una perfetta rasatura e lascia la pelle morbida e senza irritazione.

Con astuccio "Handy-grip" (facile impugnatura) L. 250

**Stick PALMOLIVE**

\*Chi si rade giornalmente - si distingue fra la gente!

F. B. M.

**FORNACI BRIZIARELLI**

MARCIANO (Perugia)

TUTTI I TIPI DI LATERIZI

SOCIETÀ INDUSTRIALE COMMERCIALE ITALIANA

S.r.l. S. I. C. I.

Apparecchiature e formulazioni per disinfezione-disinfezione-deodorazione

ROMA - VIA TORINO, 41 - TELEF. 43.307 - 481.375  
NEW YORK - U. S. A. - 50 CHURCH STREET - NEW YORK, 7 - N. Y. TELEF. BARCLAY 7 - 4789

PRODOTTI Fabbrica Italiana Maglierie Igieneche  
**MAGNOLIA** Società per Azioni - Capitale L. 150.000.000  
CREAZIONI BAMBI

SPECIALITÀ MAGLIERIE PER BAMBINO E UOMO  
CONFEZIONI IGIENICO SANITARIE PER DONNA E NEONATI  
VIA BROCCHI, 9 MILANO TEL. 29.31.48 - 29.34.98

CHINOTTO ARANCIATA  
**RECOARO**  
LA FAMOSA ACQUA DA TAVOLA

RADDRIZZATORI DI CORENTE

WESTINGHOUSE - TORINO



BRUCIATORI DI NAFTA E METANO

RIELLO

per tutte le applicazioni

OFFICINE FONDERIE  
F.LLI RIELLO  
LEGNAGO (VERONA)  
Tel. 20211-20214-20299

RAPPRESENTANTI E CORRISPONDENTI IN OGNI CITTÀ D'ITALIA

## COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

SOCIETÀ PER AZIONI ISTITUITA NEL 1825  
CAPITALE SOCIALE INTERAM. VERSATO L. 846.720.000  
SEDE IN MILANO VIA DEL LAURO, 7  
TUTTI I RAMI DI ASSICURAZIONE  
Agenzie in tutte le città

## Pastiglie al Mugòlio con clorofilla

SCATOLE DA 30 PASTIGLIE DA GR. 1

ANTISEPTICO DEODORANTE

Particolarmente efficace nelle tossi, riniti, faringiti  
subacute e croniche, tonsilliti, catarro bronchiale

## BIRRA PERONI

JOO GRESITE S. P. A.

tesserine smaltate per pavimenti - rivestimenti interni ed esterni  
Milano - via Marco Bruto, 24  
telefoni: 720.998 - 720.896

## DA MICHI Ristorante "al Moderno"

TUTTE LE SPECIALITÀ - PREZZI MODICI  
SASSARI, Viale Umberto n. 8 - Telefono n. 3887

Magnesite caustica STANDARD - ZILLERTALER

PER PAVIMENTAZIONI E ABRASIVI  
della OESTERREICHISCH AMERIKANISCHE  
MAGNESIT A. G. di Radenthein (Austria).  
per informazioni ed offerte:  
RADEX ITALIANA S.p.A. - MILANO - P.zza S. Babila, 4-A

FABBRICA OREFICERIA ARGENTERIA  
G. E. BRUNELLI

MILANO - Piazza Loreto, 2 - Telefono n. 220.556  
Prezzi di assoluta concorrenza anche PER PAGAMENTI  
RATEALI - Lavori su commissione - Riparazioni  
MANUTENZIONE VASELLAME D'ALBERGO

Una moderna impresa capitalistica in pieno secolo XIV

# FEDERICO CORNER A CIPRO

di U. SULLIVAN

È scritto che forse di quando in quando, nel lento fluire dei millenni, l'isola di Cipro debba far parlare di sé il mondo; ed ogni volta diversa appare la causa che la porta ad imporsi all'attenzione degli uomini. La ragione che oggi le fa dedicare sui nostri giornali titoloni giganti su quattro colonne, è una ragione puramente politica, generata in parti eguali da principi di strategia, di nazionalità e di religione. Più di duemila anni or sono erano i suoi ricchi giacimenti superficiali di rame — da cui ella aveva tratto il suo nome — che facevano volgere su di lei lo sguardo dei Paesi mediterranei; e navi greche, siriane, egizie, cretesi, facevano scalo nei suoi porti per rifornirsi dell'indispensabile metallo; lasciando in cambio oro, argento, stoffe preziose, monili artisticamente lavorati, profumi e spezie.

Ma la sua fama maggiore Cipro la ebbe durante il XIV secolo.

Dopo la caduta del regno di Gerusalemme e di tutti gli altri stati cristiani del Mediterraneo orientale, la Chiesa proibì nella maniera più assoluta a tutti i Paesi cattolici di stringere rapporti commerciali diretti con il mondo musulmano. Questo provvedimento — per la verità scrupolosamente rispettato dagli interessati — mise in un certo disagio un po' tutti, consumatori e commercianti, ma in particolar modo preoccupò i reggitori delle città marinare italiane, le quali, dai loro commerci con l'Asia Minore, la Siria, la Palestina e l'Egitto, traevano le fonti principali del loro benessere e delle loro ricchezze.

Come naturale conseguenza di tale disposizione, lo zucchero, il cotone, i damaschi, le essenze e le spezie, appunto perchè di importazione vietata, incontrarono subito una maggiore richiesta sui mercati di tutta Europa; il loro prezzo salì alle stelle, ed i commercianti che avevano nei loro fondaci forti partite di tali merci, acquistate prima della proibizione, realizzarono guadagni favolosi.

Ma le navi restavano inattive all'ancora nei porti, le ciurme bighellonavano scontente da una taverna all'altra in cerca di un oste di buon cuore disposto a far loro credito, e il denaro diminuiva ogni giorno di più nelle casse pubbliche e nelle tasche dei cittadini.

In tali condizioni era assolutamente necessario trovare una via d'uscita; e Cipro fu la soluzione.

Poiché esisteva un ordine della Chiesa che lo proibiva, nessun armatore, nessun capitano, per nessuna ragione al mondo, avrebbe diretto la sua prora verso un porto degli infedeli; ma nulla vietava però che le navi maomettane andassero a Cipro a vendere le loro merci, e che subito dopo ci si recassero navi cristiane per acquistarle. Così facendo infatti, i

rapporti commerciali non erano più « diretti », dato che si svolgevano attraverso interposte persone. Fu così che l'isola divenne in breve il centro dei traffici del Mediterraneo, mentre le sue città — e Famagosta in special modo — acquisivano una ricchezza ed uno splendore quali non avevano mai conosciuto.

Tra i mercanti italiani — veneziani e genovesi per la maggior parte — che in quel tempo frequentavano il mercato di Famagosta, va dato particolare rilievo ai membri della potente famiglia veneziana dei Corner, la cui intelligente attività entrò ben presto nella storia dell'isola stessa. Già nel 1303, in un trattato stipulato tra il re di Cipro Almarico di Lusignano e la Repubblica di Venezia, troviamo la firma di un Corner; ma è soltanto a partire dal 1361 che l'influenza di questi grandi mercanti si fa sentire decisamente sulle sorti dell'isola. In quell'anno infatti Pietro di Lusignano, recatosi in Europa alla ricerca di alleanze militari ed aiuti in denaro per controbattere la preoccupante potenza dei Turchi, trovò sontuosa accoglienza nel palazzo di Federico Corner e si legò in rapporti di amicizia col suo magnifico anfitrione.

Fu così che i 60.000 ducati d'oro da lui richiesti per condurre la lotta, gli vennero forniti a titolo di prestito dallo stesso Federico che, unitamente ai suoi fratelli Marco e Fantino, si impegnò altresì di versare annualmente in Europa 5.000 ducati d'oro alla vedova di Guido di Lusignano, Maria d'Enghien, con l'accordo che tale somma gli sarebbe stata regolarmente rimborsata in Cipro dal sovrano.

Il ricco mercante non era naturalmente uno sciocco e, amicizia a parte, dato che i suoi 60.000 ducati d'oro costituivano una cifra quasi favolosa, e la solvibilità del re era invece piuttosto problematica, cercò nell'affare anche l'interesse personale suo e della sua famiglia, per conto della quale agiva. Fu così che ottenne dal monarca la concessione di una zona di terreni coltivati, posta all'estremità meridionale dell'isola: il distretto di Episcopi.

In queste terre, bagnate da uno dei rarissimi corsi d'acqua a regime perenne esistenti in Cipro, veniva a quel tempo coltivata la canna da zucchero per conto del re, ma la coltivazione non era certamente molto curata.

Con la presa di possesso dei Corner, il formidabile peso dei loro capitali si fece immediatamente sentire nella conduzione dell'azienda; i metodi vennero perfezionati e modernizzati. Una fitta rete di canali di irrigazione, sfruttando le acque del fiume, portò l'umido refrigerio fino agli estremi limiti della

proprietà; molti molini vennero costruiti per estrarre lo sciroppo dalla canna, mentre da Venezia venivano trasportate due immense caldaie di rame del peso di 100 libbre, appositamente fabbricate da un fonditore di campane, per la raffinazione del prodotto che veniva in tal modo ridotto in bianca polvere sullo stesso luogo di produzione, per poi essere avviato sui principali mercati di Europa; connubio perfetto di organizzazione agricola, industriale e commerciale, quale soltanto ai giorni nostri ci è dato di vedere.

Naturalmente una simile impresa, che sulle piantagioni mobilitava un forte numero di schiavi mussulmani ex prigionieri di guerra, appositamente comperati sui mercati delle isole, di servi e di affrancati, oltre a carpentieri, a sovrintendenti e a fattori, nelle raffinerie impiegava operai specializzati e maestri che avevano dagli arabi appreso il nuovo metodo per mutare il dolce sciroppo in bianca polvere; nei trasporti marittimi arruolava un copioso stuolo di strenui marinai rotti a tutte le intemperie; nei traffici abili agenti commerciali su tutti i principali mercati, richiedeva un larghissimo impiego di capitali anticipati, dato che soltanto al termine di tutto questo processo produttivo commerciale si poteva rientrare in possesso delle spese e degli eventuali utili. E questo processo non durava mai meno di un anno e mezzo!

Soltanto per le normali spese dell'azienda agricola in Cipro, era necessario versare ogni anno nelle mani del fattore, prima dell'inizio delle coltivazioni, qualcosa come 6000 o 7000 ducati d'oro!

Ma la fama della ricchezza della famiglia Corner correva allora il mondo, tanto che, quando discorrendo si voleva indicare come termine di paragone una opulenza incalcolabile, così come ai tempi dell'antica Grecia: «ricco come Mida», nel XIV secolo si diceva: «ricco come un Corner».

Quando infatti in uno dei momenti più critici della guerra contro Chioggia, essendo sopravvenuta per sommo di sventura anche una terribile carestia, Venezia dovette trattare con Ludovico Gonzaga di Mantova l'acquisto di una fortissima quantità di grano con pagamento dilazionato, si sentì rispondere che il Marchese era dispostissimo a concedere i rifornimenti richiesti, purché però Federico Corner si fosse reso personalmente garante della futura solvibilità della Repubblica, apponendo sul contratto la sua firma di avallo.

Strani tempi quelli; tempi in cui un uomo poteva, come amico, prestare ad uno Stato il denaro necessario per condurre una guerra, e come cittadino, procurare il cibo alla sua Patria fornendo il proprio nome come garanzia!

Uberto Sullivan

LA XVI MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA

# GIURIA IN IMBARAZZO A VENEZIA

di GIOVANNI LETO



Eleonora Rossi Drago in una scena del film di Antonioni «Le Amiche», che al XVI Festival Internazionale di Venezia è stato premiato con un Leone d'argento. Nella massima rassegna veneziana, quest'anno non molto brillante, l'Italia ha presentato i migliori film. Si tratta, oltre che di quello già citato, de «Gli sbandati» di Maselli, di «Amici per la pelle» di Rossi e de «Il bidone» di Fellini.

vecchio stile melodrammatico. Gli uomini della croce azzurra (Polonia) non è che un lungo documentario di guerra, ma ha il pregio di presentare un bellissimo cane lupo. Smetana (Cecoslovacchia) è una noiosa biografia del musicista. Faccia di topo invece (Olanda, ma diretto dal regista tedesco Staudte) ha piacevolmente sorpreso anche se forse non meritava il Leone d'argento che gli è stato attribuito. Racconta con polso sicuro la vicenda di un bambino dall'istinto violento (in uno scatto d'ira uccide perfino la madre, una poco di buontempista che lo maltratta di continuo) e riafferma la tesi delle gravi responsabilità della società moderna per una coscientissima educazione infantile.

Tra le grandi Nazioni di antica tradizione cinematografica, la delusione più forte è venuta senz'altro dalla Francia che ha mandato a Venezia film intrisi di gusto letterario decadente e morboso. Cani perduti di Delannoy, con Jean Gabin, non va al di là delle oneste ma limitate intenzioni. Anze e canti esotici lontanissimi dal gusto europeo. Attimi di decisione (Jugoslavia, ma diretto dal cecoslovacco Cap, un regista abbastanza noto) racconta un episodio di guerra partigiana, ed alla discreta correttezza tecnica accoppia qualche pagina veramente emozionante. L'isola dei lupi (Messico) è sullo stesso piano del film argentino: un romanzo d'appena recitato secondo il

tra di loro sono visti senza sincerità, con il gusto del vecchio cinema francese. Cattivi incontri, del giovane regista Astruc, vorrebbe essere il realistico quadro di una ragazza moderna, ma, nonostante le apparenze, è un'opera falsa, intellettualistica, senza nessuno aggancio con la vita. Jean Claude Pascal e Anouk Aimée sono i due protagonisti e rimangono sommersi nella astrusa e complicata vicenda senza riuscire ad esprimere le loro qualità.

Meglio della Francia la Germania, che ha presentato il generale del diavolo, di Kautner, con l'attore Kurt Jurgens, il quale ha vinto per la sua interpretazione la Coppa Volpi. Tratto dal dramma di Zuckmayer il film ha pagine di grande vigore e mette a fuoco la vigliaccata di un generale d'aviazione che si ribella a Hitler. Il pubblico si è accorto di trovarsi di fronte ad una delle poche opere degne della Mostra ed ha giustamente apprezzato il film come meritava.

Anche la selezione giapponese è stata inferiore all'attesa: questa volta non si è ripetuto il miracolo degli anni precedenti. I due film giapponesi (La maschera e il destino e La principessa Yang-Kwei-Fei), nonostante l'uso accorto del colore e la buona recitazione, non sono riusciti a superare il dignitoso e corretto mestiere.

Per l'Inghilterra si dovrebbe ripetere in parte il discorso fatto per la Francia: film di poca consistenza

o di modestissimo livello. Un dottore in alto mare, con la graziosa Brigitte Bardot, è film umoristico sulle disavventure di un giovane dottore imbarcato per la prima volta; ma solo a tratti riesce ad essere spiritoso; Giovanni e Giulia è la fragile storia di due bambini che fuggono di casa per andare a vedere il corteo della regina, e Il profondo mare azzurro, di Litvak, con Vivien Leigh e Kennett More (premiato insieme a Jurgens per l'interpretazione), non è che una mediocre riproduzione della commedia di Rattigan. Quanto ai film russi, soltanto La cicala (premiato con un Leone d'argento) ha messo in mostra doti di gusto e di forma. Tratto da una celebre novella di Cecov, il film racconta la storia di una donna che trascorre inutilmente la sua vita circondata da un gruppo di pseudo-artisti e trascurando il marito. Questi — un grande medico — muore a causa della sua professione e solo allora la donna comprende quale grande felicità abbia perduto e inutilmente si dispera. Boris Godunov non è altro, invece, che l'opera lirica di Mussorgski filmata con grande sfarzo e con altrettanta noia e Verso la nuova riva un incredibile polpettone storico-sentimentale sulle vicende della Lettonia negli ultimi decenni.

L'America non è stata certo migliore delle altre Nazioni. Caccia al ladro, con Cary Grant e Grace Kelly, descrive spigliatamente le avventurose imprese di un

ex ladro ingiustamente accusato e amato da una giovane e bellissima ereditiera. L'uomo del Kentucky, il primo film in cui Burt Lancaster appare anche come regista, è una rievocazione della vecchia America, ma l'avventurosa storia non è vista con la necessaria freschezza, per cui si accavalano i luoghi comuni in un racconto piatto e uniforme. Melodia interrotta, con Glen Ford ed Eleanor Parker, è la storia un po' patetica di una celebre cantante e non ha molti pregi se si esclude la bella interpretazione della protagonista. Il grande coltello, invece (altro Leone d'argento), diretto da Aldrich e interpretato da Jack Palance e Ida Lupino, è un film interessante e di grande impegno. È una satira precisa ed amara di certi sistemi hollywoodiani, e la bravura degli interpreti ravviva l'azione che risente chiaramente dell'origine teatrale.

Per finire, è piacevole dire che l'Italia ha presentato, complessivamente, i film più interessanti. Gli sbandati del debuttante Maselli, cronaca dei terribili giorni della fine della guerra in Italia, vale più per le intenzioni che per i risultati concreti, ma il regista è giovane e potrà migliorare. Amici per la pelle, storia di una grande amicizia di due ragazzini, rivela le notevoli qualità di racconto del regista Rossi. È un'opera delicata, intelligente nonostante qualche cedimento sentimentale. I due ragazzi sono molto bravi: recitano con slancio e sembrano esemplarmente spontanei. Il film ha ottenuto un vivissimo successo che certo si ripeterà nelle normali programmazioni. Le amiche di Antonioni (premiato con un Leone d'argento), con Eleonora Rossi Drago e Gabriele Ferzetti, è un film diseguale ma interessante. Tratto liberamente da un lungo racconto di Pavese, nel delineare le difficili relazioni di un gruppo di donne viziate ha pagine di penetrante psicologia, ma il temperamento gelido del regista non permette una vera comunicazione umana.

Il bidone di Fellini con Broderick Crawford, Richard Basehart e Giulietta Masina era il film più atteso della Mostra, specie dopo il successo mondiale de La strada, ma ha un po' deluso. Fellini questa volta ha voluto raccontare la storia dei bidonisti (gente cioè che vive di truffe) ma non sempre è riuscito a dare una viva consistenza alla sua storia ed ai protagonisti. Comunque si tratta di un film molto notevole, ottimamente recitato, e con qualche modifica (Fellini per fare in tempo a presentarlo a Venezia ha lavorato molto in fretta), potrà dignitosamente comparire sugli schermi.

Il bilancio della Mostra, come si vede, è quest'anno povera cosa, ma già si studiano rimedi e proposte nuove alle quali non potrà non andare tutta la solidarietà.

Giovanni Leto



Digesto Annuale di Dottrina, Legislazione e Regolamenti, a cura del Comitato giuridico del "Mondo Giudiziario" (edito dalla Società Editrice del Mondo Giudiziario - Via Cola di Rienzo, n. 28 - Roma. Lire 4.000-).

Quest'opera offre al cultore del Diritto o a chi il diritto chiama a tutela delle sue cose una completa citazione di quanto il legislatore ha prodotto in questi ultimi tempi e che non trova posto in alcun codice. La vasta materia è disposta in ordine alfabetico e, per quanto arida essa sia, è resa scorrevole dal criterio di selezione adottato dagli autori, che hanno accuratamente saltato tutto ciò che non desta nel lettore tanto interesse ed hanno limitato la citazione al minimo indispensabile.

Delle leggi a carattere del tutto particolare o che investono esclusivamente una Regione o una Provincia viene citato appena qualche articolo o addirittura il solo oggetto, accompagnato dalle indicazioni della Gazzetta Ufficiale, sulla quale la legge è stata pubblicata (Es. — D.M. 10 ottobre 1953 — Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Via Margutta, sita nell'ambito del Comune di Roma — G. U. 29 ottobre 1953, n. 249).

Ciò non appesantisce la raccolta e non fa venir meno lo scopo principale, che la raccolta stessa si propone: quello di rendere agevole e immediata la ricerca di una qualsiasi legge particolare. E col sistema adottato dagli autori si è risposto in pieno a tale esigenza.

Le norme più importanti sono accompagnate dalle relazioni che i presentatori tennero in sede legislativa (Es. — Legge 11 marzo 1953, n. 180 — G. U. 8 aprile 1953, n. 81). Lo spirito della legge viene in questo modo meglio interpretato e meglio risaltano della legge le cause e gli effetti. Frammiste alla vasta materia giuridica sono concise ed esaurienti note bibliografiche, le quali, illustrando determinati istituti, attribuiscono alla raccolta maggiore valore e la caratterizzano rispetto alle vecchie collezioni (Es. — Principi sull'interpretazione dei negozi giuridici) di L. Mosco). In più, la fanno diventare un ausilio prezioso per chi affina nel diritto la sua cultura e del diritto fa una materia di vita.

Anche al profano del diritto la raccolta è di indubbia utilità, perchè molte disposizioni di legge interessano chiunque oggi esplica una attività patrimoniale, sia pure di modeste proporzioni. Basta dare uno sguardo alla vasta materia delle imposte e delle tasse per rendersi conto come l'asserto sia pienamente giustificato (Es. — Circolare del Ministero delle Finanze — Direzione Generale delle Tasse e delle Imposte Indirette sugli affari - del 5 agosto 1953, n. 42 — Prot. 151261 — diretta alla Intendenza di Finanza, agli Ispettori e agli Uffici del

Registro). Maggiormente lo avvalorò, poi, la parte riflettente le locazioni di qualsiasi natura e quelle immobiliari urbane in specie. Oggi, purtroppo, le leggi in merito si sono susseguite con una certa rapidità e continuità, per cui una raccolta completa, che ne renda sollecita e razionale l'esame, diventa un complemento del diritto, utile e prezioso (Es. — «In tema di proroga delle locazioni immobiliari costruite o ricostruite dopo il 29 maggio 1946» del prof. Mario Duni Cons. Supr. C. di Cass.).

Formano appendice al «Digesto» le pubblicazioni giuridiche di quest'ultimo decennio, divise per materia, e le circolari, che allo stesso decennio si riferiscono.

L'opera può definirsi una delle pietre miliari del Diritto, perchè schiude le porte a nuove raccolte della stessa natura e rende ferma la possibilità di ricerca di una qualsiasi legge del passato, che, scaduta di validità, diversamente dormirebbe per sempre il sonno del tempo. Invece, attraverso la raccolta, può essere sempre richiamata alla memoria, se non altro a puro scopo orientativo o di confronto. E nella dottrina del Diritto la guida del passato è fonte preziosa di utili ammaestramenti e di infallibili esperienze.

**Mattutino verdiano, di Bruno Paltrinieri - S.E.I. - Pagg. 268, prezzo L. 800.**

E' la biografia giovanile del «Cigno di Busseto», di Giuseppe Verdi, magistralmente scritta dal Paltrinieri per la gioventù. Un bel regalo per i nostri figli.

**Timidezza e adolescenza, di Jean Lacroix - Ed. S.E.I. - Pagg. 156 - Prezzo L. 600.**

Questo libro fa parte della collana di psicologia applicata ai problemi educativi, destinata a tutti coloro che comunque si interessino ai problemi concernenti la preparazione dei giovani ad affrontare la vita.

Si tratta di un'opera che, per i presupposti scientifici sui quali è basata e per le interessanti teorie che vi sono sviluppate, si impone subito all'attenzione dello studioso. Ma non soltanto di questi. La timidezza, che, già di per se stessa deformatrice del carattere, continuata rappresenta un anormale fenomeno patologico, nasce normalmente nell'età dell'adolescenza. Ben si comprende, perciò, come agli educatori e, più specialmente ai genitori che dei propri figli sono gli educatori per eccellenza, incombe l'obbligo morale e, anche, sociale, di eliminarla. Come? «Il timido — spiega l'A. — è un vago-tonico e, pertanto, il trattamento psicologico e morale non ha effetto se non è accompagnato o anche preceduto, secondo i casi, da una cura medica».

T. M.

**Dalla A alla Z**

**ARRESTARE** E' una parola doppiamente composta. Alla sua radice c'è, infatti, il verbo latino «stare» passato tale e quale nella nostra lingua, e più tardi rafforzato col prefisso «re» che formò «restare». A questo nuovo verbo che indubbiamente aveva più vigore dell'originario, fu in seguito aggiunta la preposizione «ad» tipica del moto a luogo per indicare una azione che fa restare fermi. Così si formò il verbo «adrestare» sonorizzato in «arrestare» e passato infine a significare il modo di bloccare un individuo o una azione in modo che rimangano fermi. Da qui al significato moderno insito nella parola «arresto» il passo è breve ed ovvio.

**BISACCIA** Deriva dal latino «saccum», il nostro «sacco», ma al termine semplice è stato premesso il quantitativo «bis» che vuol dire «due volte» o doppio. Ecco dunque che bisaccia è un doppio sacco e difatti gli antichi portatori per poter trasportare meglio divise le derrate le distribuivano su due sacchi per il collo e messi penzoloni per comodità a cavallo della spalla, finché si capì che tanto valeva confezionare dei sacchi doppi più comodi, meno ingombranti e più sicuri. Era insomma nata la bisaccia.

**CIMIERO** Su questa parola c'è poco da indagare. Alla sua origine c'è la «cima» derivata dal greco «cima» che indicava in origine la punta di una pianta o di un fittone e poi, per analogia, tutto ciò che assumendo un aspetto affinato emergeva. Cimiero, popolarmente distorsione della antica parola era dunque una qualsiasi cosa che sporgeva a punta. Così si chiamarono le penne e poi le asticelle metalliche che gli antichi guerrieri si ponevano al sommo della testa per distinguersi nel fervore della battaglia, poi l'ornamento divenne protettivo, si giunse all'elmo che si chiamò ancora cimiero appunto perchè era la parte più alta del combattente, quella che emergeva nella mischia e infine, poiché tutti gli elmi finivano per rassomigliarsi si sentì la necessità di ornarli con nuove piume, nastri e punte varie che tornarono ad assumere il vecchio nome di cimieri.

**DEPOSITO** Il verbo originario è «ponere» che significa «porre, consegnare, affidare, etc». La particella «de» che lo precede è una preposizione che in latino si usa per indicare la provenienza. L'intero verbo dunque significa l'atto di chi preleva da una parte e depone dall'altra. Deposito in questo caso ha allora valore di participio passato allo stesso modo di «deposto» e questo è un altro caso singolare in cui una stessa parola, con lo stesso suono ha acquistato nel corso dei secoli due diversi significati: quello di cosa depositata (noi diciamo fioritura della civiltà indù-giavanese. Coltivata dapprima nelle isole di Giava, Bali e Madura, si sparse poi nel resto dell'arcipelago, nel sud di Sumatra, Kalimantan e Sulawesi. La regione di Sumatra ha subito forti influenze occidentali arabo-persiane, portoghesi.

**INDONESIA  
paese della musica**

In Indonesia, la musica non è un mezzo passeggero e di espressione, ma l'essenza stessa delle cose e della vita. Inseparabile dalla danza è solita accompagnare il «wayang», il teatro delle ombre.

A Giava la musica del «gamelan» viene insegnata nelle scuole primarie. L'acqua che scorre nei piccoli canali di irrigazione, fa girare attorno a un perno delle piccole canne di bambù. I suoni prodotti da queste canne battendo su una pietra, sono ordinati su un ritmo ben determinato. E si può, sezionando diversamente le canne, trasformare questi suoni in note. In tal modo la musica, pur avendo lo scopo utilitario di avvertire il contadino che l'acqua continua a scorrere nei suoi canali d'irrigazione, anima la calma distesa delle risaie insieme al ritmo sordo dei gong e l'acuto richiamo dei flauti.

In ogni kampong (villaggio) un tamburo segna col suo rullare la vita degli abitanti: li avverte, li invita, li compiange nelle loro disgrazie, partecipa alle loro gioie. L'appello alla preghiera è lanciato dalle moschee con un tamburo il cui rullare sale con un crescendo vertiginoso per poi spezzarsi con due colpi secchi.

Una grandissima parte della letteratura tramandata oralmente è stata trasmessa di generazione in generazione sotto forma di canzoni e di versi recitati.

Questa musica appare strana, ai nostri orecchi europei poiché tutto vi è diverso: strumenti, ritmo, composizione, tonalità. Nelle regioni di antica civiltà indù-giavanese vi sono scale di cinque note, altre di sette. Gli scarti di tonalità appaiono bizzarri ad orecchie europee. Tuttavia si può dire che, questa musica, abbia avuto un certo influsso sulla musica occidentale specialmente attraverso Debussy. Infatti l'opera del maestro francese ne risente fin nella partitura.

I musicologi fanno derivare la musica indonesiana dall'antica musica cinese differente, peraltro, dalla musica degli altri popoli asiatici.

L'orchestra più popolare il «gamelan» è la più diffusa in tutti i paesi che furono toccati dalla civiltà giavanese: Giava, Madura, Bali, Sumatra, Kalimantan meridionale e non si tratta di musica semplice o rustica, pur trattandosi di musica popolare; al contrario è una musica raffinata, insegnata nelle accademie anche se eseguita da gente del popolo. La sua tradizione risale ad epoca lontanissima, circa il VII sec. d. C., all'epoca della fioritura della civiltà indù-giavanese. Coltivata dapprima nelle isole di Giava, Bali e Madura, si sparse poi nel resto dell'arcipelago, nel sud di Sumatra, Kalimantan e Sulawesi. La regione di Sumatra ha subito forti influenze occidentali arabo-persiane, portoghesi.

Il «gamelan» ha tre specie di strumenti: la prima comprende strumenti a tasti di bronzo di dimensioni e gamme assai diverse. Questi hanno il compito di disegnare la melodia principale. La seconda comprende «gong» di ogni dimensione; sono dischi appesi a cavalletti di legno oppure «gong» sferici posati su casse di risonanza. Il suono di certi gong è così basso da raggiungere il limite della percettibilità umana. Essi imprimono alla orchestra un ritmo vigoroso. Nella terza specie è l'improvvisazione che conta. E' composta per lo più di ziloni dove i tasti di legno sono sostituiti da tasti di bambù e di metallo. In questa terza serie sono anche i «rebab», il flauto e l'arpa.

Il direttore non sta in piedi davanti all'orchestra, né dirige con gesti o bacchetta ma dà il tono battendo con le mani sul «kendang», tamburo di pelle che tiene appoggiato sulle ginocchia. L'«angklung» è lo strumento più adatto ad essere accordato alle tonalità occidentali. E' composto di tubi di bambù fissati a un quadro. Una delle sue estremità aperta è tagliata a becco di flauto mentre l'altra è chiusa. L'«angklung» sondaese è il più noto. Il flauto è anch'esso molto diffuso. Un flauto di bambù a cinque o sei buchi su cui si può soffiare tanto da una estremità quanto di fianco. Il «rebab» s'incontra particolarmente a Sumatra. E' uno strumento di origine arabo-persiana. Ricordiamo anche il «puwipuwu» specie di clarinetto, il «terbang» assai simile al tamburo, una specie di cetra e i cori che accompagnano il «gamelan».

Ma i canti dei piantatori della Sonda e le canzoni dei pescatori delle Molucche saranno influenze dalla musica occidentale che si va diffondendo attraverso la radio specialmente con l'interpretazione hollywoodiana delle canzoni hawaiane? Questo influsso, tuttavia, resterà per ora limitato ai grandi centri dove il violino e il piano cominciano a diffondersi specialmente fra gli intellettuali che hanno già qualche giovane recluta al Conservatorio di musica a Parigi.

Dopo la conquista dell'indipendenza lo stato d'animo degli indonesiani è sensibilmente mutato. Essi hanno acquistato maggiore coscienza della propria tradizione musicale. Anche l'interesse che viene dall'estero per questa forma musicale sta incoraggiando gli indonesiani a persistere nel valorizzare il loro patrimonio musicale. L'eventualità di una fusione fra le musiche classiche indonesiane e occidentali appare assai difficile trattandosi di due musiche basate su sistemi tonali diversi e opposti.

Intuitiva e descrittiva la musica indonesiana, intellettuale quella occidentale. Più facili appaiono le possibilità di scambi in campo strumentale.

N. C.

**VITTORIA ITALIANA A NOGENT SUR MARNE**



La Guardia di P. S. Fioravanti Resasco fra i soldati Cavari e Moretta, del Comiliter di Torino.

**di ACHILLE MARCHETTI**

PARIGI, settembre. Il nostro Tricolore garrisce al vento sul più alto pennone, tra le bandiere della Germania, della Francia, dell'Olanda, della Svizzera e di tutti gli altri Paesi partecipanti a questo Campionato Internazionale di Nuoto per Salvamento, disputatosi a Nogent sur Marne.

L'Italia ha vinto il Grand Prix d'Honneur Internazionale a squadre e individuale. E' stato un successo veramente brillante, mai verificatosi, in forma così totale, da quando si disputano queste gare.

Gli atleti e i loro accompagnatori nonché i numerosi italiani presenti guardano la bandiera tricolore, che domina su tutte; il loro pensiero va alla Patria e tutti sentono un fremito d'orgoglio allorché la sportivissima folla parigina applaude calorosamente all'Italia vittoriosa.

Bravissimi i nostri rappresentanti, scelti tra i militari del G. S. «Fiamme d'Oro» di Roma e del Comiliter di Torino; hanno dato quanto era nelle loro possibilità lottando con tenacia ed ardore. Fra tutti si è imposto la Guardia Fioravanti Resasco per le vittorie riportate nel «Prix d'Honneur», nei metri 400 «vestiti» e nel «Prix d'Honneur», nei metri 100 «salvataggio con imbarcazione», oltre alle affermazioni nelle altre due prove

in programma e la vittoria assoluta nel «Grand Prix d'Honneur» individuale.

La Guardia Fioravanti Resasco è felice per le vittorie conseguite e lo è principalmente per aver dato all'Italia e al Corpo la sua prima affermazione in terra straniera.

Gli sono vicini i soldati Cavari e Moretta, del Comiliter Torino, i quali hanno completato l'affermazione italiana: il primo vincendo il «Prix d'Honneur» nei metri 50 «trasporto manichino» e il secondo riportando piazzamenti d'onore in tutte le prove. Il loro accompagnatore, lo sportivissimo Capitano Ferrajorni, che da mol-

Successo completo insomma che premia lo sforzo da tutti compiuto per l'affermazione italiana in terra straniera.

**Vittorie e titoli conseguiti: a squadra**

- Grand Prix d'Honneur - Campione Internazionale a squadra - ITALIA squadra nazionale A, composta dagli atleti Resasco, Cavari, Moretta.
- Prix d'Honneur - Camp. internaz. a sq. 400 m. habilé - Resasco, Cavari, Moretta.
- Prix d'Honneur - Camp. internaz. a sq. 50 m. trasp.

manichino - Resasco, Cavari, Moretta.

Prix d'Honneur - Camp. internazionale a sq. 100 m. salv. con imbarcaz. - Resasco, Cavari, Moretta.

**Individuali**

- Grand Prix d'Honneur - Camp. internaz. di salvamento per il miglior piazzamento in tutte le 4 prove nautiche: Fioravanti Resasco (G. S. «Fiamme d'Oro» Roma).
- Prix d'Honneur - Camp. internaz. 400 m. habilé - Fioravanti Resasco (G. S. «Fiamme d'Oro» Roma).
- Prix d'Honneur - Camp. internaz. 100 m. salv. con imbarcaz. - Fioravanti Resasco (G. S. «Fiamme d'Oro» Roma).
- Prix d'Honneur - Camp. internaz. 50 m. trasp. manichino - Cavari (Comiliter Torino).

In relazione a dette vittorie sono stati assegnati i seguenti premi principali: — Comiliter Torino — vaso di Sèvres, dono del Presidente della Repubblica Francese; grande coppa di argento, dono del Capo della Polizia Italiana.

— G.S. «Fiamme d'Oro» — Coppa d'argento dono del Presidente della Repubblica Italiana — Coppa d'argento del Ministero francese dello Sport.

OSCAR MOCCIA

Achille Marchetti



# MOTO CECCATO

sport - velocità - sicurezza - vittoria  
turismo - economia - sicurezza - comodità

75 cc. 4 tempi sport  
100 cc. " " "  
175 cc. " " "  
175 cc. " " turismo  
100 cc. 2 tempi turismo  
125 cc. 4 " "

STABILIMENTI in ALTE CECCATO-VIGENZA  
Rappresentanze e depositi in tutta ITALIA

GOMME **PIRELLI**



SOCIETÀ PER AZIONI  
**LUIGI DI BERARDINO**  
INDUSTRIA LATERIZI  
SEDE LEGALE ROMA  
Stabilimento ed amministrazione CHIETI SCALO

Non è il caso di ripetere che cosa sia:

## IL MILIONE

questo meraviglioso racconto dei viaggi di Marco Polo attraverso l'Asia, sullo scorcio del XIII secolo.  
Il volume che Vi presentiamo vuol essere al tempo stesso il contributo offerto dalla SAIE alle celebrazioni del grande Veneziano e un piacevole testo di lettura per tutti quelli che amano allargare i loro orizzonti, viaggiando... con la fantasia.  
Formato 16 x 21 - pag. 150 - 13 tavole fuori testo a colori di C. Buratti - Rilegato con sovracoperta a colori L. 1.200

S. A. I. E. EDITRICE - Corso Regina Margherita, 1  
TORINO - c/c 2/6630

**DITTA CLAUDIO BONACA**  
DI LEOPOLDO E CAMILLO BONACA  
CANNARA (PERUGIA)

FABBRICA MINIO E LITARGIRO - BIANCO DI ZINCO  
OSSIDO DI STAGNO - COLORI SMALTI E VERNICI PER  
CERAMICA PER VETRO - FERRO - RAME - GHISA ecc.

# IL 2° CRITERIUM DEL MARE



Il Corpo delle Guardie di P. S. ha partecipato con ben tre rappresentative, per un complesso di 38 nuotatori, alle gare del 2. Criterium del Mare, disputatesi a Taranto in una incomparabile cornice di folla. Nella foto: l'Ammiraglio Pace consegna il premio alla Guardia di P. S. Fioravanti Resasco, piazzatosi secondo assoluto, nonostante fosse febbricitante, nella finalissima dei metri 100 s. l.

Lo scorso anno, mentre assistevo a Taranto in qualità di osservatore alle finali di canottaggio vinte dall'arma dei carabinieri (corazzieri) fui avvicinato da un ufficiale superiore della Marina che chiese perché il Corpo delle Guardie di P. S. non era presente alle competizioni.

Spiegai che la convenzione C.O.N.I. - Direzione Generale della Pubblica Sicurezza per l'incremento sportivo era stata firmata soltanto da pochi giorni e, alla presenza dell'Ammiraglio Sestini Comandante la piazza marittima, affermai che certamente non avremmo disertato le gare successive.

Ed infatti nella visita di dovere resa all'Ammiraglio prima delle odierne competizioni, ebbi la soddisfazione di annunciare che il Corpo delle Guardie di P. S. era stato fedele all'appuntamento ed era sceso a Taranto con una numerosa rappresentativa.

Anche nel canottaggio non avevamo voluto disertare le gare e avevamo raccolto imbarcazioni da Livorno, da Napoli, da Bari e da Palermo per essere presenti con lo stesso spirito di collaborazione e di senso sportivo con il quale la Marina Militare aveva inviato nel gennaio passato i suoi sciatori a Cortina d'Ampezzo.

I Campionati Militari infatti non vogliono essere soltanto una corsa alla vittoria ma, soprattutto, una festa gioiosa della gioventù alle armi, che in essi e per essi meglio si conosce, si ritrova, si affratella.

La bella Taranto ha voluto vivere anche essa la febbre di tanta giovinezza; alla sera, aggiungendo al già suggestivo paesaggio la nota di colore dei militari concorrenti in libera uscita con addosso le smaglianti tute olimpioniche dalle tinte azzurre, amaranzo o bleu mare, e al mattino, creando attorno agli atleti un clima ideale alle competizioni e seguendo gli avvenimenti, specie la gara avventurosa dei 1500 metri nel Mar Piccolo e le stupende regate, con grande calore e gruppi di gente appassionata straripante sui lungomare.

La mattina dell'8 settembre, nel magnifico parco antistante la Cala Nocchieri, l'Ammiraglio Garino a nome dell'Ammiraglio Sestini, dichiarava aperti i giochi per il 2. Criterium del Mare. Irrigidita sull'attenti, al momento dell'alza Bandiera, stava la massa policroma delle rappresentative che innalzavano al cielo le insegne sportive di Arma e di Corpo.

Numerosi i partecipanti a questa 2. edizione del Criterium nelle specialità del nuoto (metri 100 e 1500 stile libero), dei tuffi (trampolino metri 3), e del canottaggio (jole da mare a 4 con timonieri).

Più massiccia di tutte le altre la rappresentativa della Marina Militare: 12 squadre, seguita dall'Esercito con 6 squadre, dall'Aviazione, dalle Guardie di P. S., dalla Finanza.

La lieta sorpresa di questo Criterium era data dalla partecipazione del Corpo delle Guardie di P. S., intervenuto con 3 rappresentative, per un complesso di 38 persone, gareggianti in tutte le specialità.

Prima gara: quella dei 100 metri stile libero da affrontare in un recinto sul mare, di 25 metri di lunghezza e diviso in 6 corsie.

Nelle batterie abbiamo visto presenti ben 55 concorrenti così ripartiti: 18 per la Marina Militare; 9 per lo

Esercito; 2 per la Finanza; 23 per l'Aviazione; 7 per il Corpo delle Guardie di P.S.; 6 per i Carabinieri.

Tutti atleti fortissimi e ben preparati.

I primi tempi registrati davano subito la sensazione dell'impegno e delle possibilità dei nuotatori in gara ed, infatti, il velocissimo finanziere Marra, dalle bracciate nervose, faceva registrare il tempo di 1'03" seguito dal soldato Minieri del Comiliter di Bologna con 1'05" e dalla guardia Resasco con 1'06".

Fra questi tre elementi, appunto, veniva disputata la finale che vedeva confermato con il 1. posto (tempo: 1'04"9) le possibilità del Marra e premiava con il 2. posto la tenacia del nostro Resasco, sceso in gara febbricitante.

Molto avvincenti le gare dei 1500 metri stile libero disputate con partenza in mare aperto, arrivo in mare piccolo, dopo un lungo tratto da percorrere nel canale navigabile.

55 i partenti, fra i quali le nostre guardie Serino, Cerulli, Nisi, Virgilio, Pirolo, Tominovich.

Cielo livido, acqua fredda, mare mosso e quasi proibitivo nel canale d'arrivo del Mar Piccolo.

La lotta si delineava subito ristretta ad un gruppo di 4-5 atleti, che partivano in testa ed arrivavano con breve intervallo all'imbocco del canale.

Dei militari del Corpo Serino era 10., 14. Cerulli e 21. e 22. le guardie Nisi e Virgilio.

Anche Tominovich portava a termine la durissima gara che aveva visto il ritiro di 9 concorrenti e una rivalità accesissima fra i nuotatori.

Più spettacolari ancora le regate.

Nella superba rassegna di Taranto, le Guardie di P. S. hanno ottenuto risultati in complesso lusinghieri: vittoria di Fabbri nei tuffi dal trampolino di tre metri; un ottimo secondo posto di Resasco, sceso in gara febbricitante, nella finale dei 100 m. s. l.; un onorevole comportamento dei nostri armi nelle finali di jole a 4 con timoniere

★

di **ERMANN DI LORETO**

Fin dalle batterie della mattinata si aveva una chiara indicazione per le finali: nella categoria esordienti gli armi dei Carabinieri di Milano e di Napoli affermavano i diritti della loro classe mentre nella categoria per non classificati i migliori tempi erano registrati dai canottieri della Marina Militare di Brindisi e di Messina.

L'armo della Marina Brindisi entusiasmava addirittura per l'accorta condotta di gara e la regolarità delle palate.

Nel pomeriggio dell'11 tutta Taranto sul lungomare ad applaudire gli equipaggi in gara per le finali.

Gli armi del Corpo delle Guardie di P. S. riuscivano quasi tutti (3 su 4) ad entrare nelle finali ed anzi i canottieri di Livorno trascinavano il pubblico al più caloroso consenso quando, spezzato un remo al 1500 metri, continuavano impertenti nella corsa tagliando il traguardo a poca distanza dai primi.

La vittoria arrideva, nella categoria esordienti, ai carabinieri di Napoli e, nella categoria non classificati, ai forti marinai di Brindisi.

Risultati tecnici notevoli: venivano abbassati in entrambi le categorie i primati stabiliti nell'anno precedente.

Nessuna mortificazione per i nostri valorosi equipaggi, impegnati nella loro prima gara della specialità; hanno potuto così rendersi conto della durezza delle gare e che nello sport nulla si improvvisa ma ogni successo è frutto di lunga preparazione.

Lieta giornata per noi quella riservata alla 3. prova in programma: quella dei tuffi.

Gli atleti del Corpo delle Guardie di P.S. dominavano letteralmente il campo in tale specialità e si affermavano clamorosamente con il 1., 2., 5., e 8. posto (guardie Fabbri, Marchesini, Ruggiero, Risdorfer).

La guardia Albonico, cam-

pione italiano dei tuffi e allenatore della nostra squadra, completava il successo esibendosi fuori programma in una serie di tuffi applauditissimi.

Questo il resoconto agonistico delle gare.

I risultati tecnici acquisiti sono stati notevoli: nuovo limite sui 100 metri s.l. e nuovi primati nelle due categorie di jole a 4 con timoniere.

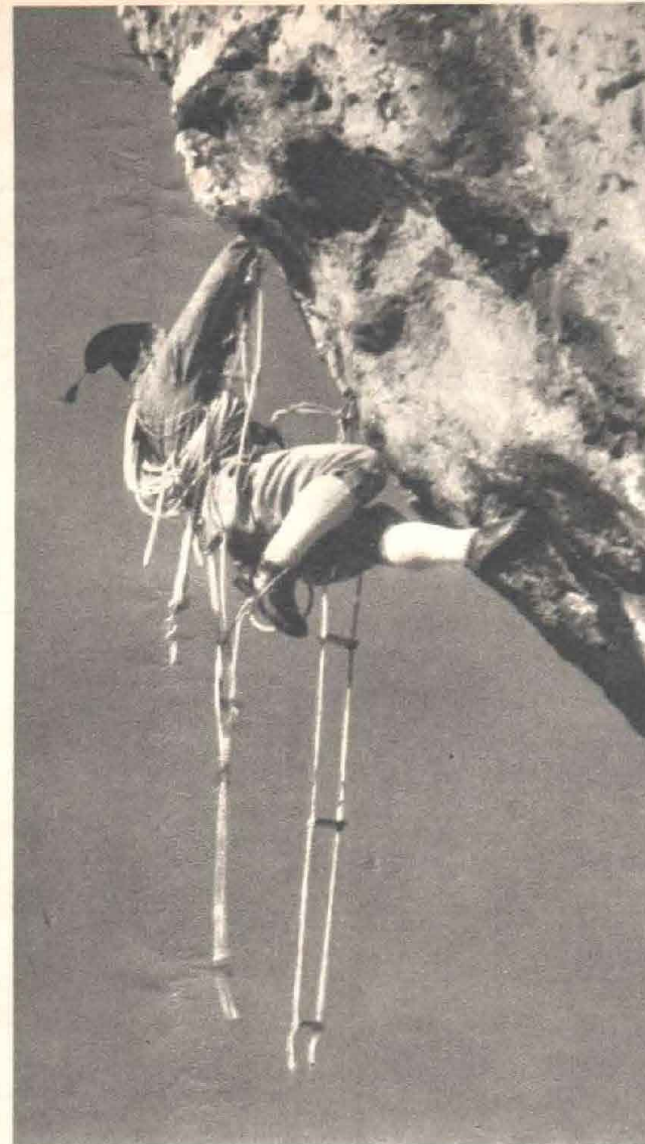
Ma al di sopra e al di fuori dei risultati agonistici e tecnici del Criterium di Taranto una constatazione è doverosa fare a favore della nostra rappresentativa ed è che essa ha offerto una prova di grande saldezza morale.

La guardia Resasco che, ancora febbricitante, disputò la finale dei 100 m. s.l. arrivando con muscoli contratti dallo spasimo ad una sola bracciata dal vincitore; l'armo della jole di Livorno che, spezzato un remo, continuava ugualmente a regatare fino al traguardo senza arrendersi alla sorte contraria; la guardia Fabbri che, dopo cinque giorni di malattia, arrivata a Taranto la notte di domenica, disputa il lunedì successivo le gare dei tuffi e riesce, stremata di forze ma salda di volontà, ad aggiudicarsi ugualmente la vittoria: sono tre semplici episodi isolati, riuniti e vedrete che essi costituiscono per il Corpo delle Guardie di P.S. la più bella collana di serietà, di dedizione, di sacrificio.

Con uomini di questa tempra, anche quando non si arriva alla vittoria si è sempre sicuri del successo perché le battaglie sportive devono servire anzitutto a rafforzare il carattere, a rinsaldare il morale, a mantenere sempre più elevato lo spirito di Corpo.

E' quello che l'Ammiraglio Sestini ha tenuto a ribadire con parole vibranti fra gli applausi della platea nereggiante di militari.

**Ermanno Di Loreto**



Nel corso della drammatica opera di soccorso descritta in questo articolo si è particolarmente distinto, per ardimento e perizia, la Guardia di P. S. Giuseppe De Francesch, ormai notissimo nella zona, per le sue imprese di scalatore, come «il Bepo della Polizia».

UNA BELLA IMPRESA

## SALVI DUE ALPINISTI "INCRODATI" SULLA MARMOLADA

MOENA, settembre  
Due diciottenni di Monaco di Baviera, Martin Holl e Ernst Leiner, iniziavano il 23 agosto u. s. la scalata della parete sud della Marmolada, via «drettissima».

Erano attesi in vetta per il pomeriggio del 24 da un loro compagno, Kurt Graf, il quale vi era giunto per la cosiddetta «via ferrata», portando viveri, scarpe e materiale vario occorrente ai due alpinisti una volta condotta a termine la scalata.

Come si seppe più tardi, nel pomeriggio del 24 costoro erano giunti a circa 200 metri dalla vetta, ma il ghiaccio, spesso circa 15 cm., rivestiva completamente la parete, aveva impedito loro di proseguire. Erano stati costretti a bivaccare in roccia durante tutta la notte; date però le difficoltà della parete e le ore impiegate per superarle, le forze di ciascuno erano ridotte talmente allo stremo da non

consentire loro nemmeno il ritorno (erano «incrodati» per usare un termine alpinistico).

Il primo S.O.S. venne intercettato dalla guida Luigi Brunner e dallo stesso Kurt Graf, che, impensierito per il ritardo dei compagni, si era portato sul canale terminale della «drettissima»; compresa subito la critica situazione dei giovani Holl e Leiner, i due alpinisti si precipitarono al rifugio «Castiglioni» di Pian di Fedata, da dove telefonavano la notizia al capo guide di Fassa, Ermanno De Zulian. Questi a sua volta informava immediatamente la Stazione di Soccorso Alpino di Canazei ed il Comando della Scuola Alpina Guardie di P. S. di Moena. La Guardia Giuseppe De Francesch stava rientrando proprio in quel momento da una normale esercitazione in roccia assieme agli allievi del corso istituito presso la Scuola stessa. In

Olio BERIO



ATTENZIONE ALLE OMOLOGHE

FRATELLI BERIO  
IMPERIA OREGLIA

AL SERVIZIO DELLA LEGGE

Intelligente sintesi - orientamenti sicuri - prezioso breviario tascabile di rapida consultazione pratica - Cartine, grafici e riferimenti regionali, provinciali e locali lo rendono indispensabile a tutti  
L. 150 (centocinquanta - franco di porto) Versare l'importo a mezzo vaglia o nel Conto Corrente Postale 9/2165 Venezia intestato alla:  
CASA EDITRICE INDEX  
VICENZA



DISTILLERIE RAGBER  
BRA (TORINO)

Assumono ovunque agenti per vendita liquori direttamente a privati  
I lettori chiedono il listino Mlobar che viene spedito gratis; potranno fare le loro provviste personali con notevole risparmio

I vostri figli giocheranno istruendosi con i giocattoli

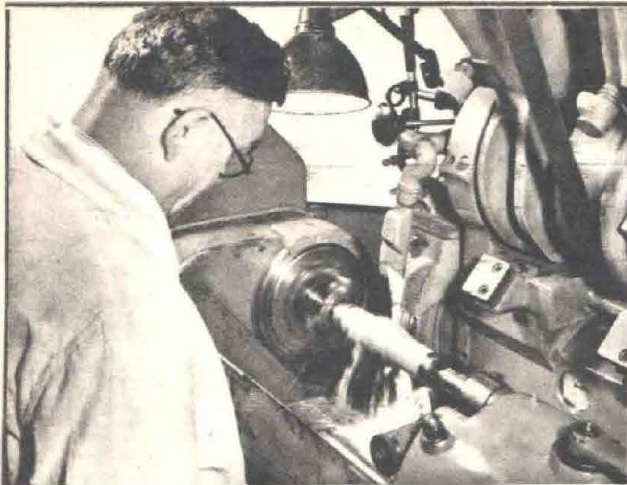
**FALCO**

Magnetici e costruzioni in plastica ed in ferro

★  
Novità 1955 è il gioco  
**PAROLE CROCIATE**

Chiedete il listino illustrato  
Via Rossini, 25 - Torino





**BERCO MACCHINE UTENSILI**  
S. A. OFF. MECC. BERTONI & COTTI  
Sede: MILANO - Corso Sempione, 32  
Stabilimenti: COPPARO (Ferrara)

**FINO A 24 RATE**  
Per soli: **GUARDIE DI P. S. FINANZIERI - CARABINIERI VIGILI URBANI ED ALLIEVI**  
STOFFE - CAPPOTTI IMPERMEABILI - CAMICERIA CALZATURE - VALIGIE PELLETTERIA - MAGLIERIA  
**DITTA VISCUSO**  
Roma - Via del Boschetto 5a-6 (Via Nazionale) Telefono 481.781

L'Istituto "ARGOTEX" è stato promosso dalle Società Snia Viscosa, Cisa Viscosa, Châtillon, Novaceta e dell'Italviscosa per il controllo dei tessuti realizzati con le nuove perfezionatissime fibre: Raion e Fiocco viscosa - fibra sintetica "Lilion" - acetato "Castello" - acetato "Silena".

I tessuti contrassegnati "ARGOTEX" sono stati controllati scientificamente risultando perfettamente rispondenti agli usi ai quali sono destinati.

I tessuti contrassegnati "ARGOTEX" controllati nella resistenza, nell'ingualcibilità, nel colore e in tutte le altre caratteristiche tecniche, offrono una riuscita sicura in tutte le applicazioni dell'abbigliamento e dell'arredamento.

ISTITUTO "ARGOTEX" PER IL CONTROLLO QUALITATIVO DEI TESSUTI DI FIBRE ARTIFICIALI E SINTETICHE  
Via Borgonuovo 14 - MILANO - Telefono 635.841 635.155

**SOSTENETE IL VOSTRO GIORNALE DIFFONDETE - ABBONATEVI A "POLIZIA MODERNA"**

pochi minuti la «campagnola» era già in viaggio diretta a Pian Trevisan con il «Bepo» e quattro guardie di P.S. per portare il materiale occorrente fino alla seggiovia di Pian di Fedai.

Contemporaneamente altre quattro guide partivano da Canazei giungendo pochi minuti dopo la «campagnola» della Scuola di Moena.

Nessuno meglio di De Francesch sa cosa vuol dire essere alle prese con la montagna, con le sue mille insidie e con i suoi pericoli; perciò la sua generosità nell'opera di soccorso è senza pari. Lui così calmo, così tranquillo, perfino nel corso delle più ardite ascensioni.

Io che ho seguito da vicino più di una delle sue memorabili imprese alpinistiche, l'ho visto sempre affrontare anche le più serie difficoltà sorridendo e scherzando. Tempo fa, mentre stava eseguendo una difficile ripetizione sul Sassolungo, passarono i suoi allievi sotto la parete. Il «Bepo» ed Innerkofler (il suo fedele compagno di avventure) erano arrampicati lassù e si vedevano appena appena: qualcuno urlò al «Bepo» se voleva un no' di caffè. «Portamelo su» — rispose sempre continuando a martellare ed a piantare chiodi nella roccia.

Dalla Fedai partono intanto altre guide di Ortisei, che si trovano lassù per delle riprese cinematografiche sulla Marmolada.

Le operazioni di soccorso avvengono in condizioni proibitive: buio e freddo; come se non bastasse una violenta bufera di neve e di vento immobilizza tutti i soccorritori sulla cima. Ogni tanto dall'inizio del canale vengono lanciati dei richiami che sono intercettati dai due tedeschi. La guardia di P.S. Enrico Planatscher, giovane istruttore di roccia della Scuola Alpina, verso le ore 23,30 cerca di mettersi in contatto con i due sventurati alpinisti: sente le fievoli voci di risposta, ma non distingue le parole. Tuttavia, De Francesch, si è calato nel vuoto. Sono con lui Vincenzo Nocher, di Ortisei, e Cirillo Fosco, di Canazei. Per costoro non esiste la parola «impossibile». La notte gelida, il precipitare dei sassi e il distaccarsi di pezzi di ghiaccio a causa del vento, che verso il mattino si tramuta in sciocco, non piegano la volontà dei tre audaci soccorritori. Sono le ore 9 quando il «Bepo», con una corda di riserva passa a pochi metri sopra i due pericolanti e porge subito una corda semplice a Martin-Holl: «Affare complicato e faticoso ritirare più di 200 metri di corda con tanti nodi e con un uomo sfinito e barcollante», così dice testualmente il De Zulian nella sua relazione.

Alle 10 il primo salvato, che presenta sintomi di congelamento alle mani e ai piedi, è portato alla capanna. Alle 10,50 anche il secondo è tratto in vetta: nuova calata di corde per recuperare le guide, ed alle 11,50 l'operazione è portata a termine dopo ben 7 ore di faticoso lavoro: «Ancora poche ore di ritardo — conclude il De Zulian — e i due giovani tedeschi sarebbero morti assiderati».

Mag.

## ATLETICA LEGGERA

### IL 1° CAMPIONATO NAZIONALE DEL CORPO DELLE GUARDIE DI P.S.

I campioni: Grd. Corrado Ventura (salto in alto); Grd. Graziano Sarri (m. 400 piani); Brg. Albino Palazzone (lancio del peso); Grd. Pietro Gabbi (m. 100 piani); Grd. Cosimo Sorrenti (m. 800 piani); Grd. Gian Battista Pesenato (salto in lungo); Grd. Andrea Dalmasso (m. 3.000 piani); Grd. Lorenzo Antonini (lancio bomba a mano)

Padova, il 30 e il 31 agosto, allo Stadio dell'Arca, hanno avuto luogo le gare di atletica leggera per il 1. Campionato Nazionale Assoluto del Corpo delle Guardie di P. S. Alle competizioni, tutte affrontate in un clima di fervido e leale agonismo, ha partecipato una larga schiera di atleti scelti fra i migliori di tutti i Reparti d'Italia.

Le varie gare si sono svolte alla presenza di Autorità civili e militari, di un pubblico fortissimo e di larghe rappresentanze delle FF.AA. che hanno seguito con vivo interesse le singole gare, accompagnando con scroscianti applausi le affermazioni più brillanti.

Particolare interesse ha destato una esibizione di rugby fra due formazioni del 2. Reparto Celere.

Alle gare conclusive della bella manifestazione di sport hanno assistito, tra gli altri, il dott. Garroni e l'ing. Cingolani per il C.O.N.I., il ten. col. Di Loreto, Capo dell'Ufficio Educazione Fisica e Sport dell'Ispettorato del Corpo, gli ufficiali addetti allo sport in seno agli Ispettorati di Zona e tutti i comandanti di reparto del Veneto.

Le gare, che, come abbiamo detto, si sono susseguite in una atmosfera di vivo entusiasmo, hanno anche offerto spunti tecnici di rilievo. A tal proposito sono da segnalare i lusinghieri 2'05" e 4/10 ottenuti dalla grd. Sorrenti dell'Ispettorato 2. Zona, negli 800 piani; i metri 6,18 nel «lungo» della grd. Pesenato, della Scuola Allievi Guardie di Caserta; gli 11"8/10 nei 100 metri piani della grd. Gabbi, dello Ispettorato 4. Zona e, infine i 9'09"4 nei 3000 metri della grd. Dalmasso, pure della 4. Zona, che già fu brillante secondo ai Campionati Nazionali Militari di corsa campestre svoltisi nello scorso aprile a Roma.

Degni comunque di ogni elogio, per lo spirito agonistico dimostrato, tutti gli altri partecipanti alle gare.

L'Ispettorato 4. Zona «Veneto» ha conquistato il primo posto assoluto nella classifica finale per squadre.

L'organizzazione, per la quale il dott. Garroni ha avuto parole di vivo elogio, è stata ottima sotto tutti i punti di vista.

Ecco i risultati tecnici finali:

**Salto in alto:** Grd. Ventura - mt. 1,65 p. 6; Grd. Musca Luciano - Ispett. 3. Zona - mt. 1,65 p. 5; Grd. Molle Giovanni - Ispett. 2. Zona - mt. 1,65 p. 4.

**Corsa piano metri 400:** Grd. Sarri Graziano - Ispettorato 1. Zona - t. 53"9; Grd. Niedda Antonio - Ispettorato 4. Zona - t. 54"2; Grd. Dell'Aquila Lucio - Ispett. 3. Zona - t. 55"2.

**Lancio del peso:** Brg. Palazzone Albino - Ispett. 5. Zona - mt. 12,01; V. B. Finotti Lio - Ispett. 2. Zona - mt. 11,72; Grd. Castagna - Ispett. 7. Zona - mt. 11,61.

**Corsa piano metri 100:** Grd. Gabbi Pietro - Ispett. 4. Zona - t. 11"8; Grd. Ferrarini Quintino - Ispett. 1. Zona - t. 12"1; Grd. Cima Arturo - Ispett. 9. Zona - t. 12"1.

**Corsa piano metri 800:** Grd. Sorrenti Cosimo - Ispett. 2. Zona - t. 2'05"4; Grd. Costa Onofrio - Ispett. 6. Zona - t. 2'05"7; Grd. Ripa Domenico - Ispett. 5. Zona - t. 2'06"9.

**Salto in lungo:** Grd. Pesenato G. Battista - Scuola All. GG. P. S. Caserta - mt. 6,18; Grd. Sartorato Severino - Ispett. 4. Zona - mt. 6,14; Grd. Panzini Mauro - Ispett. 2. Zona - mt. 6,10.

**Corsa piano metri 3000:** Grd. Dalmasso Andrea - Ispett. 4. Zona - t. 9'09"4; Grd. Costa Onofrio - Ispett. 6. Zona - t. 9'37"2; Grd. Mammola Antonio - Ispett. 5. Zona - 9'40"1.

**Lancio bomba a mano - classifica generale:** Grd. Antonini Lorenzo - Ispett. 4. Zona - p. 100 + 50,90 = 150,90; Grd. Gallo Adamo - Scuola All. GG. P. S. Caserta - p. 95 + 55,40 = 150,40; Grd. Maiorana Salvatore - Ispett. 12. Zona - p. 85 + 56,67 = 141,67.

**Classifica finale per rappresentanza:** 1) Ispettorato 4. Zona «Veneto» - p. 34; 2) Ispettorato 2. Zona «Lombardia» - p. 31; 3) Ispettorato 5. Zona «Emilia» - p. 22; 4) Ispettorato 1. Zona «Piemonte» - p. 16; 5) Ispettorato 6. Zona «Toscana» - p. 13; 6) Scuola Allievi Guardie di P. S. di Caserta - p. 11; 7) Ispettorato 3. Zona «Liguria» - p. 9; 8) Ispettorato 12. Zona «Sicilia» - p. 8; 9) Ispettorato 7. Zona «Marche» - p. 7; 9) Ispettorato 9. Zona «Campania» - p. 7; 10) Ispettorato 10. Zona «Puglie» - p. 5.

## L'ENIGMA POLIZIESCO

### DUE COLPI DI PISTOLA

Per di qua, Commissario — fece la guardia indicando una porta che si apriva sul lato destro del corridoio. Poi si mise di lato per lasciare il passo.

Santelmi varcò la soglia della stanza, un ampio studio arredato con lusso e signorilità, e scorse i due corpi riversi sul pavimento.

A fianco della grande scrivania situata nella parete di fronte alla porta di ingresso, tra due alte finestre drappeggiate, giaceva il commendatore R. Simeoni. A cinque metri di distanza S. Antoni era crollato vicino una grande poltrona in pelle scura.

A pochi centimetri dalla mano destra del primo, un revolver. Altro revolver seminascolato dal petto del secondo.

Intanto il medico della Polizia svolgeva celermente la sua opera. Si chinò sul cadavere del Simeoni e dopo breve esame sentenziò: — Il proiettile l'ha colpito alla tempia destra ed è uscito dalla parte opposta. Si portò quindi sul corpo dell'Antoni e si pronunciò: — Colpito dritto al cuore. Ripose le lenti nel taschino e proseguì rivolto a Santelmi: — Mezz'ora fa erano ancora vivi. Morte istantanea. Santelmi lo ringraziò con un cenno del capo e iniziò le indagini. Diede disposizioni per la rilevazione delle impronte sui due revolver. Ma già ne prevedeva l'esito: su di ognuno si sarebbero rinvenute impronte digitali dell'uomo a fianco del quale si trovava il revolver.

Mentre i suoi uomini eseguivano i rilievi necessari Santelmi osservò il campo di azione. I due uomini giacevano in posizione scomposta. La tesi di un feroce duello alla pistola si presentava spontanea. Un esame più particolare portò a delle interessanti constatazioni: una sigaretta consumatasi interamente sul bordo di un portacenere posto su di un tavolino a fianco della poltrona dove verosimilmente sedeva l'Antoni; sulla scrivania una lettera di affari sospesa a metà di una parola; una larga bruciacchiatura attorno alla ferita dell'Antoni; una bottiglia di liquore su di una consolle e due bicchieri usati di recente.

Santelmi scosse il capo inseguendo un suo intimo ragionamento. Poi uscì dalla stanza. Un giovane passeggiava nervosamente nel corridoio. Venticinque anni circa, alto, vestito impeccabilmente di grigio. Di notevole una vistosa cravatta a «farfalla».

Alla vista di Santelmi il giovane gettò la sigaretta e si avvicinò.

— Lei è il segretario del Comm. Simeoni? — chiese Santelmi.

— Per l'appunto. La guardia le avrà detto... — Sì.

— Che tragedia, dottore — incalzò il giovane. — E il mio presentimento, purtroppo, si è avverato.

— Cioè?

— Ora le spiego. Questa sera, verso le 22 ho introdotto nello studio del povero Commendatore quel signore, presentatosi per S. Antoni. Non lo avevo mai veduto prima, per quanto io sia al servizio del Comm. Simeoni da più di tre anni e di gente in questa casa ne ho vista molta. Il Comm. Simeoni era un attivissimo mediatore. Dicevo: ho introdotto l'Antoni nello studio. Il Commendatore, da quando ho potuto vedere e udire, era in attesa dell'uomo. Lo ha ricevuto in maniera corretta ma privo della cordialità che gli era abituale. «Renato — mi ha detto — avremo da discutere parecchio. Puoi andare a letto. Ho augurato la buona notte e mi sono ritirato nella mia stanza. Ero già in letto e fumavo una sigaretta, quando ho udito delle voci concitate provenire dallo studio. Sono rimasto in ascolto ma non ho afferrato che delle frasi monche. Ho udito la parola «disonesto» pronunciata dal Commendatore, e subito dopo «Polizia». Poi il tono si è elevato ancora e improvvisamente due colpi echeggiarono. Mi sono precipitato nella stanza e ho visto... Una tremenda paura mi ha assalito. Non ho saputo resistere. Sono fuggito sulla strada in cerca di aiuto e fortunatamente mi sono imbattuto nella guardia.

— Bene — concluse Santelmi — Ed ora eccoci qua a far luce su questo sanguinoso episodio.

In quel mentre una guardia si avvicinò a Santelmi e gli mormorò alcune parole sottovoce.

— Mi scusi — disse Santelmi al giovane. E si allontanò con la guardia.

— Dov'è questo signore? — gli chiese.

— Abita al piano superiore.

Il signor Betti era sulla soglia di casa in attesa. Santelmi si presentò. L'altro entrò subito in argomento.

— Stavo leggendo nella mia stanza quando ho udito il primo colpo. Pochi secondi dopo un altro colpo mi ha fatto sobbalzare dalla poltrona. Mi sono affacciato alla finestra e dopo circa due minuti, ho controllato il tempo col mio cronometro, ho visto il segretario del Comm. Simeoni uscire a precipizio dal portone guardandosi spaventato attorno. Una guardia gli si è avvicinata. Il giovane mi è sembrato indeciso, poi si sono avvicinati. Hanno parlato un poco e quindi, di corsa, sono entrati in casa. Infine siete venuti voi: vi ho visto entrare.

Santelmi ascoltava con attenzione quanto il signor Betti gli diceva. Lo ringraziò molto e tornò nell'appartamento.

Ormai, per lui, l'enigma era risolto.

**Passatempo**

**SCIARADA A INCASTRO**  
L'infermiere: xxyyyyyxx  
Solido, testa fina...  
con certe sue maniere...  
del letto del degente  
sta a lato giorni e sere.

•

**FALSO PLURALE**  
«Carmina non dant panem»  
La prosa, la poesia  
sovente dan la xxxr  
ma spesso, sorte rra,  
non levano la xxxr

•

**SCARTO**  
Vendemmia: 7-6  
Schiacciare con i piedi...  
e i chili stabilir.

•

**FALSO VEZZEGGIATIVO**  
Lotta libera  
Dan ceffoni a dita aperte  
suona pugni a chiuse  
(dita...  
Stringe i pugni. Prove  
certe:  
ora è chiusa la partita.

**L'ENIGMA POLIZIESCO**

potrà farvi avere il libro che da tempo desiderate. «Polizia Moderna» invita i suoi abbonati a sciogliere l'enigma poliziesco qui pubblicato. Fra le varie soluzioni che perverranno entro il 30 novembre 1955 la Rivista premierà la migliore inviando al solutore il libro che egli stesso ci avrà segnalato.

Il migliore solutore dell'enigma poliziesco: «Un incidente d'auto» è risultato la Guardia Sc. di P. S. D'Alfonso Vincenzo della Sezione di Polizia Stradale di Teramo, al quale sarà inviato il libro richiesto

**ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO**  
Istituto di Credito di Diritto Pubblico  
FONDATA NEL 1563

**Imparate per corrispondenza**

**Radio Elettronica Televisione**

**Diverrete tecnici apprezzati senza fatica**

**Rate da L. 1200**

*gratis ed in vostra proprietà*

**per il corso radio:**  
tester - provavalvole oscillatore  
ricevitore supereterodina ecc.

**per il corso tv:**  
oscilloscopio e televisore da 14" oppure da 17" ecc.

Autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione

Chiedete opuscolo gratuito radio oppure tv

**Scuola Radio Elettra**  
Torino, via La Loggia 38/

**IL NUMERO DEI GIORNALI AUMENTA**

Malgrado la difficile reperibilità della carta e l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quello che vi riguarda. Ma non dimenticate!

**"L'ECHO DELLA STAMPA"**

Via Compagnoni 28, Milano è l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia e l'ufficio che legge «per voi migliaia di giornali».

questo è il vostro domani!



# WATT RADIO TELEVISIONE



**LANCO lusso** 17 rubini  
quadrante zigrinato  
cassa crom. L. 8.500  
cassa placc. L. 10.500

Swiss Made

# LANCO

2 celebri modelli nella nuova serie "55"

**LANCO standard**  
15 rubini  
cassa crom. L. 8.000  
cassa placc. L. 9.500

# UN CAMPARI

# NELLA NOSTRA FAMIGLIA

## TRASFERIMENTI FUNZIONARI DI P.S. VICE QUESTORI

BRUNO Dr. Giordano, da Firenze a Reggio Emilia, dal 25.8.1955;  
MARROCCO Dr. Calogero, da Catania a Roma (Scuola Sup. di Polizia) dal 25.8.1955;  
POGLIESE Dr. Francesco, da Messina a Catania, dal 25.8.1955.  
TAGLIAVIA Dr. Alfredo, da Frosinone a Rieti (reggente Questura) dal 25.8.1955.

## COMMISSARI CAPI

ALAIMO Dr. Mario, da Roma (Scuola Sup. di Polizia) a Frosinone, con funzioni di V. Questore, dal 25.8.1955;  
FELICIANI Dr. Antonio, da Bologna a Piacenza, dal 25.8.1955.

## COMMISSARI

CAMPENNI Dr. Italo, da Napoli a Genova, dal 25.8.1955;  
LEPORE Dr. Giovanni, da Torino a Ivrea, dal 1.9.1955;  
LOMBARDO Dr. Vincenzo, da Taranto a Reggio Calabria, dal 25.8.1955.  
MASTRORILLI Dr. Giovanni, da Imperia a Farfa Sabina, dal 1.9.1955.

## COMMISSARI AGGIUNTI

ANDREASSI Dr. Rinaldo, da Pescara a Chieti, dal 26.8.1955;  
CORDOVA Dr. Giuseppe, da Pachino ad Agrigento, dal 1.9.1955.  
CUSANO Dr. Andrea, da Brescia a Milano, dal 25.8.1955;  
MALAGNINI Dr. Giovanni, da Bologna a Forlì, dal 25.8.1955;  
MASTROPASQUA Dr. Vincenzo, da Forlì a Pisa, dal 1.9.1955;  
NICOLOSI Dr. Ettore, da Pavia a Sondrio, dal 25.8.1955;  
VENTIMIGLIA Dr. Francesco, da Sciacca a Pachino, dal 25.8.1955;  
ZACCARDI Dr. Gerardo, da Novara a Vicenza, dal 3.9.1955.

## VICE COMMISSARI

LO GIUDICE Dr. Domenico, da Ancona a Gorizia, dal 25.8.1955;  
SERGE Dr. Ferdinando, da Frosinone a Potenza, dal 25.8.1955;  
TERROSU Dr. Valerio, da Belluno a Sassari, dal 25.8.1955.

## V. COMMISSARI AGGIUNTI

CIABATTINI Dr. Giovanni, da Parma a L'Aquila, dal 1.9.1955;  
SACCO Dr. Raffaello, da Grosseto a Napoli, dal 25.8.1955.

## VOL. V. COMM. AGGIUNTI

COSTA Dr. Giuseppe, da Perugia a Roma (Questura), dal 25.8.1955;  
FERRANTE Dr. Giuseppe, da Firenze a Roma (Questura), dal 25.8.1955;  
ROSSANI Dr. Alberto, da Genova a Lecce, dal 25.8.1955.

I seguenti Volontari Vice Commissari Aggiunti di P. S. nominati con D.M. 11.8.1955 (Reg. C.C. 22.8.1955 - reg. 18 f. 82) sono stati assegnati alle sedi a fianco di ciascuno indicate, dove hanno assunto servizio il 1. settembre 1955:

ALBRIZIO Dr. Vincenzo, a Brescia;  
AMMATURO, Dr. Antonio, a Bolzano;  
BARBANTI, Dr. Salvatore, a Belluno;  
BARBATO Dr. Francesco, a Varese;  
BATTAGLIA Dr. Mario, a Milano;  
BONITO Dr. Beniamino, a Bergamo;  
BUKOVEC Dr. Stefano, a Cuneo;

BUSACCA Dr. Giuseppe, a Trapani;  
CALLERI Dr. Sante, a Enna;  
CAMMA' Dr. Renato, a Piacenza;  
CANNAROZZO Dr. Luciano, a Torino;  
CAPOMAZZA Dr. Francesco, a Parma;  
CAPASSO Dr. Renato, a Roma;  
CARACIOLO Dr. Angelo, a Verona;  
CARACIOLO Dr. Sebastiano, a Rovigo;  
CASAZZA Dr. Nicola, a Verona;  
CASULA Dr. Pietro, a Torino;  
CASULLI Dr. Angelo, a Teramo;  
CATAFFO Dr. Egidio, a Reggio Emilia;  
CATERINI Dr. Aurelio, a Grosseto;  
CATUOGNO Dr. Armando, ad Alessandria;  
CHIAVETTA Dr. Vincenzo, a Trapani;  
CIARDULLO Dr. Ferdinando, a Latina;  
CIPOLLA Dr. Francesco, a Palermo;  
CLEMENTE Dr. Antonio, a Sondrio;  
COMIDA Dr. Cesare, a Milano;  
COSTA Dr. Guido, a Sassari;  
CUSCE' Dr. Giuseppe, a Caltanissetta;  
CUTILLO Dr. Domenico, a Milano;  
D'ANDREA Dr. Gaetano, a Cagliari;  
D'ANDREA Dr. Leopoldo, a Napoli;  
DANIELE Dr. Placido, a Milano;  
DE COSMO Dr. Giovanni, a Perugia;  
DE GREGORIO Dr. Lucio, a Cremona;  
DE MAGISTRIS Dr. Federico, a Roma;  
DE PALMA Dr. Corrado, a Frosinone;  
DE ROSA Dr. Pasquale, a Bologna;  
DE SILVA Dr. Francesco, a Pescara;  
DI FIORE Dr. Vincenzo, a Napoli;  
DI GUARDIA Dr. Salvatore, a Varese;  
DI PIETRO Dr. Rosario, a Roma;  
DONATI Dr. Dario, a Udine;  
DORE Dr. Tommaso, a Torino;  
FARIELLO Dr. Antonio, a Firenze;  
FARRUGGIO Dr. Francesco, a Reggio Calabria;  
FELLI Dr. Arnaldo, a Cagliari;  
FERLIN Dr. Orazio, a Genova;  
FIDONE Dr. Armando, a Roma;  
FIORENZA Dr. Giuseppe, a Bologna;  
FONTANA Dr. Vincenzo, a Genova;  
GALLO Dr. Vito, a Palermo;  
GIORDANO Dr. Alfonso, a Napoli;  
GIUDICE Dr. Michele, ad Aosta;  
GIULI Dr. Guerrino, a Matera;  
GIULIANI Dr. Francesco, a Cremona;  
GRACI Dr. Calogero, a Milano;  
GRANDINI Dr. Luigi, a Nuoro;  
GRASSANO Dr. Pietro, a Potenza;  
LANZA Dr. Giuseppe, a Torino;  
LA ROCCA Dr. Giovanni, a Matera;  
LAVO' Dr. Luigi, a Chieti;  
LEONETTI Dr. Cesare, a Ferrara;  
LOBALSAMO Dr. Giuseppe, a Pavia;  
LO GATTO Dr. Luigi, a Torino;  
LUCCHESI Dr. Umberto, a Genova;  
LUONGO Dr. Salvatore, a Roma;  
MANNONI Dr. Francesco, a Varese;  
MARASCO Dr. Ettore, a Vicenza;  
MARCELLO Dr. Enrico, a Roma;  
MARINI Dr. Luigi, a Genova;  
MARIOTTI Dr. Elia, a Nuoro;  
MICELLI Dr. Aldo, a Nuoro;  
MICILLO Dr. Giacomo, a Caserta;

MILELLA Dr. Carlo, a Firenze;  
MOLINARI Dr. Arrigo, ad Imperia;  
MUSARRA Dr. Saverio, a Padova;  
MUSCA Dr. Attilio, a Milano;  
NATALE Dr. Giovan Giuseppe, a Livorno;  
NUCERA Dr. Domenico, a Firenze;  
NUNZELLA Dr. Angelo, a Potenza;  
PACHINO Dr. Ferdinando, a Catanzaro;  
PAPINI Dr. Pier Luigi, a Bologna;  
PARISI Dr. Vincenzo, a Bologna;  
PERUSCO Dr. Secolo, ad Udine;  
PICCOLO Dr. Salvatore, ad Aosta;  
PICUNO Dr. Cosimo, a Massa Carrara;  
PIERPAOLI Dr. Antonio, ad Ascoli Piceno;  
POMPO' Dr. Francesco, a Roma;  
PUSATERI Dr. Enrico, a Roma;  
RIVIEZZO Dr. Luigi, a Biella;  
ROTOLI Dr. Fabrizio, ad Ancona;  
RUBERTI Dr. Amedeo, a Macerata;  
RUTELLA Dr. Ennio Maria, a Bolzano;  
SANDRELLI Dr. Enrico, ad Alessandria;  
SCANDARIATO Dr. Salvatore, a Sondrio;  
SOMMA Dr. Carlo, a Belluno;  
TAVASSI Dr. Diego, a L'Aquila;  
TIRELLI Dr. Mario, a Novara;

UMMARINO Dr. Aldo, a Pavia;  
VALENTE Dr. Vincenzo, a Napoli;  
VASTA Dr. Gaetano, a Genova;  
VIA Dr. Vincenzo, a Brescia;  
VINCI Dr. Giuseppe, a Milano;  
VITALE Dr. Adolfo, a Firenze;  
VITALE Dr. Romolo, a Perugia;  
ZUMMO Dr. Antonino, a Palermo.

## UFFICIALI DEL CORPO DELLE GUARDIE DI P.S.

### TEN. COLONNELLI

FISCO Vito, dal 3. Reparto Mobile Grd. P. S. Piacenza al 7. Rep. Mob. Senigallia quale Comandante, dal 1.9.55;  
MARCONI Guglielmo, dal Gruppo Grd. P. S. Varese al 3. Rep. Mob. Piacenza, quale Comandante, dal 1.9.1955;  
VENDITTI Ernesto, dall'Ispettorato 4. Zona Padova al 4. Rep. Mobile di Genova, quale comandante, dal 1.9.55;

### MAGGIORI

LOSTIA DI S. SOFIA Camillo, dal Nucleo Grd. P. S. Lucca al Gruppo Grd. P. S. Varese, quale Comandante, dal 27.8.55;

### CAPITANI

ALBERTINI Cesare, dal Nucleo Grd. P. S. Sondrio al Nucleo Grd. P. S. Terni, quale Comandante, dal 6.9.1955;

## Caduti nell'adempimento del dovere



Maresciallo di 3. Cl. di P.S. Giuseppe Nigrelli, del Gruppo Guardie di P. S. di Modena, deceduto improvvisamente in servizio il 26.8.55.



Maresciallo Raffaele Paudice, Guardie di P. S. di Roma, deceduto improvvisamente in servizio il 13.8.1955.



Guardia di P.S. Sergio Cassinelli, della Sezione Polizia Stradale di Reggio Emilia, deceduto l'8.6.1955 per incidente stradale.



Guardia di P. S. Ciro Ruggiero, della Sezione Polizia Stradale di Bolzano, deceduto il 28.8.1955 in seguito ad incidente stradale.



Guardia di P. S. Alfredo Nunziata, della Sezione Polizia Stradale di Alessandria, deceduto il 28.7.1955 per incidente stradale.



Guardia di P. S. Giuseppe Procopio, del Distacc. di Polizia Stradale di Fabriano, deceduto l'8.9.55, per incidente stradale.

Al familiari dei cari commilitoni scomparsi, «Polizia Moderna», anche a nome di tutti i suoi abbonati, porge i sensi del suo più profondo cordoglio.

CASERTA Felice, dal 13. Rep. Mobile Grd. P. S. Palermo al Nucleo Polizia di Zona di Udine, quale Comandante dal 5.9.1955;  
COCO Bruno, dal Gruppo Aut. Grd. P. S. Roma al Raggruppamento Grd. P. S. Bologna, dal 20.8.1955;  
DIMASI Luigi, dal Nucleo Grd. P. S. Brescia al Nucleo Grd. P. S. Massa Carrara quale Comandante, dal 14.9.55;  
EDEL Ubaldo, dal Gruppo Grd. P. S. Trieste al Compartimento Polizia Stradale di Firenze, dal 29.8.1955;  
GUERRITORE Filippo, dal Nucleo Grd. P. S. Massa Carrara al Raggruppamento Grd. P. S. Genova, dal 16.9.1955;  
IANNONI Gesino, dal Comando Sez. Polizia Stradale Firenze al Compartimento Polizia Stradale di Firenze, dal 31.8.1955;  
KURESCKA Paolo, dal Nucleo Grd. P. S. Catanzaro al Nucleo Grd. P. S. Vercelli, quale Comandante, dal 5.9.55;  
LATELLA Santo, dal Nucleo Grd. P. S. Vercelli al Nucleo Grd. P. S. Nuoro quale Comandante, dal 9.9.1955;  
LODI Cesare, dal Compartimento Polizia Stradale di Firenze al Compartimento Polizia Stradale di Udine, quale Comandante della Sezione Pol. Stradale di Udine, dal 1.9.1955;  
MAC DONALD Enrico, dall'Ispettorato II. Zona di Reggio Calabria al Nucleo Guardie di P. S. Catanzaro, quale Comandante, dal 27.8.1955;  
PROIETTI BOCCHINI Nello, dal Nucleo Grd. P. S. di Latina al 18. Rep. Mob. di Vibo Valentia, dall'11.9.1955;  
SARTORI Amelio, dal Raggruppamento Grd. P. S. Bologna al Nucleo Grd. P. S. Lucca quale Comandante dal 20.8.1955;  
TAGLIAFERRI Alfonso, dal Raggruppamento Grd. P. S. Roma al Gruppo Aut. Grd. P. S. Roma, dal 1.9.1955;  
UVA Domenico, dal Nucleo Pol. Frontiera di Udine al Nucleo Grd. P. S. Rieti, quale Comandante, dal 7.9.55;  
ZAVARISE Guido, dal Raggruppamento Grd. P. S. Venezia al Nucleo Grd. P. S. Brescia, quale Comandante, dal 12.9.1955;

**TENENTI**  
BARONE Francesco, dal Gruppo Grd. P. S. Gorizia al Nucleo Grd. P. S. Montefalco, quale Comandante, dal 29.8.55;  
BODO Quinto, dal Raggruppamento Grd. P. S. Napoli al Nucleo Grd. P. S. Sondrio, quale Comandante, dal 1.9.55;  
BONIFACIO Francesco, dal Nucleo Pol. Ferr. di Bologna al Raggruppamento Grd. P. S. di Venezia, dal 9.9.1955;  
BUCALO Salvatore, dal Nucleo Grd. P. S. Terni al Nucleo Grd. P. S. Latina, quale Comandante, dall'8.9.1955;  
CAPOBIANCO Alberto, dal Nucleo Grd. P. S. Avellino al Raggruppamento Grd. P. S. Napoli, dal 5.9.1955;  
CASATI Luciano, dal 19 Rep. Mob. Novara al Raggruppamento Grd. P. S. Genova, dal 25.8.1955;  
CATERINO Michele, dal Nucleo Grd. P. S. Brindisi al Nucleo Grd. P. S. Potenza, quale Comandante, dal 27.8.55;  
COLPO Arle, dal Gruppo Grd. P. S. Gorizia al 14. Rep. Mob. di Alessandria dall'8.9.1955;  
FERRARO Sebastiano, dal 15. Rep. Mob. Peschiera al Raggruppamento Grd. P. S. Roma dal 1.9.1955;  
GAGLIARDI Cosmo, dalla Scuola All. Grd. P. S. Roma al Gruppo Aut. Grd. P. S. Roma per servizio Magazzino Centrale V.E.C.A., dal 1.9.1955;  
GRECO Enrico, dal Raggruppamento Grd. P. S. Bologna al Nucleo Pol. Ferr. Bologna, dal 7.9.1955;  
LA SPADA Michelangelo, dal Nucleo Grd. P. S. di Caltanissetta al 13. Rep. Mob. Palermo, dal 1.9.1955;  
LEONARDI Carmelo, dall'Ispettorato 8. Zona Corpo Grd. P. S. Roma al Gruppo Aut. Grd. P. S. Roma dal 1.9.55;  
LUCATELLI Nello, dal Comp.

Pol. Stradale Udine al Nucleo Po. Ferr. di Venezia, dal 19.9.1955;  
LUDOVICI Vincenzo, dal Comp. Pol. Strad. Genova al Comp. Pol. Stradale Firenze, quale Comandante Sez. Pol. Stradale Pistoia, dal 25.8.1955;  
MARZANO Ferdinando, dalla Scuola All. Grd. P. S. Nettuno al Compart. Pol. Stradale Roma quale Comandante Sez. Pol. Strad. di Latina, dal 31.8.1955;  
MASSARI Mario, dal Gruppo Grd. P. S. Bolzano alla Scuola All. Grd. P. S. Roma, dal 1.9.1955;  
RAZZOLI Aligi, dalla Scuola All. Uff. e Sott. di Roma al 1. Reparto Celere Roma dal 20.8.1955;  
SARACENO Francesco, dalla Sc. All. Grd. P. S. Roma al 8. Rep. Mob. Genova, dal 1.9.55;  
SCORTEGAGNA Aurelio, dal Nucleo Grd. P. S. Potenza al 18. Rep. Mob. Firenze, dal 31.8.1955;  
STILLO Nicola, dal Gruppo Grd. P. S. Modena al Gruppo Grd. P. S. La Spezia dal 25.8.1955;

**SOTTOTENENTI**  
D'AMATO Antonio, dal 10 Rep. Mob. Foggia al Nucleo Grd. P. S. Avellino, dal 25.8.1955;  
DI ROSA Antonio, dal 9. Rep. Mob. Napoli al Raggr. Grd. P. S. Napoli, dal 29.8.1955;  
ROMANO Vincenzo, dal 17. Rep. Mob. Foggia al 9. Rep. Mob. di Napoli, dal 27.8.1955;  
STEFANIZZI Ignazio, dal Nucleo Grd. P. S. Parma alla Sc. All. Uff. e Sott. di Roma, dal 31.8.1955;  
VECCIA Ercole, dal 2. Rep. Celere di Padova al 15. Rep. Mob. di Peschiera, per servizio alla Compagnia distaccata di Mantova, dal 1.9.55;

**UFFICIALI IN SERVIZIO TEMPORANEO**  
**CAPITANI**  
LO CURZIO Domenico, dal Ragg. Grd. P. S. Genova al 16. Rep. Mob. di Parma, dal 27.8.1955;

**TENENTI**  
ALICANDRI Enrico, dal Ragg. Grd. P. S. Genova al Raggr. Grd. P. S. Torino, dal 7.9.55;  
AUGENTI Francesco, dal Raggruppamento Grd. P. S. Roma al 10 Rep. Mob. Foggia, dal 2.9.1955;  
CARDOVINO Giuseppe, dall'8. Rep. Mob. Firenze al Nucleo Grd. P. S. Forlì, dal 29.8.55;  
MAYOCCHI Luigi, dal 3. Rep. Cel. Milano al Nucleo Grd. P. S. Brescia, dal 27.8.1955;  
MIGNANO Domenico, dal Raggruppamento Grd. P. S. Napoli al 17. Rep. Mob. Foggia, dal 27.8.1955;

**SOTTOTENENTI**  
FINOCCHIARO Salvatore, dal 5. Rep. Mob. Vicenza al Gr. Grd. P. S. R. Calabria, dal 27.8.1955;  
GANGEMI Davide, dal Nucleo Grd. P. S. Cremona al Nucleo Grd. P. S. Alessandria, dal 27.8.1955;  
MOLINARI Camillo, dall'8. Rep. Mob. Firenze alla Sc. All. Uff. e Sott. P. S. Roma, dal 31.8.1955;  
MUSMARRA Mariano, dal 15. Rep. Mob. Peschiera al Gr. Grd. P. S. Gorizia, dal 27.8.55;  
NATALE Arcangelo, dal 4. Rep. Mob. Genova al 3. Rep. Cel. Milano, dal 27.8.1955;  
PALLADINO Vincenzo, dalla Sc. All. Uff. e Sott. Roma alla Scuola All. Grd. P. S. Roma, dal 1.9.1955;  
PICCIONI Claudio, dal 3. Rep. Mob. Piacenza alla Scuola All. Uff. Sott. P. S. Roma, dal 31.8.1955;  
RUSSO Romolo, dalla Sc. All. Uff. P. S. Roma al 1. Rep. Mob. Torino, dal 20.8.1955;  
SCIRE' RISICHELLA Filippo, dal Gruppo Grd. P. S. Cagliari al Ragg. Grd. P. S. Bologna dal 9.9.1955;  
SIMEONE Fulvio, dal Gruppo Grd. P. S. Taranto al Nucleo Grd. P. S. Brindisi, dal 25.8.55;  
VARI Colombo, dalla Sc. All. Uff. Sott. P. S. Roma al 2. Rep. Cel. Padova, dal 20.8.55.

**INDIRIZZI RACCOMANDATI**  
ALBERGHI TORBOLE S/G  
Hotel Paradiso Torbole S/G  
Albergo Benaco  
Ristorante - Bar - Garage - Tel. 15 Prop. Mandelli.  
**ROVERETO**  
Albergo Ristorante «Leon D'Oro»  
Via Tacchi, n. 2 Tel. 3282.  
Nuova Gestione fratelli Carella. - BAR POSTA: Corso Rosmini, 44. Medesimi Proprietari.  
Ristorante e Bar «Alla Campana»  
Via Cavour, 5 - Tel. 3434  
Nuova Gestione - Prop. Segna Bruno.  
**VENTIMIGLIA**  
«La Mortola»  
A 2 km. dalla frontiera di Ponte S. Luigi - Il Ristorante più rinomato della Riviera dei fiori - Telef. 21.032 - Proprietà e tradizionale gestione della famiglia Lorenzi.  
**STABILIMENTI BAGNI OSTIA LIDO**  
Società «Clemens mare» Stabilimento Balneare VENEZIA  
1.a Categoria Telef. 603.601  
LIDO DI CASTELFUSANO  
Accogliente - Signorile - Confortevole  
Ristorante - Bar - Gelateria Tavola Calda  
«La Scaletta»  
Ristorante Albergo Gest. F.lli Pietrucci, Lung. P. Toscanelli 120, Tel. 60763;  
«Ristorante del Pescatore»  
Vill. dei Pescatori, Telefono 60843.  
**VARESE**  
Del Gaizo S.p.A.  
San Giovanni a Teduccio  
Molino «Pastifici» - S.p.A. - Marcantonio Ferro  
Cava del Tirreni.  
MOLINI ERIDANEA SAINI BORGOMANERO  
Via Piave n.4 - Tel. n. 81.623  
Consommè Lombardi  
Il buon brodo Italiano  
Ferrara - Argine Ducale, 38  
Telefono nn. 32-17 - 65-17  
S.I.R.T.I. - Società Italiana Reti Telefoniche Interrurbane - Milano - Via Marin.  
Solari Remigio & C.  
Fabbrica Orologerie Industriali - Uff.: Via Florio, n. 4a - Telefono 30.15.  
Ditta Cravanzola  
Succ. E. Gardino: Gioiellerie - Argenterie - distintivi medaglie ordini equestri nazionali ed esteri - Roma C. Umberto I. 340-341 Telefono 65-708.  
Albergo - Bar - Ristorante altaliss - Belvedere di Battipaglia.  
Fabris - Ariati & C.  
Commercio legnami d'opera e da costruzioni nazionali ed esteri - Tel. 49-02 - Ferrara.  
**ALFREDO SANTINI**  
Industria - Commercio Legnami e materiali edili FERRARA  
Casella postale numero 52  
Ditta L.A.C.I.  
Pelletterie - Jesi (Ancona)  
Dero Cirilli  
Viale della Vittoria, 77 - Tel. 2475 - Jesi

# LEGGETE POLIZIA MODERNA



# ESTATE IN MONTAGNA E AL MARE



Incantevole visione di un Centro di Riposo per Sottufficiali e Guardie di P. S., organizzato dall'Ispettorato II Zona "Lombardia" in una tra le più ridenti località della Val Brembana [servizio sull'attività assistenziale estiva 1955 alle pagg. 12 e 13].